Attualità 3

Charles de Foucauld sarà santo

Il 15 maggio il Papa presiederà le canonizzazioni del sacerdote francese e di altri nove beati.

Mondo 6

Brucia il granaio del mondo

Il conflitto in Ucraina sta avendo pesanti ricadute sulla sicurezza alimentare di milioni di persone.

Como 16

Baby gang: dall'isolamento all'aggressività

Perché si moltiplicano gli episodi di aggressività tra i giovani? Il caso di Cantù.

Bormio 27

Ricordo, omaggio e riconoscenza per don Bracchi

Sabato 7 maggio il convegno a tre anni dalla scomparsa del sacerdote salesiano.

DELLA DIOCESI DI COMO

il Settimanale

19

Anno XLVI - 12 maggio 2022 - **€ 1,50**

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

I piatti della bilancia

di **don Angelo Riva**

Da quando l'uomo ha messo il naso fuori dalle caverne, esiste una cosa che si chiama «giustizia». Senza della quale neanche si comincia, a parlare di fraternità o di pace. Anche quando a quello stesso ex-cavernicolo, ormai civilizzato, si affacciasse l'idea di diventare addirittura simile a Dio (o meglio: simile a Cristo, cioè «cristiano»), non gli è concesso di essere troppo sbrigativo o frettoloso nel saltar via i doveri della «giustizia». Leggiamo infatti nel vangelo che il cristianesimo supera e dà compimento alla «giustizia», ma non la salta via (Mt 5,17-20). Tradotto, questo significa che, se un criminale mi prende per il collo (cioè ritorna a fare il cavernicolo), due cose mi si impongono da fare: primo, impedire che mi strozzi; secondo, fargli mollare la presa, per poi da lì ricominciare a tessere con lui il fragile filo della relazione («porgi l'altra guancia»). Con una postilla: proprio il cristianesimo custodisce un segreto immenso e inaudito, ed è che talvolta proprio la rinuncia alla giustizia – sull'esempio di Gesù, mite Agnello immolato – diventa la grande e divina forza dell'amore capace di disarmare il criminale. Il dramma però sta in quel *talvolta*: *quando* desistere dalla giustizia («martirio»), e *quando* invece doverosamente esigerla e resistere al criminale? Sarebbe bello, per sciogliere l'interrogativo, possedere una formula certa, che funzioni sempre. Ma non l'abbiamo. Anzi, pretendere di averla significherebbe trasformare il vangelo in una ideologia («pacifista» o «bellicista» che sia). Quel che abbiamo è solo il grave e tremendo compito del discernimento di coscienza, per capire, di volta in volta, cosa sia giusto fare.

Venendo allora alla crisi ucraina, due cose «giuste» si impongono di fare. *Primo*, opporsi allo «strozzo», cioè all'invasione e all'annessione di uno stato libero e sovrano da parte della Russia. Lo ha fatto la resistenza ucraina, nella prima fase del conflitto. Con l'aiuto dell'Occidente, che ha accolto i profughi e fornito armi (giusto fornire armi? Confesso che non lo so. Perché la causa è giusta, ma le armi non sono caramelle. E uccidono anche più e anche dopo che la causa giusta sia terminata). *Secondo*, costringere Putin a «mollare la presa» e intavolare trattative di pace. Ed è l'attuale, seconda fase del conflitto, fatta di sanzioni economiche e di resistenza armata che continua. Qui però urge segnalare un rischio: *sono troppo pochi, ora, quelli che lavorano per ri-tessere il fragile filo del negoziato e della pace*. Biden, Johnson, Zelensky e i vertici Nato parlano ormai solo di «vincere la guerra». Questo potrebbe diventare una pericolosa tentazione. Di vendetta, da parte degli ucraini. Di espansionismo economico, da parte degli USA, per la cui industria bellica la continuazione dell'attuale guerra rappresenta un affare. Di risalita nei sondaggi, per un Biden atteso da insidiose elezioni di medio termine. Insomma: occorre certamente tenere il punto sulla «giustizia» dell'autodifesa ucraina, reggendo anche alle critiche di quel singolare cartello di filoputiniani che va da Santoro a *La Verità* al *Fatto Quotidiano*, i cui argomenti, per quanto importanti (le «provocazioni degli ucraini», l'«invasione dell'Iraq», il silenzio sui conflitti dimenticati…), non spostano la sostanza del discorso; ma occorre altresì che si ritorni ora a parlare con molta più insistenza di negoziati, di trattative e di accordi di pace con la Russia. Delicatissima la bilancia della giustizia. Basta molto poco per sbilanciare dall'altra parte l'equilibrio dei suoi piatti.

Siamo il futuro

Quasi un centinaio di giovani, sabato 7 maggio, pellegrini al Soccorso. Circa 900 tra pre-adolescenti, educatori, catechisti, animatori, sacerdoti, domenica 8, a Bellagio, per tornare a vivere, finalmente, dopo due anni, l'esperienza del Molo 14. Sono i numeri di uno straordinario fine settimana per molti ragazzi della nostra diocesi. «Bellissimi, gioiosi, colorati, desiderosi di stare insieme, abbracciarsi, giocare…»: eccola l'immagine di questi giovani, nelle parole di don Pietro Bianchi, direttore del Centro diocesano di pastorale giovanile e vocazionale. Quale contraltare migliore alla stanca e annoiata gioventù di cui le cronache canturine ci hanno raccontato nelle ultime settimane?

LA DIOCESI PELLEGRINA A LOURDES CON IL VESCOVO OSCAR

Ai Bordi della Cronaca | *di* Marco Testi

L'attenzione della Chiesa per costruire vera pace

Igino Giordani aveva ubbidito alla chiamata della patria nella prima guerra mondiale, sparando "cinque o sei colpi in aria", come racconta nelle sue Memorie, "per tema di uccidere un figlio di Dio". E Clemente Rebora, uno dei grandi poeti del Novecento, aveva talmente sofferto nel corpo e nell'anima di fronte alle inaudite sofferenze di giovani lasciati a dissanguarsi in terra di nessuno, da abbandonare tutto in una "mania d'assoluto" -parole di uno psichiatra- e farsi sacerdote. Ungaretti stesso, partito volontario per ritrovare una patria da "estraneo", dovete arretrare di fronte a quell'orrore disumano. Sono solo pochi tra i numerosi esempi di reazioni dei giovani in guerra nel '15-18. Quella guerra che Benedetto XV aveva deprecato come una "inutile strage". Una guerra che portò, infatti, vent'anni dopo, ad un altro conflitto. E nonostante, ancora una volta, i moniti dei Pontefici. Quando anche il secondo macello terminò, si pose il problema degli armamenti e della guerra fredda. La costituzione *Gaudium et spes* tornò ad ammonire: la corsa agli armamenti "danneggia in modo intollerabile i poveri, e c'è molto da temere che, se una tale corsa continuerà, produrrà un giorno tutte le stragi di cui si preparano i mezzi". Eravamo nel 1965, con il conflitto in Vietnam che era scoppiato l'anno prima: l'umanità si trovava in uno dei ricorrenti momenti in cui le potenze, dall'impero persiano a quello romano, e poi quello austro-ungarico, fino a quegli anni Cinquanta in cui un ovest liberal-democratico si contrapponeva ad un est sotto la dittatura comunista, si fronteggiavano minacciosamente. Quello che ci appare come spirito profetico, e indubbiamente lo è, è anche figlio di un realismo costruttivo che lancia segnali d'allarme, perché le armi in possesso delle potenze non erano più le stesse -già di per sé letali- della prima guerra mondiale, ma quelle chiamate ABC, cioè atomiche, biologiche, chimiche: le prime avevano fatto tragicamente il loro ingresso nella storia a Nagasaki e Hiroshima, alla fine del secondo conflitto mondiale. Due anni prima, l'enciclica

Pacem in terris, testamento spirituale di Giovanni XXIII, era stata se possibile più esplicita: "Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato".

L'attenzione della Chiesa è da sempre puntata sui modi in cui si può mantenere la pace. Se non vogliamo parlare di alcune scelte, che prendevano origine anche dall'insegnamento del Cristo, come quella di Tolstoj e poi di Gandhi, e prima ancora di alcune religioni, come quella catara, di praticare un pacifismo totale, basato sul concetto di non resistenza al male. Una opzione oggi drammaticamente ritornata tra le possibilità di sopravvivenza del genere umano. E che si affacciò in talune componenti politiche quando si trattò di discutere dell'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico. De Gasperi affermò in senato, l'11 marzo del 1949, che nella Nato si doveva vedere "una integrazione concreta dell'Onu", che poteva garantire la pace, perché, e questo passo è importante per capire anche il nostro oggi, "nessun Paese o blocco di Paesi fino a quando non avrà mire aggressive ha nulla da temere da esso". Nonostante l'opposizione della sinistra e di una parte del mondo cattolico, ad esempio Giuseppe Dossetti, che poi lasciò la politica per farsi sacerdote, (voterà a favore per disciplina di partito), furono 342 i voti a favore dell'ingresso del nostro Paese nel patto atlantico, contro 170 no e 19 astenuti.
Sono in molti oggi a vedere in un intervento del Pontefice la possibilità di arrivare alla pace. Nell'intervista concessa al "Corriere della sera", papa Francesco, che si è dichiarato disponibile ad incontrare Putin, è stato ancora una volta esplicito: il vero problema è costituito dalle armi, che rappresentano una forma di "progresso" tecnologico testato sulla pelle della gente: "si stanno provando le armi", ha detto, cogliendo il senso di una strategia di lunga portata che ha visto come cavie i soldati esposti ai gas nervini e le popolazioni inermi massacrate dalle atomiche.
Oltretutto non è la prima volta che un pontefice si fa sentire su un motivo che è sotto gli occhi di tutti: se quei soldi fossero usati per combattere la fame, la malattia, la miseria, non saremmo in presenza, nel Duemila, di milioni di persone ammalate e sofferenti per non avere accesso alle cure e al cibo.

La crisi energetica e la paura di un ritorno ai combustibili fossili

"Circa sette italiani su dieci chiudono la porta a un ritorno ai combustibili fossili; gli stessi che chiedono di andare avanti con gli impianti delle rinnovabili; gli stessi che considerano importante il risparmio energetico di ciascuno sia che provenga da un uso più intelligente di termosifoni e condizionatori che dall'efficientamento energetico di edifici ed elettrodomestici".
Con una certa sorpresa Riccardo Luna, direttore di Green &Blue commenta i dati della recentissima ricerca SWG, un prestigioso istituto di ricerca, secondo i quali il 70% degli italiani ritiene che l'economia verde sia una risorsa.
Non era scontato che gli italiani si esprimessero con tanta determinazione e che il 62% degli intervistati si dichiarasse perfino disponibile a utilizzare l'auto privata solo per strette necessità.
Una nuova consapevolezza stava maturando a fronte dell'allarme sulle sorti del pianeta. La pandemia e la guerra hanno accorciato i tempi e portato a conclusioni che qualche anno addietro sembravano una meta lontana o irraggiungibile perché proponevano scelte in segno opposto a quelle del consumismo, del profitto senza rispetto della dignità dell'uomo, del mito di un progresso senza limiti.
Non è stata però la paura di questi ultimi anni e mesi a provocare un'accelerazione della maturità ecologica perché da tempo l'alleanza tra scienziati e giovani aveva lanciato l'allarme sul declino del pianeta, sui ripetuti e diffusi attacchi a beni comuni quali il suolo, l'aria, l'acqua.
La capacità di comunicazione degli esperti e con il grido delle nuove generazioni ha trovato ascolto nella maggior parte dei media nei media e si è formata una triplice alleanza culturale.
La politica del nostro Paese, come di altri, si è distratta ma ora dovrà prendere atto che non c'è un vento contrario alla transizione ecologica, dovrà tenerne conto fin dalle imminenti elezioni amministrative che riguardano il governo del territorio.
Occorre tenere alta la guardia perché le minacce all'ambiente possono prendere forme subdole o non immediatamente visibili.
Sottolinea al riguardo Antonella Caroli presidente di Italia Nostra: "Il decreto Semplificazioni, in particolare le norme dedicate alla velocizzazione delle autorizzazioni degli impianti eolici e fotovoltaici a terra, continua a trasformare i territori di pregio naturalistico e paesaggistico italiani in zone industriali e a consumare suolo".
La determinazione degli italiani segnalata dai dati della ricerca Swg deve tenere il passo anche per far crescere la politica. Su questa strada c'è l'alleanza con la Costituzione che nei suoi principi fondamentali, precisamente all'art 9, dice che la Repubblica "Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

PAOLO BUSTAFFA

◆ Stella polare di don Angelo Riva

John Lennon canta per Putin...

Quando fu scritta nel 1971, *Imagine* di John Lennon divenne subito il manifesto dell'epoca. Erano i ragazzi del '68, la generazione del *peace and love*. Un sussulto di vitalismo, un fremito di libertà per scrollarsi di dosso i paludamenti e le incrostazioni del vecchio mondo ingessato e ipocrita. Immagina – dice la canzone – un mondo senza la possessività, le brame e l'ingordigia del denaro (*possessions, hunger, greed*); e senza le guerre che vi si scatenano di conseguenza (*nothing to kill or die for countries*: «nessun paese per il quale uccidere o morire»); e senza le religioni che infiorettano tutto questo sporco di speranze escatologiche (*no heaven, no hell below us:* «nessun paradiso, nessun inferno sotto di noi»). Immagina – prosegue la canzone – un mondo nuovo, fatto solo di fratelli che condividono tutto (*brotherhood of man, sharing all the world*), e vivono di pace e di presente (*living life in peace, living for today*), con un unico cielo sopra di loro (*above us only sky*). E conclude: «potrai dire che sono un sognatore, ma non sono l'unico, e spero che anche tu un giorno ti unirai a noi, e il mondo diventerà una cosa sola» (*the world will be as one*).
Negli anni '70 *Imagine* fu la bandiera della rivoluzione libertaria, proseguita poi negli anni '80, quando però l'esaltazione della libertà perse la sua componente sociale e politica per rifluire nel morbido e arrogante individualismo radical-chic della «Milano da bere» (e qui potremmo citare *Eravamo quattro amici al bar* di Gino Paoli). Pian piano, però, ci si è accorti di come la libertà individuale potesse diventare una sbornia – o forse un'*overdose* – dagli esiti devastanti; per cui alla parola «libertà» abbiamo timidamente imparato ad associare un altro termine: «responsabilità». Senza della quale la libertà diventa arbitrio distruttivo.
Negli anni '90 *Imagine* è assurta invece a bandiera della globalizzazione: il «mondo che diventa una cosa sola», un unico villaggio globale di commerci, di scambi e di comunicazioni (e di flussi migratori...e di pandemie virali...). Potenza di questo testo poetico, capace di attraversare e innervare e interpretare contesti culturali e sociali differenti. Anche sulla globalizzazione però – proprio come sul tema della libertà – urge una robusta correzione di visuale, che stiamo pian piano e timidamente scoprendo: se la globalizzazione significa abolizione e smantellamento di ogni differenza, di ogni tradizione, di ogni identità, essa sfocia nella perfetta sciocchezza. Il globale non può fare a meno del locale, né la relazione dell'identità, né l'universalismo cosmopolita del radicamento in una cultura e in un popolo (cfr. Francesco, *Fratelli tutti* 142-153).
Ai nostri giorni *Imagine* andrebbe cantata in faccia al signor Vladimir Putin e in coda all'inno nazionale russo. A ricordargli che lui si è messo dalla parte vecchia e sbagliata della storia: quella appunto del vecchio mondo predatorio di risorse minerarie ed energetiche (ahi, il Donbass), dei nazionalismi imperiali che scatenano le guerre (ahi, la Grande Russia), e della religiosità blasfema nel chiamare in causa approvazioni divine (ahi, Kirill). Siccome però noi non vogliamo essere unilaterali – e proprio la «storia degli effetti» di *Imagine* ci insegna che c'è sempre «qualcos'altro» di cui tener conto –, ci piace anche ricordare – e affatto censurare – quelle che sono le «buone ragioni» di Putin nella sua opposizione al modello occidentale: che cioè ci sono anche le tradizioni morali, accanto alle libertà individuali; e c'è anche la patria, accanto alla globalizzazione. Guarda caso proprio due di quelle cose con le quali abbiamo imparato a correggere e completare *Imagine* quale manifesto dell'Occidente. Attenzione però, a scanso di ogni equivoco: a noi piace sì tenere il «bambino» (le buone ragioni di Putin nel criticare il modello occidentale), ma via – assolutamente – l'«acqua sporca»: le libertà calpestate, la democrazia sotto tutela, il nazionalismo aggressivo, il diritto internazionale violato, la menzogna eretta a sistema. Non è questo il mondo che vogliamo, e neanche «immaginiamo».

Charles de Foucauld, il Santo della fraternità

Domenica 15 maggio Papa Francesco proclamerà dieci nuovi santi. Tra loro anche il religioso francese che imitò la vita nascosta di Cristo diventando "Fratello" di tutti

Il beato **Charles de Foucauld**, da molti riconosciuto con l'epiteto di "fratello universale", sarà canonizzato da papa Francesco nel corso di una celebrazione sul sagrato di Piazza San Pietro domenica 15 maggio 2022. Insieme a lui verranno proclamati santi anche **Titus Brandsma**, **Lazzaro detto Devasahayam**, **César de Bus**, **Luigi Maria Palazzolo**, **Giustino Maria Russolillo**, **Marie Rivier**, **Maria Francesca di Gesù Rubatto**, **Maria di Gesù Santocanale** e **Maria Domenica Mantovani**. **Padre Bernard Ardura**, presidente del Pontificio Consiglio di Scienze Storiche, è il postulatore della causa di canonizzazione del padre de Foucauld. È lui che ha lavorato al riconoscimento del miracolo che permetterà al beato francese di diventare santo. *i.Media* l'ha intervistato a pochi giorni dalla canonizzazione. Un'intervista che vi riproponiamo.

Parla il postulatore padre Bernard Ardura: "Charles de Foucauld non ha suscitato molte vocazioni, in Algeria. Si potrebbe dire che, sul metro delle considerazioni umane, la sua missione è stata uno scacco. Eppure il suo carisma è così potente che si è diffuso in tutto il mondo"

Padre Bernard Ardura, in cosa la postulazione di Charles de Foucauld è stata particolare per lei?
«Il miracolo che permetterà a Charles de Foucauld di diventare santo è assolutamente singolare. Esso appartiene a una categoria di miracoli poco frequente. Non si tratta di una "guarigione" ma di un caso di scampato pericolo. Abbiamo dovuto provare tecnicamente che il giovane Charle è scampato alle conseguenze fatali – morte o tetraplegia – di un incidente occorsogli. Un ingegnere aerodinamico ha studiato il caso, prendendo in considerazione la durata della caduta e la velocità alla quale il giovane carpentiere ha impattato il suolo. I medici, statistiche alla mano, hanno dedotto gli effetti attesi da queste informazioni. Ne viene fuori che quanto accaduto non corrisponde agli effetti previsti dalle nostre conoscenze. Charle è caduto e un utensile gli ha trafitto il fianco. Nessun organo vitale è però stato toccato, né ci sono state conseguenze – né fisiche né psichiche.

Come si può essere certi che il miracolo si debba alla sua intercessione?
«Tutta la dimostrazione che ho fatto è consistita nel mettere in luce le coincidenze provvidenziali attorno all'evento. Anzitutto una coincidenza temporale: il miracolo ha avuto luogo durante l'anno del centenario della morte di Charles de Foucauld, un anno durante il quale tutte le famiglie spirituali del beato hanno pregato, nei diversi continenti, per ottenere delle grazie e un miracolo. Ora, l'incidente si è prodotto il 30 novembre 2016, alla vigilia del 1º dicembre, giorno dell'anniversario della morte di Charles. Lei sa che la liturgia fa cominciare il giorno con i primi vespri, ossia al tramonto della vigilia. Nella serata, François Asselin, il capo dell'impresa di Charle, ha inviato decine di SMS per chiedere agli amici di pregare Charles de Foucauld per il suo operaio. Si può dunque dire che il miracolo ha avuto luogo il giorno dell'anniversario della morte. Altra coincidenza, la parrocchia Charles de Foucauld di Saumur aveva appena ultimato la novena di preghiera in preparazione alla festa. Poi ci sono coincidenze impressionanti a livello di luoghi: la caduta è avvenuta a Saumur, lì dove Charles de Foucauld è passato, quando era in accademia. Ha poi avuto luogo nel settore della parrocchia Charles de Foucauld, creato quattro anni prima. È una parrocchia in cui il beato è stato invocato tutto l'anno con una preghiera recitata dopo la comunione, alla fine di ogni messa. Charle è caduto mentre lavorava sul cantiere della cappella dell'Institution Saint-Louis, una scuola secondaria che doveva accogliere le celebrazioni parrocchiali del centenario».

Il giovane carpentiere miracolato non è battezzato e non sembra essersi avviato sulla via del battesimo. C'è di che sorprendersene?
«È una cosa che interpella… Ma forse è un segnale e un insegnamento di Charles de Foucauld, che si considerava un missionario, ma un missionario che non predica con le parole. Diceva: "Voglio predicare con l'accoglienza della carità". Il miracolo sbalorditivo al quale abbiamo assistito mi conferma nell'idea che il buon Dio non voglia fare a meno di nessuno: quando dà, dà totalmente, senza esigere nulla in cambio. Dio non elargisce doni considerando un possibile ritorno. Charles de Foucauld non ha suscitato molte vocazioni, in Algeria. Si potrebbe anzi dire che, sul metro delle considerazioni umane, la sua missione è stata uno scacco. Eppure il suo carisma è così potente che si è diffuso in tutto il mondo. Quando poi incontri le Piccole Sorelle di Gesù a Bangalore ti chiedi: «Ma come! Charles de Foucauld è arrivato fino a qui?!». Papa Benedetto XVI aveva una parola che potrebbe ben spiegare quel che accade con Charles de Foucauld: «La fede non si propaga per persuasione, ma per attrazione».

Effettivamente ci si sarebbe potuto immaginare che il giovane Charle fosse persuaso dell'esistenza di Dio, dopo essere uscito indenne dalla sua caduta…
«Eh, sì… Questo sembra evidente, in uno schema classico. Del resto molti mi pongono la domanda sul battesimo, se cioè Charle ne abbia fatto richiesta. Credo però che dobbiamo prendere coscienza della realtà: cinquant'anni fa, il 90% dei bambini veniva battezzato, e probabilmente Charle lo sarebbe stato».

Che cosa rappresenta Charles de Foucauld per papa Francesco?
«Per lui è il fratello universale; e poi è il santo giusto per i nostri giorni, il santo della fraternità universale. La sua canonizzazione interviene in un clima di sofferenze e di lacerazioni crudeli. Tutte le guerre sono fratricide, ma quella che si svolge in Ucraina lo è ancora di più. Papa Francesco ama molto Charles de Foucauld. Dopo aver letto la sua biografia scritta da Pierre Sourisseau, fece aggiungere un piccolo paragrafo alla fine dell'enciclica Fratelli tutti. Vi sottolineava la fede profonda dell'uomo che ha saputo fare esperienza di Dio e diventare fratello di tutti gli uomini e di tutte le donne. Il papa ha poi offerto ai membri della Curia questo libro su Charles de Foucauld».

Che messaggio la Chiesa vuole mandare con la canonizzazione?
«Quando Charles de Foucauld incontra Dio, egli comprende che tutta la sua vita deve essere interamente donata a Dio. Cercando di imitare Cristo, egli si è recato anzitutto alla trappa di Notre-Dame-des-Neiges. Certo, si tratta di un luogo austero, ma Charles si rese conto che vivendo in comunità non avrebbe mai mancato di nulla. Allora partì per la Terra Santa e si stabilì a Nazareth, fino a quando comprese che imitare Cristo non esige che lo si segua geograficamente. Cristo lo avrebbe incontrato in quelli che considerava i più poveri, i più emarginati, abbandonati, disprezzati. Così scelse di partire per il Sahara e di vivere con i Tuareg. È questa la testimonianza e il percorso di Charles de Foucauld, che la Chiesa vuole proporre al mondo con questa canonizzazione. Francesco è il papa delle periferie e canonizzerà Charles de Foucauld, il santo delle periferie».

Biografia

Fratello Universale gridò il Vangelo con la vita

Charles De Foucauld (Fratel Carlo di Gesù) nasce a Strasburgo in Francia, il 15 settembre 1858. Orfano a 6 anni, è cresciuto assieme a sua sorella Marie dal nonno, del quale seguirà la carriera militare. Nell'adolescenza si allontana dalla fede. Conosciuto come amante del piacere e della vita facile, rivela, nonostante tutto, una forte e costante volontà nei momenti difficili. Intraprende una pericolosa esplorazione in Marocco (1883-1884). La testimonianza della fede dei musulmani risveglia in lui questo interrogativo: ma Dio, esiste ? — «Mio Dio, se esistete, fate che Vi conosca ». Rientrato in Francia, colpito dalla discreta ed affettuosa accoglienza della sua famiglia, profondamente cristiana, si mette in ricerca e chiede ad un sacerdote di istruirlo. Guidato da don Huvelin ritrova Dio nell'ottobre del 1886. Ha 28 anni. «Come credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo». Un pellegrinaggio in Terra Santa gli rivela la sua vocazione: seguire ed imitare Gesù nella vita di Nazareth. Vive 7 anni alla Trappa, prima a Nostra Signora delle Nevi, poi ad Akbès in Siria. In seguito vive solo, nella preghiera, nell'adorazione, in una grande povertà, presso le Clarisse di Nazareth. Ordinato sacerdote a 43 anni (1901), nella Diocesi di Viviers, si reca nel deserto algerino del Sahara, prima a Beni Abbès, povero tra i più poveri, poi più a Sud a Tamanrasset con i Tuaregs dell'Hoggar. Vive una vita di preghiera, meditando continuamente la Sacra Scrittura, e di adorazione, nell'incessante desiderio di essere, per ogni persona il « fratello universale », viva immagine dell'Amore di Gesù.« Vorrei essere buono perché si possa dire: Se tale è il servo, come sarà il Maestro? ». Vuole « gridare il Vangelo con la sua vita». La sera del 1° dicembre 1916 è ucciso da una banda di predoni di passaggio. Il suo sogno è sempre stato quello di condividere la sua vocazione con altri: dopo aver scritto diverse regole di vita religiosa, ha pensato che questa « Vita di Nazareth » potesse essere vissuta da tutti ed ovunque. Oggi la « famiglia spirituale di Charles de Foucauld » comprende diverse associazioni di fedeli, comunità religiose ed istituti secolari di laici o sacerdoti sparsi nel mondo intero.

L'ITALIA CHE CAMBIA | *di* Stefano De Martis

Le potenzialità del Family Act per chi è in affanno

Uno dei temi cruciali per la società italiana è il crollo della natalità. Da anni continuiamo a leccarci le ferite quando osserviamo i dati Istat che segnano il nuovo record negativo. Le previsioni sostengono che questo 2022 sarà un po' diverso e ci sarà una leggera sospensione del declino, perché le coppie che avevano rimandato la decisione di diventare genitori a causa della pandemia potrebbero mettere in pratica la loro scelta. Tuttavia sarebbe esclusivamente un contraccolpo che non invertirebbe la tendenza. Diventare genitori è una scelta e se le coppie – e in particolare le donne – hanno la percezione – purtroppo confermata dall'esperienza – di essere abbandonate a se stesse, per cambiare rotta bisognerà convincere che le condizioni sociali sono cambiate rispetto al passato. Questa è la sfida sociale più grande. Circa un mese fa il *Family Act* è stato approvato in via definitiva dal Parlamento. Questo è un primo passo, importante, per iniziare a impostare una nuova visione di politiche per contrastare la decrescita demografica. Per ora l'unico effetto concreto che i cittadini percepiscono è l'assegno unico per i figli a carico, una misura universale che ha anticipato in verità l'intero pacchetto previsto dalla Legge delega appena votata.

Nel Family act si prevede un'architettura delle politiche sociali, perché serve integrare elementi diversi. Il contributo al reddito delle famiglie è solo un tassello. Ci sono due temi decisivi dietro la scelta di diventare genitori: sostenere pari opportunità e combattere la precarietà lavorativa. Le politiche di pari opportunità passano per due grandi percorsi quando si intrecciano con quelle familiari: il primo è la riforma dei congedi parentali che tocca le dinamiche di cura. La nostra legislazione è sbilanciata rispetto ai congedi parentali che finiscono per essere utilizzati poco e soprattutto dalla componente femminile. Finché non si introdurranno dinamiche per riequilibrare le forme di congedo perché i padri ne usufruiscano, l'idea della cura rimarrà a responsabilità femminile e questo scaricherà il carico e la fatica sulle donne. Inoltre – secondo punto – la maternità è considerata una debolezza per il mercato del lavoro, che tende a espellere le mamme senza incentivi alla promozione del lavoro femminile, ma soprattutto senza una nuova cultura aziendale le donne continueranno a essere sfavorite. Il secondo tema ci porta alla scarsa attenzione verso l'inserimento lavorativo dei giovani. Dover farsi le ossa non può diventare la scusante per precarietà, deroghe ai diritti e sfruttamento. Così non si fa solo un grave danno ai singoli ragazzi che spesso rimangono imprigionati nelle trappole dei "lavoretti", stiamo imparando che finiamo per distruggere il futuro della nostra popolazione. Investire sul lavoro femminile e giovanile, ma anche sulla riforma dei congedi sono interventi previsti nel *Family Act*. Sarebbe allora effettivamente un primo passo (e a questi andrebbero aggiunte altre politiche ad esempio quelle per promuovere asili nido) speriamo non rimangano lettera morta.

CONVEGNO AD ASSISI

L'incontro nazionale di Cappellani e Operatori della Pastorale penitenziaria: il Padre misericordioso al centro della riflessione

Cercatori instancabili di ciò che è perduto

Dal 2 al 4 maggio ad Assisi, si è svolto il Convegno Nazionale dei Cappellani e degli Operatori per la Pastorale Penitenziaria. Già il titolo del Convegno prometteva bene: ***"Cercatori instancabili di ciò che è perduto"*** ispirato al passo di Giovanni che dice: "E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre" (Gv 10,16).
Significativi sono stati gli interventi dei diversi relatori e l'accoglienza ricevuta dal Ministro della Giustizia **Marta Cartabia**, la quale si è rivolta in videoconferenza ai 240 presenti così: "Desideravo rendermi presente a questo Convegno importantissimo ed esprimere la mia gratitudine e la mia riconoscenza, piena di stima verso chi, tutti i giorni attraverso il proprio impegno non solo professionale, ma che coinvolge tutta la propria umanità, si dedica a una porzione non trascurabile della nostra società, una parte tra le più fragili, che merita tutta la nostra cura, la nostra attenzione, perché a sua volta tutta la società possa farsi più viva, più sicura, più pacificata".
Condivido questa esperienza "così esigente", come l'ha definita la ministra, perché incontrare i detenuti, vuol dire mettere al centro la persona, non solo le sue azioni sbagliate, ma adoperarsi per un loro reinserimento sociale, creando ponti perché nessuno sia lasciato solo. **Carlo Renoldi**, capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, ci ha ricordato che non c'è giustizia senza misericordia e a tutti deve essere data la possibilità di redimersi (art.27 della Costituzione). Più volte **don Raffaele Grimaldi**, Ispettore generale dei cappellani, ci ha invitati a non vergognarci di "sporcarci le mani" con questi fratelli, a spalancare i nostri cuori per non lasciare nessuno ai bordi dell'indifferenza, soprattutto noi cristiani aggiungo io.
La parabola del Padre misericordioso ci provoca proprio su questo, fratelli "ricercati" da Dio e preziosi ai suoi occhi, non dimenticando che il primo ad entrare in Paradiso con Gesù è stato il buon ladrone.
Interessanti sono stati gli spunti di **Mauro Palma**, Garante nazionale delle persone private della libertà personale e fondatore dell'*Associazione Antigone*, che dagli anni '90 si occupa dei diritti e delle garanzie nel sistema penale e penitenziario. Ha sottolineato l'importanza dei principi affermati negli art. 2, 3, 13 e 27 della nostra Costituzione, dove il rispetto delle dignità umana non deve essere mai violato e le pene devono tendere ad un recupero della persona per un reinserimento sociale. Penso che questo comporti un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, per evitare dolorose recidive e promuovere una convivenza più pacifica per tutti.
Impegnamoci, allora, nella riqualificazione delle periferie, nel ripartire dalle famiglie, dalla scuola, offrire opportunità lavorative, insomma favorire relazioni buone, che sappiano ascoltare e recepire l'urlo di dolore di certi silenzi, per l'assenza di affetti, per l'emarginazione sociale subita.
Il vertice del convegno si è raggiunto, comunque, nelle belle e sofferte testimonianze di vita e di rinascita di quattro detenuti, tra cui una donna. Nel silenzio rispettoso dell'assemblea, queste quattro persone si sono messe a nudo e con fiducia hanno condiviso con noi il loro vissuto, non nascondendo nemmeno le lacrime e le emozioni nel ripercorrere la loro storia. "Il cambiamento è un atto di volontà", ci è stato detto da **Zito Pierdonato** ergastolano, "è prendere atto e riflettere sul proprio passato, il presente e il proprio futuro in una visione nuova di vita, in un progetto nuovo di vita".
Don Tonio Dell'Olio, di *Pax Christi*, ha ricordato che il carcere manifesta il modello di "civiltà" di un paese, il carcere non è un luogo narcotizzato della società, non è solo il detenuto, ma una realtà umana ampia, che comprende medici, infermieri, agenti, educatori, psicologi, famiglie, volontari e tutti è importante che pratichino l'esercizio dell'ascolto, profondo e continuo, perché si cammina solo così. Sarebbe più utile e meno dispendioso pensare a misure alternative al carcere, più efficaci e tese alla responsabilizzazione e promozione della persona privata della libertà.
Infine, il Comandante del Carcere di reclusione di Opera, **Amerigo Fusco** ci ha presentato la realtà lavorativa degli agenti penitenziari: "Nessuno al mattino si alza per fare l'aguzzino". Ognuno di loro nel silenzio opera per la sicurezza di tutti, sopportando alcune problematiche irrisolte, come la realtà dei malati psichiatrici abbandonati in un luogo non adatto alle loro cure.
Ritorno a Como, confermata e ancor più motivata nel servire questi fratelli, anche loro depositari di una scheggia divina, che quando emerge manifesta un'umanità incredibile e bella, che ha molto da insegnare a noi cristiani "perfetti" a volte dal cuore di ghiaccio. Spero di aver aperto una finestra su questo tema, suscitato interesse, la fatica di comprendere la realtà complessa di questo ambiente, permane anche fuori dal carcere. Occorre far capire all'opinione pubblica che è importante prendersi cura di questi "cittadini" e "parrocchiani", coinvolgersi con loro per ricostruire una socialità autentica e più matura.

ANGELA SULPIZIO

Una vita low cost

Il nuovo trend: nel carrello sempre più finiscono i prodotti a basso costo

Ci sono i mille prodotti nuovi lanciati in una nota fiera agroalimentare tenutasi a Parma. Ci sono gli oltre 100mila posti di lavoro stabilizzati in più registrati di recente. C'è la continua crescita dei risparmi – cioè della liquidità in banca – degli italiani. Buone notizie, eppure qualcosa non va per chi vive nelle pieghe più nascoste e strette di questo strano momento. Non sono solo le Caritas e le altre associazioni caritatevoli a segnalare un continuo crescere delle richieste di aiuto. Non è un caso che il Governo abbia deciso di regalare 200 euro ai possessori di redditi medio-bassi. I dati Nielsen sulla composizione del nostro carrello della spesa segnalano un dato chiaro e inequivocabile: acquistiamo sempre di più prodotti a basso costo. Da una parte c'è un boom di acquisti di prodotti a minore costo unitario (pasta soprattutto, più 20% in un anno; quindi riso, pane, legumi in scatola); dall'altra, un rimodellamento della composizione della nostra borsa della spesa. Soffrono i prodotti più costosi : si compra quel che ci si può permettere. Segnale inequivocabile che per alcuni milioni di italiani la situazione economica sta peggiorando. E gli indiziati sono quelli di cui meno si parla in generale: i pensionati, oltre 9 su 10 saranno destinatari del bonus governativo. Redditi fissi (e spesso bassi) che hanno dovuto affrontare lo tsunami del rincaro dell'energia. Al raddoppio delle bollette elettriche e del metano hanno fatto fronte tirando la cinghia in ogni modo. Molte multiutilities energetiche hanno approntato piano di rateizzazione, di diluizione dei pagamenti; alcune amministrazioni locali sono intervenute a sostegno delle fasce più bisognose proprio nelle bollette; sta crescendo il fenomeno della vendita della nuda proprietà delle abitazioni, un modo per conservare un tetto avendo a disposizione la liquidità che serve ad affrontare una vecchiaia con meno problemi. Insomma ci si adatta. Prova ne è il boom di vacanze prenotate in Italia e nelle località vicine. Sacrificare le ferie no, ma devono essere low cost. Il minaccioso autunno ci sta aspettando.

NICOLA SALVAGNIN

Notizie flash

Economia Ue

Stallo sull'embargo al petrolio russo

Continua a rivelarsi incredibilmente difficile la messa a punto di un sesto pacchetto di sanzioni europee contro la Russia, sulla scia dell'invasione dell'Ucraina. La quarta riunione in pochi giorni dei rappresentanti diplomatici dei Ventisette è terminata senza esiti domenica 8 maggio. I negoziati proseguiranno nei prossimi giorni con l'obiettivo di stemperare l'impatto dell'embargo petrolifero su alcuni paesi dell'Est Europa, particolarmente dipendenti dal greggio russo.
«Dobbiamo ancora finalizzare, in uno spirito di solidarietà, le garanzie necessarie di approvvigionamento dei paesi membri in una situazione molto particolare, poiché dipendono da un oleodotto proveniente dalla Russia», hanno spiegato la presidenza francese dell'Unione europea e la Commissione europea. «Proseguiranno contatti a tutti i livelli all'inizio della settimana con l'obiettivo di raggiungere un accordo il più velocemente possibile su un sesto pacchetto di sanzioni».
Il pacchetto presentato a inizio settimana dalla Commissione europea prevede numerose misure, quasi tutte accettabili per gli Stati membri, salvo in particolare l'embargo contro il petrolio russo. Alcuni paesi dipendenti dal greggio proveniente dalla Russia – come l'Ungheria, la Slovacchia o la Repubblica Ceca, hanno chiesto una moratoria e possibili compensazioni. Secondo le informazioni circolate qui a Bruxelles, i Ventisette stanno quindi discutendo anche di «riconversione infrastrutturale».

Polonia/Bielorussia

A rischio una delle ultime foreste vergini

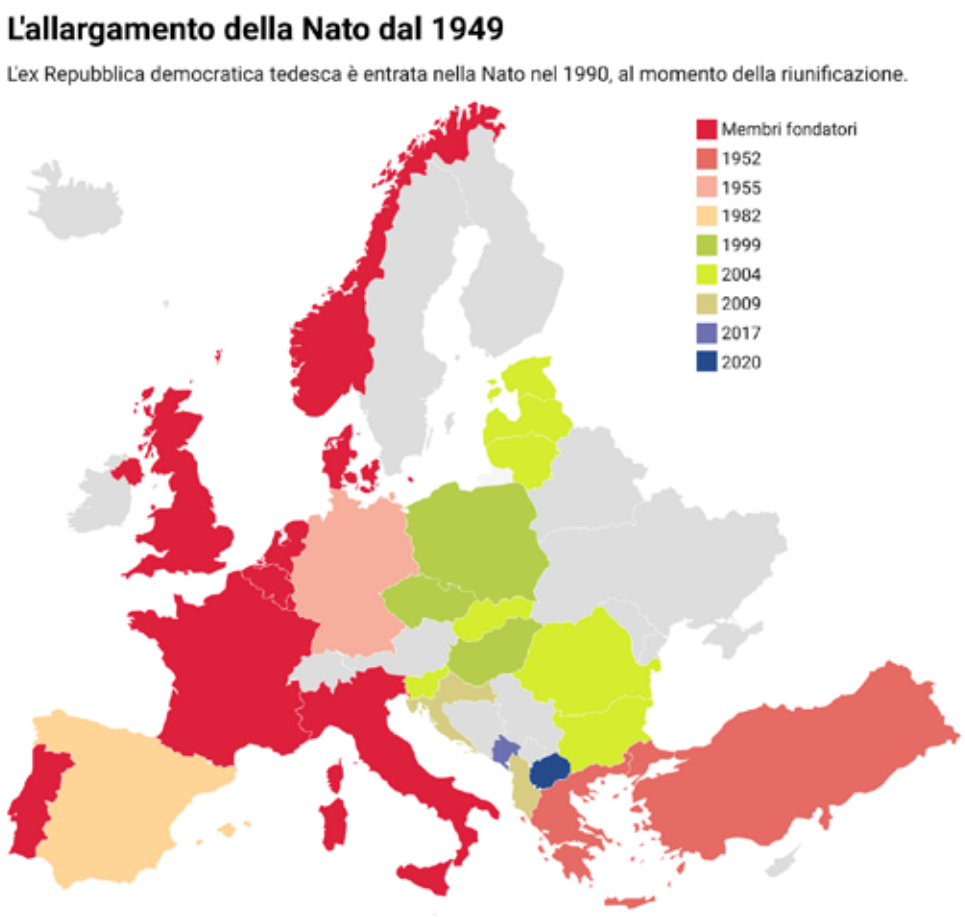
Un muro in mezzo a una foresta. Ma non un muro qualunque, né una foresta qualunque: la Polonia ha iniziato la costruzione della barriera di confine con la Bielorussia e ha tutta l'intenzione di farla passare attraverso Białowieca, una delle ultime foreste vergini d'Europa. Un muro di cemento e acciaio alto 5,5 metri con attrezzature di sorveglianza contro gli attraversamenti irregolari di migranti, che corre lungo 186 chilometri di frontiera, compresi i circa 50 chilometri che attraversano il parco nazionale che finora ha protetto l'area verde primordiale tra i due Paesi. Quello messo a rischio dal progetto avviato a inizio febbraio di quest'anno è un sito transfrontaliero del patrimonio mondiale dell'UNESCO, che si trova parte in Bielorussia e parte in Polonia.

Scenari

Attesa per la metà di maggio la decisione dei due parlamenti. Un passo decisivo verso l'adesione

Svezia e Finlandia verso la Nato. Fine della neutralità?

Giovedì 12 maggio, due importanti riunioni potrebbero vedere cambiare la posizione dei due paesi scandinavi che sono membri dell'Unione europe ma non della NATO, Finlandia e Svezia.
Negli ultimi anni, la tradizione finlandese di neutralità si è evoluta. Soprattutto dopo l'invasione russa dell'Ucraina, il dibattito sull'adesione alla NATO è aumentato. Un contributo decisivo è arrivato dalla pubblicazione di un libro bianco sull'argomento pubblicato a metà aprile. Il presidente finlandese ha annunciato che il Paese prenderà una decisione sull'argomento entro la metà di maggio. Sarà però il parlamento, formato da 200 membri, a dover dare il via libera al processo di adesione. Favorevole il governo finlandese e in particolare il primo ministro Sanna Marin che hanno espresso pubblicamente la loro fretta e la speranza che l'adesione sia solo una questione di settimane.
Anche la leadership svedese ha fatto progressi significativi sulla questione, anche se è qualche settimana indietro rispetto ai suoi vicini finlandesi, non avendo vicini russi. Il partito al potere (Partito socialdemocratico svedese dei lavoratori) ha annunciato che sta tenendo un dialogo strategico interno sull'argomento fino a questo giovedì, prima che una decisione sia presa il 24 maggio. Da venerdì 13 si conosceranno anche i risultati di una consultazione in corso del Parlamento svedese sull'argomento, anche se si sa già che la maggioranza dei parlamentari è a favore.

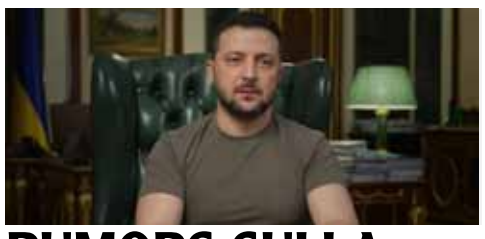


L'eventuale richiesta di adesione dovrà trovare il parere positivo di tutti e 30 i Paesi membri dell'Alleanza

Un'eventuale decisione in questo senso segnerà la fine della storia neutralità del Paese.

L'OPINIONE PUBBLICA
L'opinione pubblica cambia di segno. Diversi sondaggi hanno mostrato che circa due terzi dei finlandesi sono ora a favore dell'adesione del loro paese alla NATO. Una (piccola) maggioranza di svedesi è d'accordo (tra il 50 e il 60 per cento a seconda del sondaggio).
La Finlandia e la Svezia sono già partner NATO rafforzati (come l'Ucraina). Come membri dell'Unione, beneficiano anche delle garanzie di sicurezza collettiva dell'Unione (articolo 42.7 TUE).
Tuttavia, la piena adesione alla NATO offrirebbe a entrambi i paesi la protezione dell'articolo 5 del trattato di Washington, e sarebbe anche un mezzo per rendere più sicura l'area baltica. La loro unione dovrà però essere ratificata dai parlamenti di tutti i 30 stati membri della NATO.
E qui potrebbero sorgere dei problemi o, quanto meno, dei rallentamenti.
Il presidente croato (il cui paese è membro della NATO), Zoran Milanovic, ha annunciato alla fine di aprile di voler porre il veto alla potenziale adesione dei due paesi scandinavi, perché ritiene che la questione delle minoranze croate in Bosnia-Erzegovina non sia stata risolta.
La sparata è stata poi rettificata da diversi leader croati, anche se alcune incertezze rimangono.
Anche l'Ungheria di Orban potrebbe mettersi di traverso.
Il Cremlino ovviamente non vede di buon occhio questi sviluppi e minaccia la Finlandia e la Svezia di gravi ritorsioni se entreranno a far parte dell'Alleanza.
Recentemente, ci sono state incursioni russe nello spazio aereo svedese, finlandese ed estone.

CONSEGUENZE
Se Svezia e Finlandia entrassero nella NATO, le conseguenze sarebbero significative, sia dal punto di vista geostrategico che politico. La Finlandia, in particolare, condivide con la Russia un confine lungo oltre milletrecento chilometri: una linea che corre dalle acque poco saline del Golfo di Finlandia verso quelle fredde ma pescose del Mare di Barents, attraversando laghi e foreste boreali (anche se ha perso un accesso diretto al mare nel 1944, con la cessione all'URSS dell'area di Petsamo).
«Se Svezia e Finlandia si unissero alla NATO, farebbe parte della NATO l'intera area della Fennoscandia – nota Kimmo Elo, ricercatore senior in studi europei al Centro per gli studi parlamentari dell'Università di Turku, riferendosi cioè a Svezia, Finlandia, Norvegia e anche Danimarca –. Ciò cambierebbe completamente la situazione della politica della sicurezza dell'intera regione del Mar Baltico. Tutti gli stati rivieraschi, fuorché la Russia, sarebbero membri della NATO».
Dal canto suo Mosca sottolinea da anni come un'entrata di Svezia e Finlandia nell'Alleanza atlantica destabilizzerebbe la regione.



RUMORS SULLA VISITA DI ZELENSKY IN LUGLIO A LUGANO

Prevista da molto tempo, la conferenza in programma il 4 e 5 luglio a Lugano ha assunto tutt'altra dimensione dopo lo scoppio della guerra il 24 febbraio scorso. Quello che doveva essere un incontro incentrato sulle riforme in Ucraina si è ormai trasformato in una conferenza dei donatori e sulla ricostruzione del Paese. E anche l'elenco dei possibili partecipanti si è allungato e il loro 'peso' politico considerevolmente accresciuto. Una settimana fa, dopo la sua visita a Londra, il presidente della Confederazione Ignazio Cassis aveva annunciato che a Lugano potrebbe essere presente il premier Boris Johnson o almeno una delegazione di alto livello.
La presenza di capi di Stato come Mario Draghi, Emmanuel Macron o Olaf Scholz è anche in discussione, indica da parte sua ai giornali del gruppo Tamedia il responsabile del Dipartimento delle istituzioni ticinese Norman Gobbi.
E in questi giorni si parla con sempre più insistenza del possibile arrivo nella città ticinese del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, la cui presenza era prevista prima però dello scoppio della guerra. Per ragioni di sicurezza la decisione sarà presa all'ultimo momento, ma è un'ipotesi che la Confederazione e le autorità cantonali ticinesi ritengono possibile, come indicato a Tamedia da diverse persone implicate nei preparativi.
Per Zelensky si tratterebbe del primo viaggio all'estero dall'inizio del conflitto. Se il presidente ucraino dovesse giungere a Lugano, vi sono forti probabilità che a stringergli la mano non sarà solo il suo omologo elvetico Ignazio Cassis, ma numerosi capi di Stato e di Governo occidentali.

UCRAINA. Il conflitto sta avendo pesanti ricadute sulla sicurezza alimentare di milioni di persone la cui vita è a rischio se la guerra dovesse continuare

Brucia il "granaio del mondo"

Anni di impegni e campagne per combattere la fame a livello globale rischiano di essere spazzati via mentre milioni di bambini e bambine vengono trascinati, con le loro famiglie, nel baratro dell'insicurezza alimentare. Pandemia e guerra sono i principali fattori di questa crisi del pane che sta andando a creare una vera e propria tempesta perfetta.

L'ALLARME DELLA FAO

Secondo l'ultimo rapporto realizzato dalla Fao insieme alla Rete Globale contro le Crisi Alimentari nel 2021 le persone colpite da grave insicurezza alimentare nel mondo hanno raggiunto la cifra di quasi 200 milioni con un aumento di 40 milioni di persone rispetto all'anno precedente. "Queste cifre - si legge nel Rapporto - sollevano anche un forte allarme su una tendenza preoccupante: l'insicurezza alimentare acuta ha visto una crescita inarrestabile negli ultimi anni". Territori particolarmente colpiti sono l'Etiopia, il Sud Sudan, il Madagascar e lo Yemen. In questi Paesi è maggiore il rischio di carestia e di morte diffusa. Già prima dell'invasione russa dell'Ucraina il commercio mondiale di prodotti agro-alimentari stava vivendo una acuta fase di stress dovuta a prezzi record. Tra le cause, una combinazione di crescenti costi energetici legati alle tensioni diplomatiche tra i maggiori produttori mondiali di gas e petrolio e il resto della comunità internazionale; le criticità logistiche e gli ampi sprechi legati al funzionamento just-in-time delle filiere produttive globalizzate investite dalle chiusure e dai ritardi causati dalle politiche di contrasto al COVID-19; e una serie sempre più ricorrente di eventi climatici estremi verificatisi in Paesi del mondo che ricoprono un ruolo fondamentale nel commercio agro-alimentare quali lunghi periodi di siccità in Brasile, Argentina ed Africa Orientale uniti a vaste inondazioni in Cina.

LA GUERRA NEL "GRANAIO DEL MONDO"

Ad aggravare la situazione è stato lo scoppio della guerra in Europa: Russia e Ucraina coprivano, prima del conflitto, il 12% del fabbisogno calorico mondiale e si trovavano ai primi posti quali maggiori esportatori di grano, frumento, orzo, semi di girasole e potassa (uno dei principali componenti dei fertilizzanti da coltivazione). Le prospettive future dipenderanno ovviamente dal prosieguo della guerra, ma gli scenari sono cupi: in Ucraina un gran numero di campi coltivati a cereali sono diventati teatri di battaglia e si teme per la pianificazione del raccolto invernale e della semina primaverile, che hanno subito uno stravolgimento profondo sull'intero territorio nazionale a causa della distruzione di infrastrutture sensibili e della paralisi (o riconversione militare) della manodopera agricola. Inoltre l'avanzata delle forze occupanti russe nel sud-est del territorio ucraino e il conseguente blocco dei porti sul Mar Nero e sul Mar d'Azov stanno avendo un impatto diretto sulla sicurezza alimentare mondiale: ad Odessa, unico porto sul Mar Nero rimasto sotto il controllo del governo ucraino, i silos pieni di grano attendono le navi che possano trasportare il grano verso le proprie destinazioni finali, ma il blocco navale russo impedisce ogni movimento.
Il blocco dei porti ucraini significa impossibilità di procedere alle esportazioni di prodotti agro-alimentari via mare, cioè attraverso la via logisticamente più efficiente, rapida ed economica per garantire l'approvvigionamento dei Paesi medio-orientali e, attraverso lo stretto dei Dardanelli e il Mar Mediterraneo, di quelli africani. Occupazione dei porti significa anche, parallelamente, il raggiungimento di un dominio russo quasi monopolistico sul controllo dei flussi commerciali di tali prodotti, anche se resta da vedere nel medio periodo se la comunità internazionale accetterà la nuova situazione come un dato di fatto o se verrà messo in atto un radicale e dispendioso processo di diversificazione dei fornitori e dei prodotti importati per rispondere alla situazione.

IL NODO DEI FERTILIZZANTI

Nel frattempo, in Russia e Bielorussia, che insieme rappresentano il 20% delle esportazioni mondiali di fertilizzanti, i volumi commerciali sono drasticamente diminuiti dall'inizio della guerra. Da un lato, un gran numero di Paesi occidentali hanno applicato forti sanzioni ai due Stati riconosciuti corresponsabili dell'invasione. Dall'altro, la Russia ha dato prova di crescente uso geopolitico dei timori legati al futuro della sicurezza alimentare globale, bloccando le esportazioni di semi di girasole, imponendo rigide quote massime all'esportazione di olio di girasole e minacciando il blocco totale delle esportazioni di cereali e fertilizzanti agli attori inclusi nella crescente lista dei "Paesi non amici" del Cremlino. La Russia esercita inoltre un ulteriore controllo indiretto sul commercio dei fertilizzanti dovuto al grande consumo energetico di gas naturale legato all'uso di questi. Si calcola quindi che attraverso la simultanea riduzione dell'offerta globale di cereali dovuta al conflitto, le restrizioni delle esportazioni di fertilizzanti ed il vertiginoso aumento dei prezzi dell'esportazione di gas necessario per il loro uso, la Russia ha innescato una crisi globale che potrebbe portare ad una riduzione fino al 10% dei volumi di esportazioni di cibo su scala globale. Una crisi che rischia di diventare tanto più acuta quanto più proseguirà il conflitto.

M.L.

FAME E POLITICA

L'impatto più profondo e tragico della guerra sarà percepito dalla popolazione e dall'economia ucraina, dai comuni cittadini - privati del più elementare accesso al cibo, acqua, ed energia - ai contadini impossibilitati (in alcune zone del Paese) o fortemente limitati a procedere alla vendita ed esportazione dei loro prodotti. Per quanto riguarda l'Unione europea non vi sono rischi immediati: i 27 Paesi producono un surplus di grano, cereali, e frumento per i pascoli. Ciò significa che il volume produttivo basta a coprire il fabbisogno europeo e consente anche di esportare una consistente quota di prodotti agro-alimentari verso Stati terzi. Al contrario dell'Europa, i rischi per la sicurezza alimentare di milioni di persone in decine di Paesi in via di sviluppo in Africa e Medio Oriente sono gravi ed imminenti. I più a rischio tra questi sono quelli che dipendono totalmente dalle importazioni per soddisfare il proprio fabbisogno di cereali, e che prima della guerra importavano una larga quota da Russia e Ucraina: Paesi come **Giordania**, **Yemen**, **Libano**, **Libia** ed **Egitto** devono fare i conti con quella che è stata definita la "tempesta perfetta". Altri Paesi, come **Somalia**, **RD. del Congo**, **Sudan**, **Etiopia**, **Eritrea** e **Burundi** avrebbero in teoria una dipendenza minore dalle importazioni dai Paesi impegnati nel conflitto europeo, ma a causa delle loro fragilità socio-economiche pregresse hanno poche possibilità di adattamento all'aumento dei prezzi e poco margine per diversificare l'approvvigionamento attraverso canali e fornitori più onerosi.
La storia insegna come ciclicamente la frustrazione sociale legata all'aumento dei prezzi del cibo sia foriera di grave instabilità politica. Oltre all'esempio – talvolta abusato – dei moti di protesta che contribuirono a scatenare le cosiddette 'Primavere arabe' nello scorso decennio, un caso lampante sono le proteste contro l'aumento dei prezzi dell'energia e del cibo scoppiate all'inizio dell'anno in Kazakistan, che sono state represse con il sangue di almeno 225 vittime dal governo centrale appoggiato dalle forze speciali russe.
L'Unione Europea ha davanti a sé uno scenario geopolitico difficile. All'inizio del conflitto, si è fatta trovare impreparata dalla reazione di quei Paesi africani e mediorientali che – stretti tra la pressione diplomatica occidentale e le carenze di approvvigionamenti dovute alla dipendenza dalla Russia – si sono trincerati dietro una neutralità diplomatica mal digerita nel nostro continente. Eppure, se si analizza la geografia del voto sulla risoluzione dell'Assemblea Generale ONU che condannava l'aggressione della Russia, si noterà che tra i 40 Paesi che non hanno votato a favore ve ne sono numerosi tra quelli più colpiti dall'aumento dei prezzi. In altre parole, tra le varie chiavi interpretative per interpretare tale voto si può a buon diritto ascrivere la possibilità che tali Paesi abbiano voluto lanciare un segnale contro le possibili sanzioni alla Russia, giudicate oltremodo punitive anche per la sicurezza alimentare di Stati terzi coinvolti.

TOMMASO EMILIANI
Ispi

APPELLO

L'allarme del Programma Alimentare Mondiale

La crisi alimentare è ulteriormente aggravata dalle difficoltà riscontrate dal World Food Programme (Programma Alimentare Mondiale), l'agenzia ONU responsabile per la distribuzione di aiuto alimentare umanitario. Una doppia crisi: da un lato, l'aumento dei prezzi ha comportato la necessità di tagliare nettamente le razioni fornite alle persone in condizioni di necessità in giro per il mondo. Dall'altro, il fatto che il maggiore donatore mondiale di grano fosse proprio l'Ucraina comporterà ulteriori, drammatici tagli. Nelle parole di David Beasley – il direttore del WFP – "non abbiamo altra scelta che togliere il cibo agli affamati per darlo a coloro che stanno morendo d'inedia". Nel 2020 il WFP aveva raccolto e utilizzato 8 miliardi di dollari per le proprie operazioni. Le previsioni per l'anno in corso sono già salite a 19 miliardi di dollari. Un aumento legato a due fattori: crescita dei prezzi e aumento delle persone in stato di bisogno.

Non è mai solo una firma. L'Otto per mille è di più, è molto di più

Una scelta di solidarietà

Non è mai solo una firma. È di più, molto di più. Questo il claim della nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana, che mette in evidenza il significato profondo della firma: un semplice gesto che vale migliaia di opere. La campagna, *on air* da domenica 8 maggio, racconta come la Chiesa cattolica, grazie alle firme dei contribuenti riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili con il supporto di centinaia di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose. Così un dormitorio, un condominio solidale, un orto sociale diventano molto di più e si traducono in luoghi di ascolto e condivisione, in mani tese verso altre mani, in occasioni di riscatto.
Gli spot mettono al centro il valore della firma: un segno che si trasforma in progetti che fanno la differenza per tanti. Dal dormitorio Galgario che, nel centro storico di Bergamo, offre ospitalità e conforto ai più fragili, alla Locanda San Francesco, un condominio solidale nel cuore di Reggio Emilia per persone in difficoltà abitativa; dalla Casa d'Accoglienza Madre Teresa di Calcutta, un approdo sicuro, a Foggia, per donne vittime di violenza a Casa Wanda che a Roma offre assistenza e supporto ai malati di Alzheimer e ai loro familiari, passando per la mensa San Carlo di Palermo, a pieno regime anche durante la pandemia per aiutare antiche e nuove povertà. Farsi prossimo con l'agricoltura solidale è, invece, la scommessa di Terra Condivisa, orto solidale di Faenza, che coltiva speranza e inclusione sociale. L'8xmille consente anche di valorizzare il patrimonio artistico nazionale con preziose opere di restauro come è accaduto a Grottazzolina dove la Chiesa del SS. Sacramento e Rosario, da tempo inagibile, è stata restituita alla cittadinanza continuando a tramandare arte e fede alle generazioni future.
"L'obiettivo della campagna 2022 è dare ancora una volta voce alla Chiesa in uscita – afferma il responsabile del Servizio Promozione della CEI **Massimo Monzio Compagnoni** – motivata da valori che sono quelli del Vangelo: amore, conforto, speranza, accoglienza, annuncio, fede. Gli spot ruotano intorno al "valore della firma" e ai progetti realizzati grazie ad essa. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà ed è autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Dietro ogni progetto le risorse economiche sono state messe a frutto da sacerdoti, suore, operatori e dai tantissimi volontari, spesso il vero motore dei progetti realizzati".
La campagna, ideata per l'agenzia *Another Place* da Stefano Maria Palombi che firma anche la regia, sarà pianificata su tv, con spot da 30" e 15", web, radio, stampa e affissione. Le foto sono di Francesco Zizola. Sul web e sui social sono previste campagne "ad hoc" per raccontare una Chiesa in prima linea, sempre al servizio del Paese, che si prende cura degli anziani soli, dei giovani in difficoltà, delle famiglie colpite dalla pandemia e dalla crisi economica a cui è necessario restituire speranza e risorse per ripartire. Su ***www.8xmille.it*** sono disponibili anche i filmati di approfondimento sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. Nella sezione "Firmo perché" sono raccolte le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole. Non manca la Mappa 8xmille che geolocalizza e documenta con trasparenza quasi 20mila interventi già realizzati. Sono oltre 8.000 i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo. La Chiesa chiede ai fedeli ed ai contribuenti italiani di riconfermare con la destinazione dell'8xmille la fiducia e il sostegno alla sua missione per continuare ad assicurare conforto, assistenza e carità grazie ad una firma che si traduce in servizio al prossimo.

Come firmare: un piccolo gesto, una grande missione

L'8xmille non è una tassa in più, e a te non costa nulla. Con la tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Come e dove firmare sulla tua dichiarazione dei redditi è molto semplice. Segui le istruzioni riportate sul sito ***www.8xmille.it/come-firmare***.

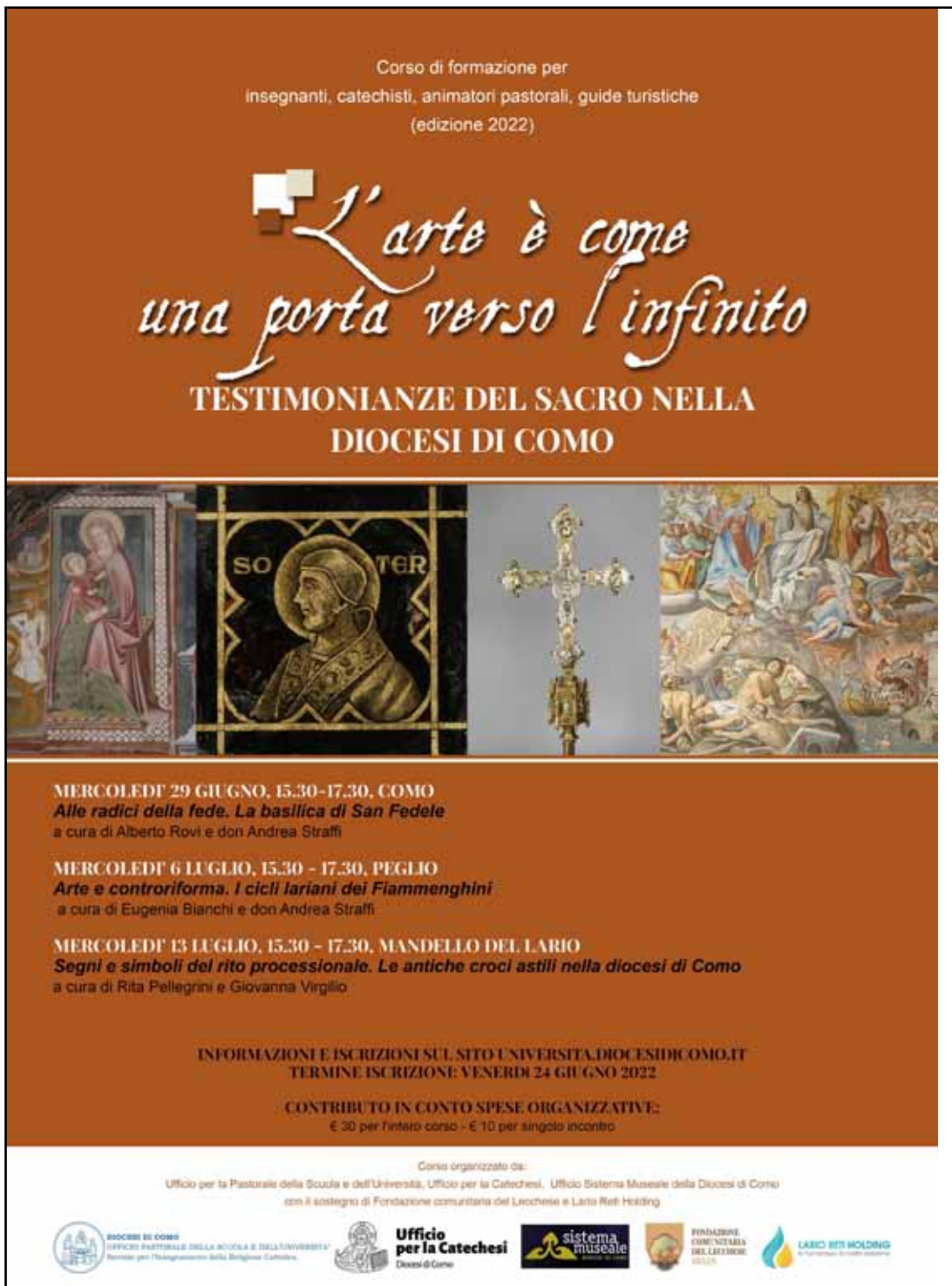
Per informazioni e aggiornamenti:
https://www.8xmille.it/
https://www.facebook.com/8xmille.it
https://twitter.com/8xmilleit
https://www.youtube.com/8xmille
https://www.instagram.com/8xmilleit/

I progetti in diocesi: Apanthesis di Tresivio

La persona al centro

«Non un servizio, ma la loro casa». È racchiuso in questa affermazione il cuore dell'attività di *Apanthesis*, comunità alloggio e centro diurno diventati maggiorenni a febbraio 2022. A Tresivio (So), in Casa Sant'Angela, che ne ospita le attività, in questi diciotto anni oltre un'ottantina di persone, dai 20 agli 86 anni, con varie forme di fragilità, solitudine, emarginazione o disagio psico-sociale, hanno trovato e continuano a trovare in *Apanthesis* un punto di riferimento e sollievo: per sé e per le proprie famiglie. A dirci che questa è, prima di tutto, una "casa" è la responsabile **Monia Copes**, che ha visto nascere e crescere la cooperativa sociale, a partire dal suo nome così originale. «A suggerircelo è stato il nostro parroco don Augusto Bormolini (*che è anche vice-direttore della Caritas diocesana e referente di Caritas Valtellina-Valchiavenna – ndr*). L'espressione "apanthesis" esprime il senso dell'accoglienza nell'attesa. È l'atteggiamento con cui Maria e sua cugina Elisabetta si incontrano nell'episodio evangelico della Visitazione, ma anche il modo con cui le vergini attendono il Signore con le lampade accese e l'olio di riserva: vigilanza, saggezza, disponibilità verso l'altro». Con questo spirito, oggi, in Casa Sant'Angela, abitano 5 persone nella comunità alloggio residenziale e altrettante frequentano il centro diurno, dove le presenze quotidiane sono molto flessibili e a rotazione durante tutta la settimana, a seconda delle esigenze degli ospiti e dei loro familiari. Apanthesis, proprio perché è "casa", proprio perché è "famiglia", non chiude mai, è attiva 7 giorni su 7 sull'arco dei 12 mesi. Le donazioni dall'Otto per Millle ammontano a 10mila euro l'anno. «Questi fondi – ci spiega Monia – sono molto importanti per le nostre attività. Oggi il "sociale" ha costi non sostenibili se guardiamo ai criteri dell'efficienza economica. Ma per noi al primo posto ci sono le persone: per questo, anche se siamo una realtà piccola, assicuriamo, ogni giorno, la presenza di due operatori… E questo anche grazie all'Otto per Mille, che oltre a questo ci permetterà di ampliare la comunità alloggio residenziale, arrivando a 6 posti (perché le richieste sono tante e anche una piccola goccia può fare tanto nel mare dei bisogni) e ci consente di promuovere tanti piccoli progetti di accompagnamento». Casa Sant'Angela, di proprietà della *Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio-Onlus*, è data in comodato ad *Apanthesis*. È una presenza divenuta parte integrante di Tresivio, inserita nel tessuto della comunità, dove la gente è vicina, disponibile, sempre pronta al dialogo e all'aiuto attraverso diverse proposte di volontariato e di condivisione. «Una rete di relazioni familiari e fraterne costruite e consolidate nel tempo – osserva Monia – e da cui possono nascere doni preziosi. In questo periodo, per esempio, un giovane di 21 anni nostro ospite nella comunità alloggio sta facendo un tirocinio in una panetteria del paese. È il frutto di un rapporto di reciproca fiducia coltivato negli anni». In *Apanthesis* ci si ferma il tempo necessario a rispondere alle proprie difficoltà: «c'è chi ha bisogno di un aiuto a causa della malattia, anziani in attesa del posto in casa di riposo, persone che stanno seguendo un percorso verso l'autonomia… tante esigenze, anche molto differenti, ma caratterizzate da uno stile di "casa", che gli ospiti sentono come proprio, tanto da creare relazioni di auto-mutuo-aiuto». Gli ultimi due anni, con la pandemia, le difficoltà non sono mancate: il centro diurno ha sospeso le attività e il Covid, a turno, è entrato in Casa Sant'Angela. «Nonostante le fatiche abbiamo coltivato un clima di condivisione e serenità – racconta Monia –, parlando fra di noi e mantenendo sempre vivi i rapporti con familiari e amici». Ora le attività sono riprese, «conservando intatto il nostro essere "casa" più che "servizio"», ribadisce Monia. Ispirati, senza dubbio, anche dal Santuario di Tresivio dedicato alla Santa Casa di Loreto, che domina il paese e la valle dal suo poggio fra i vigneti, memoria di Colei che, per prima, si è fatta "casa" per il Verbo venuto ad abitare in mezzo a noi.

ENRICA LATTANZI



Proposta degli Uffici diocesani

Un corso sull'Arte...

L'Ufficio per la Pastorale della Scuola e dell'Università della diocesi di Como, in collaborazione con gli uffici Arte e Catechesi e Sistema Museale e grazie al contributo di Lario Reti e Fondazione comunitaria del Lecchese (Bando Sviluppo del teritorio provinciale lecchese – interventi in ambito storico-artistico e naturale 2022-2023), tra giugno e luglio 2022 organizzano un corso di formazione di tre appuntamenti dal titolo "L'arte è come una porta verso l'infinito". Testimonianze del sacro nella diocesi di Como. Il corso, destinato a insegnanti di religione, catechisti, animatori pastorali e guide turistiche, si propone di fornire strumenti concreti di conoscenza di alcune eccellenze del patrimonio artistico della diocesi di Como con una metodologia che, con la guida di due relatori, abbina un momento teorico a un'attività esperienziale. Quest'ultima prevede non solo la visione diretta dell'opera d'arte nel suo contesto, ma anche un momento di dialogo nel quale i partecipanti si confrontano sui temi affrontati e su quanto visto e ammirato. Ne potranno scaturire spunti per costruire in autonomia percorsi educativi e didattici, sfruttando le valenze culturali, spirituali e catechetiche insite nelle opere d'arte sacre.
Il titolo del corso cita papa Benedetto XVI nella catechesi sulla teologia della Bellezza tenuta il 31 agosto 2011 in Castel Gandolfo: "L'arte è come una porta aperta verso l'infinito, verso una bellezza e una verità che vanno al di là del quotidiano. E un'opera d'arte può aprire gli occhi della mente e del cuore, sospingendoci verso l'alto".

Programma del corso

- 29 giugno 2022, ore 15.30-17.30, Como, Centro Pastorale "Cardinal Ferrari" e basilica di San Fedele
Alle radici della fede. La basilica di San Fedele
Alberto Rovi e don Andrea Straffi

- 6 luglio 2022, ore 15.30-17.30, Peglio, chiesa di Sant'Eusebio
Arte e controriforma. I grandi cicli lariani dei Fiammenghini
Eugenia Bianchi e don Andrea Straffi

13 luglio 2022, ore 15.30-17.30, Mandello del Lario, oratorio "San Lorenzo" e Museo d'Arte Sacra
Segni e simboli del rito processionale. Le antiche croci astili nella diocesi di Como
Rita Pellegrini e Giovanna Virgilio

Modalità di iscrizione
Compilare il form consultando il sito ***universita.diocesidicomo.it***; per ogni informazione relativa all'iscrizione telefonare dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00 allo 0310353529. Termine delle iscrizioni venerdì 24 giugno.

Contributo in conto spese organizzative
- 30 euro per l'intero corso
- 10 euro per singolo appuntamento

Si può versare tramite bonifico bancario intestato a Ufficio per la Pastorale della Scuola e dell'Università da versare su IBAN: IT79W0623010920000047339064 (Crédit Agricole); nella causale indicare cognome e nome dell'iscritto e titolo del corso

Pinacoteca di Palazzo Volpi. Il 25 maggio saranno presentati gli atti del convegno

I doni degli emigranti in Diocesi

Mercoledì 25 maggio alle 17.00 presso la Pinacoteca Civica di Palazzo Volpi di Como verrà presentato il volume ***Gli emigranti e i loro regali. L'arte donata in diocesi di Como dal Cinquecento al Settecento, atti del convegno*** (Como, Centro studi "N. Rusca" e Pinacoteca Civica di Palazzo Volpi, 15-16 novembre 2019), a cura di E. Bianchi e G. Virgilio, con prefazione di F. Flores d'Arcais (EDUCatt, Milano 2021). **Presenterà il volume Stefano Della Torre, professore ordinario del Politecnico di Milano.** Il libro è l'esito delle ricerche condotte da un nutrito gruppo di studiosi che hanno sondato il fenomeno dei donativi di opere d'arte inviate alle chiese del territorio lariano e valtellinese da chi abbandonava la patria e si trasferiva nei principali centri italiani ed europei alla ricerca di opportunità professionali. Si tratta di un consistente nucleo di manufatti artistici, provenienti da vari contesti e di qualità eterogenea, ma nella stessa misura ricchi di valore e di implicazioni storiche, sociali, economiche e religiose. Non solo; questi donativi sono stati il tramite per la diffusione di particolari devozioni e iconografie, specchio di scambi e relazioni, nonché documenti straordinari per comprendere particolari dinamiche di committenza e di ricezione culturale. Una pluralità di studi e di iniziative hanno già messo a fuoco il fenomeno delle "rimesse degli emigranti", prendendo in considerazione singoli episodi o ambiti territoriali. Il volume aggiorna e amplia le conoscenze, affrontando il tema su più ampia scala e in un'ottica multidisciplinare. **Il volume è articolato in ventidue contributi redatti da studiosi specialisti nei vari settori della storia e della storia dell'arte.** I primi saggi si focalizzano su questioni storiche, trattando delle fonti diocesane utili a ricostruire il fenomeno della migrazione e le sue ricadute sociali, delle tipologie migratorie proprie dell'area alpina e prealpina e della trama di contatti tracciata dalle famiglie mercantili comasche in Italia e in Europa. Seguono affondi di carattere storico - artistico che offrono un'ampia mappatura delle rimesse artistiche all'interno dell'antica compagine territoriale della diocesi comasca. Tali interventi riguardano i donativi inviati alle chiese di origine dagli emigrati di Naggio, Ossuccio, Stazzona, Dosso del Liro, Pellio Intelvi, Ardenno, Sacco, Mese, Chiavenna, Villa di Chiavenna e alcune località della Svizzera italiana.

Mercoledì 25 maggio 2022, ore 17.00
Como, Pinacoteca Civica di Palazzo Volpi

Presentazione del volume
Gli emigranti e i loro regali. L'arte donata nella diocesi di Como dal Cinquecento al Settecento, atti del convegno a cura di E. Bianchi e G. Virgilio, EDUCatt, 2021

Interviene
Stefano Della Torre
Professore ordinario presso il Politecnico di Milano

Ingresso libero (accesso regolamentato dalle norme vigenti in materia di gestione dell'emergenza Covid -19)

AGENDA DEL VESCOVO

13 MAGGIO
A **Como**, in Episcopio, udienze. A **Como**, in Cattedrale, 17.00, Celebrazione Eucaristica nell'anniversario della dedicazione della Cattedrale, presiede S.E. **monsignor Claudio Lurati**, Vicario Apostolico di Alessandria D'Egitto.

14 MAGGIO
A **Caravaggio**, al mattino, Pellegrinaggio diocesano Unitalsi e Celebrazione Eucaristica. A **Garzeno**, alle ore 17.00 Santa Messa e Sacramento della Confermazione.

15 MAGGIO
A **Delebio**, alle ore 15.30 ingresso del nuovo parroco della Comunità pastorale di Andalo, Delebio, Piantedo e Rogolo, don Angelo Mazzucchi. A **Regoledo di Cosio**, alle ore 17.30 Santa Messa e Sacramento della Confermazione.

16 MAGGIO
A **Mandello del Lario**, presso la chiesa del Sacro Cuore, alle ore 20.30, incontro con i Cresimandi.

17 MAGGIO
A **Como**, in Seminario, al mattino, Incontro con Equipe Educatori. A **Grosio**, alle ore 17.00 incontro con il presbiterio, alle ore 20.00 celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle ore 21.00 incontro con il Consiglio pastorale vicariale.

18 MAGGIO
A **Como**, in Episcopio, al mattino, udienze; nel pomeriggio, alle ore 15.00, Equipe San Michele.

19 MAGGIO
A **Como**, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale; a **Lomazzo**, alle ore 18.00, incontro con la Comunità del "Sicomoro" e Celebrazione Eucaristica.

20 MAGGIO
A **Como**, in Episcopio, alle ore 10.00, incontro con gli Uffici di Curia (equipe pastorale); nel pomeriggio udienze; a **Como-Camerlata**, alle ore 21.00, incontro di preghiera con il gruppo *Evangelii Gaudium*.

21 MAGGIO
A **Morbegno**, al mattino, Assemblea Sinodale; nel pomeriggio di San Giovanni Battista, alle ore 16.30, Santa Messa, segue benedizione e inaugurazione del nuovo Oratorio. A **Como**, alle 21.00, incontro con il gruppo *Legami*.

22 MAGGIO
A **Lierna**, alle ore 10.30, Santa Messa con la Comunità. A **Tavernerio**, alle ore 15.00, ingresso del nuovo parroco della Comunità Pastorale di Tavernerio, Solzago e Ponzate, don Paolo Busato. A Camnago Faloppio, alle 17.00, Santa Messa e Sacramento della Confermazione.

Lettorato a Raul (Manera) e Marco (Castione Andevenno)

Candidati al diaconato permanente

È stato proprio un momento di grazia, quello vissuto lo scorso 6 maggio nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo in Manera. Il nostro Vescovo Oscar, ci ha conferito il ministero del Lettorato, seconda tappa del cammino che ci porterà, Dio volendo, al diaconato permanente. Eravamo emozionati, fin troppo! Ma questa emozione si è poi stemperata nell'abbraccio grande dei nostri compagni, già diaconi, dei nostri sacerdoti, del nostro Vescovo, delle nostre famiglie e dei nostri amici. Come ha sottolineato il vescovo Oscar nell'omelia, ci mettiamo al servizio della Chiesa nella ministerialità che deve essere segno, innanzitutto, dell'amore di Dio per noi. Un mettersi a servizio dei fratelli che è semplicemente rispondere a questo dono d'amore che Dio ci fa. Noi, vogliamo così disporci all'ascolto della Parola, per far nostri gli insegnamenti di Cristo e lasciar risuonare il Vangelo attraverso la nostra persona. Nell'avvicinarci al conferimento del ministero del Lettorato, ci siamo trovati uniti e concordi nella preghiera nel lasciarci affascinare e coinvolgere dal passo del profeta Isaia: "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avervi irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina ed il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata". (Is 55,10-11). Questa dolce immagine, possa rappresentare la forza della Parola di Dio su di noi, desiderosi di viverla sempre più intimamente e di annunciarla ai nostri fratelli, cominciando dalle nostre famiglie, negli ambienti di lavoro e nelle nostre comunità di Castione Andevenno e Manera. Chiediamo insieme ai nostri amici nella preghiera al Signore, di sorreggerci in questo cammino, al servizio della chiesa di Como, sempre con il sorriso sulle labbra.

RAUL e MARCO

Basilica Cattedrale di Como
Venerdì 13 Maggio 2022
Solennità della Dedicazione
ore 17.00
Santa Messa Pontificale
presiede
S.Ecc. mons. Claudio Lurati
Vicario apostolico
di Alessandria d'Egitto

Dalla Curia

NOMINE
- padre Guido Locatelli - Ofm è nominato parroco delle parrocchie di Piateda, Boffetto e Faedo Busteggia e responsabile della Comunità pastorale costituita dalle suddette parrocchie;
- don Michele Parolini è nominato anche delegato diocesano per le Confraternite, con la collaborazione del sig. Simone Margnelli.

ALTRI PROVVEDIMENTI
Vengono soppressi il Vicariato di Talamona e il Vicariato di Berbenno e ridefiniti il Vicariato di Morbegno e il Vicariato di Sondrio.

- Rientrano nel Vicariato di Morbegno le parrocchie della Comunità pastorale di Cosio Valtellino, le parrocchie della Comunità pastorale della Valgerola, le parrocchie della Comunità pastorale di Morbegno, le parrocchie della Comunità pastorale di Caspano, Dazio e Roncaglia, le parrocchie della Comunità pastorale di Campovico e Desco, le parrocchie della Comunità pastorale della Valmasino, le parrocchie della Comunità pastorale di Talamona, Tartano e Campo Tartano, le parrocchie di Mello, di Civo, di Traona, di Cevo, di Ardenno, di Sirta, di Villapinta e di Buglio in Monte.
- Rientrano nel Vicariato di Sondrio le parrocchie della Comunità pastorale di Berbenno, Pedemonte, Postalesio e Monastero, le parrocchie della Comunità pastorale di Colorina, Valle di Colorina, Fusine, Cedrasco, Rodolo e Alfaedo, le parrocchie della Comunità pastorale di S. Bartolomeno (Triangia, Mossini, Ponchiera), le parrocchie della Comunità pastorale di Sondrio, le parrocchie della Comunità pastorale della Valmalenco, le parrocchie di Castione Andevenno, di Caiolo e di Albosaggia.

Il Vangelo della domenica: 15 maggio - Quarta Domenica di Pasqua (Anno C)

Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri

Le letture proposte dalla liturgia ci descrivono la comunità cristiana che si riunisce e si organizza attorno ai missionari nella fede e nella dimensione comunitaria che si esprime anche nella comunicazione reciproca di quanto Dio compie tra gli uomini (1 lettura). La seconda lettura ci offre una lettura in profondità della prospettiva a cui tende la comunità cristiana: la contemplazione di ciò che essa sarà nella pienezza. Il vangelo descrive la logica che deve guidare la vita della comunità cristiana: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi».

IL CONSOLIDARSI DELLE COMUNITÀ
Ci soffermiamo sul testo degli Atti. Già abbiamo rilevato (domenica scorsa) come la Parola di Dio sia parola efficace che porta frutti secondo tempi e modi propri, nonostante i rifiuti dell'uomo. Paolo e Barnaba ritornano ora alle comunità che hanno da poco fondato. La finalità del loro viaggio è così descritta: «rianimare i discepoli, esortarli per restare saldi nella fede». Gli apostoli intervengono per consolidare la vita della giovane comunità. La preoccupazione dei missionari sembra voler disincantare i credenti, richiamandoli all'essenzialità della prospettiva evangelica: «è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio». Sappiamo bene che le prime comunità hanno vissuto la tentazione di pensare che la presenza del Regno elimini la prova e la difficoltà. L'esistenza cristiana è sempre sotto il segno di una certezza (il Regno è operante) e di una tentazione (credere che la potenza del vangelo scavalchi la storia concreta). Perché la comunità possa muoversi in questa linea di perseveranza e di approfondimento della proposta cristiana, i due missionari «costituiscono alcuni anziani».
È un tentativo di dare una struttura alla comunità. Ma subito si precisa che «dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore nel quale avevano creduto». Non significa soltanto che li affidano alla protezione del Signore. Il testo vuol dire di più: esso esprime la convinzione che la loro vita e la loro azione debbano appartenere esclusivamente al Signore (chi è a capo deve porre tutto se stesso a servizio del Signore), e che la vera guida della comunità resta sempre, in definitiva, il Signore.

SEGNI DI UNITÀ
Il ritorno dei missionari alla comunità di partenza rivela tratti significativi. Innanzitutto, essi convocano la comunità. Il missionario parte da una comunità e ad essa torna: la sua azione ha un'imprescindibile connotazione comunitaria. Poi, narrano la loro esperienza raccontando «tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro». È un tratto importante della missione: il missionario parte, ma poi ritorna e racconta. Un racconto che non è semplicemente una verifica del lavoro fatto; esso diventa ma "celebrazione" dell'opera di Dio. Nella comunità cristiana dovrebbe essere sempre al primo posto la narrazione delle cose grandi e meravigliose che Dio compie e non gli sforzi compiuti dai credenti. L'essenziale è che non si parli di se stessi, ma di Dio. È quello che avevano fatto anche i discepoli inviati da Gesù in missione (Lc. 10,17): essi ritornano e raccontano pieni di gioia: "Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome!". Si narra ciò che Dio compie non ciò che l'uomo opera. L'esigenza del raccontare le opere di Dio ha almeno due motivazioni. La prima: ciò che è accaduto è un dono e, poiché tale, esso deve diventare lode e condivisione; La seconda: ciò che Dio compie in un luogo deve diventare una provocazione, un insegnamento per tutti. Ma perché il racconto sia veramente edificazione della comunità deve aprire alla presenza attiva di Dio. Diversamente esso diventa distrazione da ciò che è essenziale (è Dio che agisce) e vanità: al primo posto non c'è più la lieta notizia da narrare ma l'uomo e i suoi sforzi: ma tutto ciò non è lieta notizia.

ARCANGELO BAGNI

In apertura del mese di maggio. Un'occasione per sentirsi una "sola famiglia"

Il Rosario insieme, tante fiammelle nella sera

Serena e lenta scendeva, o forse sarebbe meglio dire scorreva, dal pendio della collinetta nel parco del nostro Seminario la processione con la statua della Madonna. E nel buio quel centinaio di candele brillavano compatte. Il pensiero, chissà per quale strana associazione, è corso subito alla voce rassicurante del famoso narratore dei film di don Camillo: "lento e tranquillo scorre il Grande Fiume…". Quelle piccole fiammelle parevano infatti come la superficie dell'acqua che, illuminata, riflette la luce in mille sfaccettature.
È strano il fluire dei pensieri, ma, a volte, può rivelarsi interessante. Così, partendo da questa suggestione, proviamo a raccontare la preghiera del Rosario che lunedì 2 maggio abbiamo vissuto qui in Seminario. E sono, sostanzialmente, due le idee che vorremmo condividere.
La prima è molto semplice, forse quasi banale. Il "Grande Fiume" può essere così chiamato perché in esso si uniscono molti corsi d'acqua più piccoli: chi non ricorda, a memoria e in ordine, fin dalle scuole elementari gli affluenti del Po? Così la nostra preghiera. È stato possibile pregare insieme perché da tante parrocchie vicine qualcuno ha deciso di incamminarsi fino alla cima del colle di Muggiò, o perché "affezionato" a questo momento, o magari perché "incuriosito" dopo aver incrociato da qualche parte la locandina. Per un'oretta, insieme, ci si è percepiti ciò che siamo realmente: un'unica Chiesa, un unico Corpo che compatto pellegrinava attorno al Seminario (non solo quello di mattoni).
A questa prima idea è però necessario aggiungere un'altra sfaccettatura. È stato possibile pregare insieme anche perché c'è stato chi ha offerto la propria collaborazione per la riuscita di questo nostro momento. Dalle parrocchie che ci hanno prestato la portantina, la statua di Maria, l'amplificazione; a coloro hanno pensato ai fiori, alle candele… gocce, a volte anche piccole, che hanno reso possibile quel luccicante fiume di cui si diceva all'inizio. Grazie.
Il secondo pensiero è ancora più semplice del primo. Il rettore don Alessandro Alberti, che ha presieduto la celebrazione, nell'orazione conclusiva ci ha fatto elevare al Padre quest'invocazione: «rendi all'umanità che tu ami la tranquillità tanto desiderata e invocata, perché formi una sola famiglia unita nel vincolo della carità fraterna». Come non vedere, tra le righe, la disastrosa situazione che continua a devastare la nostra Europa? Tuttavia, quella "sola famiglia" che invochiamo deve partire anche da noi, anche da questa nostra preghiera insieme, anche da questo piccolo pezzettino della nostra vita cristiana. Ed ancora una volta, per qualche arcano motivo, la memoria è corsa al nostro amato narratore. A lui, e alla sua sottile ironia conclusiva, la fine di queste nostre righe. «Ecco il piccolo mondo di un mondo piccolo… Ciascuno lotta a suo modo per costruire un mondo migliore e qui accadono cose che non accadono in nessun'altra parte del mondo».

LA COMUNITÀ DEL SEMINARIO

Domanda di ammissione agli Ordini. Domenica 8 maggio nella basilica di Sant'Abbondio

Un momento di vera grazia, con l'aiuto di Dio

Non è di certo facile provare a concentrare in poche righe il "tumulto" della mente e del cuore di domenica pomeriggio, nella basilica di sant'Abbondio. E tutto questo "fermento sottopelle" non è stato dovuto né alla cerimonia, né al clima di grande festa, né alle numerose persone presenti, e nemmeno alla tanta fatica accumulata nel pellegrinaggio al Soccorso del pomeriggio precedente o nella non così tranquilla – per usare una litote – mattinata del ritrovato Molo14 a Bellagio – i due grandi appuntamenti diocesani contemporanei alla 59° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.
No: tutta questa valanga di emozioni, di affetti, di relazioni – del tutto lecite, indispensabili, inevitabili – è passata in secondo piano di fronte alla sovrabbondanza di grazia, gratitudine e gioia con cui il Signore ha permesso a me e Daniel di pronunciare il nostro primo – emozionato e deciso – "eccomi!" in risposta alla sua chiamata, davanti al nostro vescovo Oscar e circondati dai fratelli seminaristi, dalle famiglie, dalle parrocchie di origine e di pastorale e da tanti presbiteri di tutta la Diocesi.
Un momento di vera grazia nello scoprirci uomini imperfetti, fragili e deboli e, proprio in questo, considerati in grado di essere Suoi semplici strumenti. Un momento di gratitudine e impegno, come risposta alla Sua proposta tradotta nella domanda di ammissione ai candidati agli ordini sacri; una scelta di responsabilità e di impegno alla formazione, umana e spirituale; una disponibilità alla docilità ad orientarsi verso uno

stile preciso: quello del servizio; una consapevolezza della nostra appartenenza a Lui – ricordata dall'abito talare –, come figli amati e rivestiti dell'uomo nuovo – come mostrato dalla cotta bianca. Un momento di gioia, di fronte ad una Chiesa che si rallegra nell'accogliere gioiosamente il nostro proposito. In quella gioia è racchiusa la forza con cui iniziamo questo nostro cammino, con la convinzione di essere arrivati a questo momento solo per ripartire da esso; tutto questo unitamente ad una convinzione certa: che l'opera che il Signore ha in serbo per noi, qualsiasi sia il fine per cui l'ha disegnata in questa particolare prospettiva, sarà da Lui portata a compimento.
Una precisa frase del rito ha catturato la nostra attenzione. Lì, nascosta nell'esortazione iniziale pronunciata dal vescovo appena pochi istanti prima dell'appello dei domandanti, si spronano i candidati a chiedere, con l'aiuto di Dio, di essere fedeli alla propria vocazione. Sicuramente, tra chi legge, qualcuno ha colto in queste parole il riferimento ad altri riti, ad altri contesti, ad altre promesse fatte lungo la storia personale e vocazionale di ciascuno di noi. Ed è bello pensare come in queste parole comuni a tante diverse strade si nascondano, come colonne portanti, l'inizio, il tragitto e la mèta di ogni nostro percorso: la fiducia originaria in un Padre che ci ama per le nostre singole esistenze da donare agli altri; la grazia, la forza e i singoli carismi donatoci dallo Spirito con cui vivere il quotidiano; lo sguardo fisso su Gesù, Pastore buono e bello, che attrae a sé il gregge e conquista con la sua voce ognuno di noi, chiamandoci a seguirlo. Sia allora questo seguire Cristo, per tutti, nostra gioia e nostro vanto lungo la strada della nostra vita.

DANIEL e GIOVANNI

Lettorato e Accolitato. Conferiti lo scorso 4 maggio dal Vescovo Oscar a sette seminaristi

Due ministeri che dicono il proprio «Eccomi»

La sera di mercoledì scorso, 4 maggio, ci ha visti vivere in seminario un momento di festa, quando il vescovo Oscar ha istituito **Carlo Tettamanti** e **Mauro Cavallaro**, di terza teologia, come lettori; mentre **Luca Albertoli, Francesco Bernasconi, Manuel Dei Cas, Alex Di Biase** e **Pietro Grandi**, di quarta teologia, come accoliti.
I ministeri del Lettorato e dell'Accolitato sono due tappe significative lungo il percorso del Seminario, in cui si è chiamati a dire il proprio "eccomi", che dalla domanda di ammissione tra i candidati agli Ordini Sacri fino all'ordinazione, scandisce tutti i passi più importanti del cammino verso il presbiterato.
In breve, con il Lettorato si è chiamati ad accogliere e annunciare la Parola di Dio, radice e fondamento della fede, mentre con l'Accolitato si è chiamati a vivere sempre più intensamente il mistero dell'Eucarestia, a conformarvisi sempre di più, e a servire la Chiesa come ministri dell'Eucarestia.
"Ricevere un ministero è sicuramente un impegno che si assume, ma è un grande segno di fiducia che il Signore Gesù e la sua Chiesa esprimono nei confronti di questi nostri amati seminaristi". Credo che queste poche parole, con cui il Rettore, don Alessandro, ha introdotto la celebrazione di mercoledì, permettano di cogliere un aspetto affascinante delle tappe del Lettorato e dell'Accolitato. Infatti sottolineano come ogni ministero nella Chiesa sia insieme un dono

DA SINISTRA: PIETRO, CARLO, ALEX, MANUEL, IL VESCOVO OSCAR, MAURO, FRANCESCO, LUCA

da accogliere e un compito da assumere. Innanzitutto si tratta di un dono gustoso, ricco, da scoprire e approfondire sotto diversi punti di vista. Per prima cosa è segno dell'amore e dell'amicizia di Gesù nei propri confronti, dal momento che Egli è disposto a mettere nelle nostre fragili mani perfino la Parola di Dio e l'Eucarestia. Di conseguenza questo dono è anche un compito, che contiene un aspetto di responsabilità, che viene assunto nell'impegno a vivere sempre più in profondità il proprio rapporto con il Signore nella Parola e nell'Eucaristia, e a mettersi a disposizione, affinché anche gli altri possano farlo. E così arriviamo a un terzo aspetto, che riguarda proprio la gioia di poter essere strumento attraverso cui Gesù stesso può raggiungere le persone nella Parola e nell'Eucarestia. A questo proposito, delle parole che la liturgia propone durante i riti dei ministeri mi colpisce molto il fatto che viene messa in luce questa sinergia tra ciò che Dio fa per noi e ciò che facciamo noi, attraverso il nostro metterci a servizio suo e della Chiesa. È quindi un impegno che nasce innanzitutto dalla gratitudine per un dono ricevuto, che come ogni vero dono non può rimanere confinato tra le due persone in questione, ma porta con sé il desiderio gioioso di condividerlo, di raccontare agli altri la bellezza incontrata e di farli partecipi di essa.
Anche il Vescovo, durante l'omelia, ci ha invitato a riflettere sul ministero che stavamo per ricevere, a partire proprio dal suo duplice aspetto di dono ricevuto e di compito assunto, augurandoci di poter mostrare sempre sul nostro volto la letizia sperimentata in quel momento, come esprime un'invocazione del messale ambrosiano, che prega così: "Renderò evidente la potenza del mio nome dalla letizia dei loro volti".

UN NEO-ACCOLITO

Alla ricerca della perla della vita

È stato un fine settimana intenso, quello vissuto il 7 e 8 maggio in diocesi di Como, per la Pastorale giovanile e vocazionale. Sabato 7 è tornato il pellegrinaggio alla Madonna del Soccorso: quasi un centinaio i giovani partecipanti, insieme al Vescovo Oscar, per riflettere sulla propria vocazione. Domenica 8 maggio, invece, circa 900 fra pre-adolescenti, educatori, catechisti, animatori, sacerdoti hanno vissuto il Molo14, tornato all'impostazione che lo aveva caratterizzato negli anni passati: partenza in battello da due punti della diocesi e ritrovarsi insieme a Bellagio, anche qui con la guida del Vescovo Oscar. Di Molo14 abbiamo parlato con **don Pietro Bianchi**, direttore del Centro diocesano di pastorale giovanile-vocazionale.

Bilancio della giornata?
«È andato tutto molto bene: siamo tornati a casa stanchi ma felici. Potremmo dire che è stato un "Molo a conduzione familiare", nel senso che tanti oratori si sono messi in gioco per preparare questo appuntamento e concretizzarlo. È stato un lavoro di squadra e questo si è visto pienamente. Un grazie particolare alla comunità di Bellagio, che con il parroco don Simone, gli educatori e tantissimi volontari non si sono limitati a ospitare il Molo14, ma hanno spalancato le porte del cuore: ci siamo sentiti a casa».
A Bellagio, "perla del Lario", i ragazzi sono stati sollecitati a scoprire la perla della loro vocazione…
«La vocazione è la vera perla della vita: è il luogo dove si ama di più, è la strada che permette di compiere pienamente te stesso nell'amore. Perché l'uomo, Gesù, ce lo ha detto con la sua esistenza, si compie amando. Risorge ogni volta perché è amato e ama. La vocazione è quella perla preziosa per cui, una volta trovata, conviene costruirci sopra la casa, la vita, il futuro. La vocazione in fondo è Gesù e il Suo amore, il Suo Spirito. A quello infatti siamo chiamati. Si tradurrà nell'essere un bravo fruttivendolo, missionario, papà, mamma, sacerdote, suora, insegnante, veterinario, stradino, educatore, impiegato, politico, medico, vescovo, astronauta. Sono perle differenti, perché mai una è uguale alle altre, ma una collana di valore le tiene insieme tutte. Lo Spirito armonizza tutte le differenze lasciando a ciascuna la sua unica bellezza.

Questa è la vita preziosa di ciascuno. La nostra vocazione. Una vita spesa amando fino all'ultimo. I santi ci indicano questa vita felice, beata. Abbiamo suggerito ai ragazzi di guardare ai tanti testimoni che abbiamo accanto… L'esempio della beata suor Maria Laura Mainetti, uccisa a Chiavenna nel 2000, che ha amato fino in fondo i propri giovani, spendendo per loro la vita… e l'esempio di padre Giuseppe Ambrosoli, prete e medico nato a Ronago che si è consumato nell'amore in Uganda nell'assistenza ai più bisognosi, insieme all'esempio luminoso di don Roberto Malgesini prete per tutti fino al dono di sè… siano per voi una spinta nel cuore a venire alla luce, a darvi al meglio della vita! A rischiare qualcosa di grande! I ragazzi non devono avere paura di essere santi: non devono avere paura di essere felici!».
Dopo due anni di pandemia come avete trovato i 14enni?
«Bellissimi, gioiosi, colorati, desiderosi di stare insieme, di abbracciarsi, giocare… Sono stati provati dai due anni di isolamento a causa della pandemia, qualcuno mostra una forma di sofferenza, che insieme si può superare. Servono padri, madri, educatori che abbiano voglia di stare con loro. A margine del Molo abbiamo preso un caffè con i catechisti ed è stato bello vedere la loro disponibilità, condividerne fatiche e perplessità».
Prima l'incontro di Roma, ora il Molo14: i giovanissimi, nella Chiesa, ci sono?
«Sì, abbiamo vissuto due incontri bellissimi: adolescenti e pre-adolescenti sono stati protagonisti concreti di questo momento di ripartenza, fatto di volti e storie, non di teorie… è un bel segno».
Come sarà l'estate?
«C'è la volontà di vivere un'estate di festa, di comunione, di amicizia con il Signore. Ora c'è il rimando agli Oratori per fare in modo che i prossimi mesi siano un tempo prezioso per riprendere a camminare insieme, con un'attenzione particolare a chi è rimasto ai margini».

ENRICA LATTANZI

In occasione del Molo 14 consegnata la LETTERA AI QUATTORDICENNI

Cari ragazzi e care ragazze, dopo tutto questo tempo nel quale siamo rimasti distanti, è davvero una gioia immensa vedervi qui insieme come un'unica grande famiglia! Dobbiamo proprio dirvelo: con questo camminare insieme ci siete entrati nel cuore, e non vogliamo assolutamente pensare al Molo 14 come a un porto di arrivo, ma anzi come all'inizio di una nuova avventura insieme. La vita che vi si apre davanti, immaginandovi già alle prese con le scuole superiori, lontano dai porti sicuri a cui eravate abituati, sarà qualcosa di meraviglioso se saprete fare fronte alle sfide con entusiasmo e con la giusta dose di profondità.

Dovrete passare in mezzo a nuovi scogli, come quelli della paura del giudizio e dei nuovi compiti che vi saranno affidati: non abbiate paura, il legno della vostra barca è stato impregnato dell'Amore vero, ed esso non si romperà facilmente! Anche nella notte più tempestosa, quando le onde dell'ansia sembreranno sommergervi, non temete: avete nel firmamento una luce fissa che varca ogni nube, la Stella polare dell'universo intero, il Signore Gesù! Verranno giorni in cui vi sembrerà di non ricevere vento nelle vostre vele, e rischierete di farvi vincere dalla noia e dalla tristezza: se rimarrete uniti saranno i vostri compagni di traversata a svegliarvi con la loro gioia!

Abbiamo imparato in questi anni a leggere la bussola del Vangelo e a orientare i nostri passi. Non importa se e quante volte inciamperete o sbaglierete direzione: potrete sempre ricalcolare il percorso. Ciò che conta è non perdere di vista l'obiettivo del nostro viaggio. Ricordate? Siamo in cerca di una perla preziosa, una perla per cui vale la pena vendere tutto, perdere ogni cosa, pur di stringerla tra le dita e portarla fino al cuore. La perla della vocazione, la perla della felicità autentica.

Attenzione! Non fatevi ingannare da falsari e sirene. La perla che stiamo cercando non è un particolare gioiello o qualcosa di appariscente. La perla è una relazione, o meglio un intreccio di relazioni, in cui sentirete di essere amati davvero e di amare a vostra volta nella misura più bella, più piena e più feconda. Fidatevi di ciò che vi dirà il cuore: è lo Spirito che parla in voi e che non cesserà mai di soffiare su di voi, basta solo che lo ascoltiate!

Intanto, però, non rimanete con le mani in mano: c'è un equipaggio di cui prendersi cura e con cui divertirsi! Chiedetelo agli animatori, che con la loro costanza e la loro passione cercano di mostrarvi concretamente lo stile del Vangelo. Chiedetelo anche ai vostri sacerdoti, che non smetteranno di indicarvi la Via con tenerezza e fermezza. Noi che siamo i vostri catechisti ve lo garantiamo: è straordinariamente bello salpare verso nuove destinazioni, crescendo insieme nella fede e nello spirito di servizio.

Viene l'ora di levare l'ancora, non di fermarsi; è giunto il momento di afferrare saldamente il timone e non di scoraggiarsi: la vita che da qui riprende avrà dell'incredibile se saprete fidarvi, se imparerete ad amarvi, se riuscirete a dire "sì", a ciò che il Signore ha in serbo per voi.
Ci state?

Con affetto immenso,
i vostri catechisti e le vostre catechiste

Sabato 28 maggio. Una proposta formativa guardando all'appuntamento dell'autunno

Rilanciare l'attività corale dopo la pandemia

Il tempo che si apre davanti a noi ci offre l'occasione per una ripresa convinta e coraggiosa (seppure sempre prudente) dell'attività corale nelle nostre parrocchie.
Per camminare e cantare insieme l'Ufficio per la Liturgia e la Cappella musicale del Duomo promuovono, da ormai più di quarant'anni, il Convegno diocesano dei cori liturgici, che avrebbe dovuto giungere nel 2020 alla sua XXII edizione. Come sappiamo non è stato possibile ritrovarci in quella data. Ora si presenta il momento favorevole e opportuno per la ripresa di questo appuntamento. Non si tratta di un semplice evento ma di un vero e proprio percorso di formazione che mira a incrementare il repertorio, fornire criteri liturgico-musicali, creare prassi comuni, riflettere su nuove scelte. La proposta è articolata in due momenti.
1. Sabato 28 maggio, dalle 15.00 alle 22.00, l'incontro formativo per direttori di coro, organisti, musicisti di chiesa (presso il centro pastorale Cardinal Ferrari a Como).
2. Domenica 23 ottobre, in Cattedrale, alle ore 10.00, la celebrazione eucaristica con il Vescovo in occasione del Convegno diocesano dei cori liturgici.
Ci sentiamo di rivolgere un invito caloroso ai direttori, agli organisti e ai musicisti di chiesa a partecipare all'incontro del 28 maggio. Per prendervi parte è sufficiente compilare il form di iscrizione che si trova sul sito dell'Ufficio per la Liturgia (l'iscrizione è gratuita), entro il 25 maggio. Oltre ai direttori sono caldamente invitati a partecipare organisti, strumentisti, segretari dei cori, animatori dell'assemblea, cantori desiderosi di una maggiore formazione. In quella sede saranno date anche tutte le indicazioni per partecipare all'appuntamento del prossimo autunno (modalità di iscrizione per i nuovi cori, consegna del fascicolo integrativo con il Salmo responsoriale e il Gloria con il nuovo testo per la celebrazione...).
Ecco il programma dell'incontro di sabato 28 maggio:
• ore 15.00: accoglienza e saluti;
• ore 15.15: relazione (don Simone Piani, don Nicholas Negrini, maestro Lorenzo Pestuggia);
• ore 16.45: pausa;
• ore 17.00: confronto e tavola rotonda;
• ore 18.30: preghiera;
• ore 19.15: cena a buffet (offerta libera);
• ore 21.00: *L'arte fiamminga nell'Italia del cinquecento* (chiesa di San Donnino, Como, concerto con Musiche di P. De Monte, offerto dai solisti, coro e musicisti del *«Concentus Vocum»*; Michelangelo Gabbrielli, direttore).

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

DA GIOVEDÌ 16 A DOMENICA 19 GIUGNO 2022

ESERCIZI DIOCESANI 18ENNI

PER PRENDERE IL LARGO
E ALLENARE GAMBE E CUORE

Centro per la Pastorale Giovanile
COMO

Quattro giorni tra
Piona (Lc) e Ossuccio (Co)
per ragazze e ragazzi
nati nel 2004.

Percorrendo, insieme a
nuovi amici, sentieri
di fede, speranza e amore
tra terra e lago.

Per informazioni e iscrizioni chiedi al tuo don o all'ufficio di Pastorale Giovanile
-segreteriagiovani@diocesidicomo.it- o contatta direttamente don Michele al 340.7325850.

DIOCESI DI COMO
CENTRO PER LA PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

Affreschi sinodali/14. Verso la conclusione e verso un nuovo inizio.

Portare la Chiesa nella misericordia

La prima cosa da fare

"In realtà la prima cosa da fare è alzare lo sguardo sul mistero di Dio e della sua misericordia, così come viene testimoniata nella storia della salvezza, perché è da questo sguardo credente che può derivare una vera e incisiva azione di riforma della Chiesa. Detto con uno slogan: non si tratta tanto di portare la misericordia (categoria morale) nella Chiesa, ma di portare la Chiesa nella Misericordia (categoria teologica, cristologica e trinitaria)". Mi soffermo su questo passo del contributo di un prete alla sintesi del nostro sinodo inviata al coordinamento del cammino sinodale nazionale. L'invito, si legge ancora, "ce lo siamo ripetuto spesso, anche se non è stato facile tradurlo in realtà". "Portare la Chiesa nella Misericordia" è un messaggio che ritorna mentre il Sinodo si conclude e offre i suoi frutti al Vescovo e alla Chiesa. Segnala una fatica incontrata, in parte superata e in parte rimasta. Indica alle nostre comunità cristiane "la prima cosa da fare" perché, abitandola, siano testimoni e annunciatrici della Misericordia di Dio.

L'amico ritrovato

Sabato 21 maggio si terrà a Morbegno l'assemblea chiamata ad esprimersi con il voto sul documento finale che verrà consegnato al Vescovo come un patrimonio di pensieri e proposte da cui potrà trarre elementi per definire le priorità pastorali da indicare alla comunità diocesana. "Nei momenti conclusivi di ogni esperienza - scrive un sinodale - ci sono sempre due sguardi che si incrociano: uno rivolto al percorso compiuto, l'altro rivolto al percorso che si apre. Ogni sinodale potrà fare questo esercizio, potrà costruire un ponte tra passato e futuro, potrà cogliere con le luci e le ombre. Vivrà un senso di incompletezza e insieme vivrà la gioia di un'avventura che gli ha consentito di riscoprire l'opera silenziosa ed efficace dello Spirito. Non era scontato l'incontro con lo Spirito, è stato l'incontro con l'amico ritrovato. Rinnovare lo stupore per questa presenza nella vita di tutti i giorni è uno degli inviti più grandi che il Sinodo lascia: è il passo giusto per continuare il cammino".

Continuare l'allenamento

"Il metodo del discernimento, personale prima e comunitario poi, è stata una proposta molto affascinante. L'entusiasmo si è scontrato con i nostri limiti, limiti di una Chiesa poco allenata a viverlo. Non è stato facile identificare con chiarezza linee di pensiero così come direzioni e proposte prevalenti, che emergevano via via in modo più netto nell'avanzare del lavoro di discernimento". Così scrive una sinodale commentando il percorso sinodale compiuto. "L'applicazione del metodo per poter dare frutti più efficaci - aggiunge - richiederebbe un grande esercizio da parte dei partecipanti, seguiti, condotti e aiutati da persone con esperienza". La debolezza di questo esercizio ha portato a volte a limitarsi a una lettura della realtà più che ad avere una visione profetica. Occorre allora continuare l'allenamento: dal Sinodo viene questo invito alla comunità cristiana perché sia profetica. Rivolto a un Consiglio pastorale l'invito si fa caloroso.

Nessun cammino sarà lungo

"Questo incontro avrà come obiettivo la stesura di un primo documento di lavoro, generato dalle narrazioni diocesane e frutto del discernimento di tutti, che verrà poi affidato ai vescovi e ai vostri delegati durante l'Assemblea Generale Cei di maggio per una loro riflessione e facilitare così una circolarità tra i vari territori. A settembre, infatti, il Cammino sinodale entrerà nel secondo anno di ascolto". Così monsignor Erio Castellucci, Referente per l'Italia del Sinodo dei Vescovi, presenta il secondo incontro dei referenti diocesani per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia che si terrà a Roma dal 13 al 15 maggio. Una prima sintesi di quanto emerso dall'esperienza di ascolto nel nostro Sinodo diocesano è stata inviata al Gruppo di coordinamento nazionale grazie ai contributi di Facilitatori dei Circoli e Referenti delle Commissioni sinodali. Si valuteranno tempi e modalità per questa esperienza. Nel frattempo vale la pena ricordare che "accanto agli altri nessun cammino sarà lungo".

PAOLO BUSTAFFA

Vicariati di Sondrio e Berbenno - La visita del Vescovo Oscar martedì 3 maggio

Tanti progetti per i quali impegnarsi insieme

«Si tratta di un momento assai prezioso per sintonizzarci nel cammino della Chiesa: nessuno, infatti, è autonomo né può dire di poter fare a meno degli altri. Siamo tutti coinvolti e camminiamo assieme». Ha definito così **monsignor Oscar Cantoni**, vescovo di Como, la visita ai vicariati di Sondrio e Berbenno avvenuta lo scorso 3 maggio nel capoluogo valtellinese. In occasione della festa dei santi apostoli Filippo e Giacomo, il presule ha avuto modo di incontrare personalmente i 21 presbiteri delle parrocchie della città di Sondrio e del circondario: un «pomeriggio di fraternità», come ha avuto poi modo di spiegare ai fedeli riuniti nella Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio per la celebrazione dell'Eucarestia. Alla sera, infine, l'incontro alla presenza di alcuni laici in rappresentanza di ogni comunità parrocchiale del vasto territorio, corrispondente – grossomodo – a quella che, un tempo, era la zona pastorale della Media Valtellina. Nell'agenda del vescovo Oscar «la visita vicariale è davvero una priorità», ha spiegato **don Alberto Pini**, vicario episcopale per la pastorale, presente a Sondrio lo scorso martedì. «In questi mesi, monsignor Cantoni sta completando il giro dei diversi territori della nostra diocesi per far visita a tutte le diverse realtà. A dire il vero, siamo ormai arrivati quasi alla conclusione di questo tempo prezioso, anche alla luce del Sinodo diocesano, giunto alle battute finali».

Assieme a don Pini hanno raggiunto il capoluogo valtellinese anche il vicario generale, **monsignor Ivan Salvadori**, e **monsignor Andrea Salandi**, vicario territoriale per la provincia di Sondrio. Sono stati loro a guidare il momento di incontro con i laici della zona all'oratorio di San Rocco. Con la lettura del miracolo del cieco Bartimeo si è aperto l'incontro dei laici, durante il quale il vicario generale ha espresso alcune sottolineature di carattere teologico-pastorale. «"Ascolta il grido" è il titolo delle linee orientative del vescovo per quest'anno pastorale che traggono spunto proprio dal brano del cieco di Gerico. È un tema di grande attualità, che coinvolge a più livelli davvero tutti». Il grido «invoca una relazione ed è dovere della Chiesa, soprattutto in questo tempo, mettersi in ascolto e interrogarsi». C'è da tenere in considerazione «l'urlo lanciato dalle comunità cristiane nel post pandemia, ma anche quello della nostra gente, spesso difficile da decriptare. E poi ci sono le famiglie, i giovani e i poveri, ma anche i sacerdoti. Dopo il Covid lo smarrimento è tanto, soprattutto di fronte ad un modello di cattolicesimo che, al giorno d'oggi, non regge più», ha aggiunto. Da qui, poi, sono partite le riflessioni dei laici presenti all'incontro. «Mi viene spesso in mente – le parole di un rappresentante della Comunità pastorale di Berbenno e Postalesio – il passo di Giovanni dove si dice: "Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". Troppo spesso le nostre comunità soffrono perché non siamo più in grado di amarci a vicenda: quanta tristezza quando, al posto della solidarietà, viviamo rivalità. Eppure, Dio ancora oggi continua a compiere meraviglie in mezzo a noi». Di «rinnovato entusiasmo» ha parlato una fedele di Mossini. «Tanti progetti sono buoni sulla carta, ma poi diventano difficili da realizzare: bisogna fare i conti con i tempi che sono cambiati. Ma l'importante è non scoraggiarsi e andare avanti». Solo così sarà possibile «esprimere e concretizzare quel sogno di parrocchia che abbiamo», come hanno ricordato i membri della segreteria del consiglio pastorale di Sondrio, impegnato in questi mesi in un ampio lavoro per ripensare la vita della comunità. A concludere è stato proprio il vescovo Oscar. «I tempi cambiano, le strutture pure. C'è, tuttavia, una grande certezza, ovvero l'amore di Dio che accompagna e sostiene sempre il nostro cammino. Oggi più che mai le persone sono assetate di Dio: la nostra Chiesa dev'essere una sorgente di acqua viva cui attingere per rigenerarsi». Non a caso, «dove c'è vita autentica, la gente accorre e la fede si rinnova davvero donandola: il nostro impegno sia quello di essere discepoli attrattivi, pronti ad affrontare con coraggio tutte le sfide».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Verso un unico vicariato

Da due vicariati a uno unico, secondo «un cammino di unità». Si prospetta così il futuro dei vicariati di Sondrio e Berbenno, costituiti nel novembre 2011 dall'allora **vescovo Diego Coletti**, oggi al centro di un ampio progetto di rinnovamento e ripensamento. «Diverse motivazioni – ha spiegato, durante l'incontro con i laici, **monsignor Andrea Salandi** – ci hanno spinti ad assumere questa decisione. Le strutture, infatti, non sono fisse, ma sono sempre perfettibili e, pertanto, si possono cambiare». All'interno dell'allargato vicariato di Sondrio confluiranno, così, tutte le parrocchie che già prima lo costituivano, assieme a gran parte del territorio precedentemente sotto Berbenno. In definitiva, come ha ricordato lo stesso vicario foraneo **don Christian Bricola**, arciprete di Sondrio, «il vicariato coinvolgerà circa 45.000 abitanti suddivisi su tre parrocchie singole (Albosaggia, Caiolo e Castione) e cinque Comunità pastorali». Sono 21 in tutto i preti sul territorio. Accanto ad una massiccia presenza di sacerdoti diocesani, «possiamo anche contare sulla collaborazione di tre salesiani, quattro sacerdoti dell'Opera "don Folci", un missionario e un fidei donum dell'Organizzazione "Mato Grosso"», ha aggiunto don Bricola. La realtà più grande – per numero di abitanti – si conferma quella del capoluogo, con le parrocchie dei Santi Gervasio e Protasio e della Beata Vergine del Rosario. Sempre a Sondrio trova spazio pure la Comunità pastorale di San Bartolomeo, composta dalle frazioni di Mossini, Ponchiera e Triangia, insieme dal 2019 e coordinate da **don Maurizio Divitini**. In Valmalenco prosegue il cammino di unità – intrapreso nel 2015 sotto la guida dell'attuale parroco, **don Renato Corona** – tra le realtà dei cinque comuni, ovvero Chiesa (che comprende anche la piccola parrocchia di Primolo), Caspoggio, Lanzada, Spriana e Torre di Santa Maria. Farà parte del nuovo vicariato pure la Comunità pastorale di Berbenno e Postalesio, con **don Gianpiero Franzi** come parroco. Sulla sponda orobica, invece, sempre al termine del 2021 si è insediato **don Bruno Moneta**, alla guida della Comunità pastorale di Colorina, Valle, Rodolo, Cedrasco, Fusine e Alfaedo. L'unico cambiamento sostanziale coinvolge la parrocchia della Sirta, nel comune di Forcola, che si staccherà dalla Comunità pastorale di Colorina e passerà ad altro vicariato: il territorio – di fatto – già appartiene al bacino della Bassa Valle, più che a quello del mandamento di Sondrio. «In questo caso – conclude don Salandi – abbiamo fatto una scelta che risponde a precise motivazioni a livello civile: a livello di sanità e scuola, ad esempio, la realtà della Sirta è storicamente e territorialmente legata alla zona di Morbegno».

F.Cer.

Insieme nell'amore anche nelle fragilità

«*Fragilità: alleniamoci insieme all'amore*». Sarà il sacerdote **don Marco Pozza, la sera di giovedì 19 maggio, alle 21.00, nella chiesa di San Paolo apostolo a Como-Sagnino**, a offrire idee, spunti di riflessione e approfondimenti su un tema importante per la vita di molte persone e nuclei familiari, feriti e non solo. **L'appuntamento di giovedì (in presenza e in streaming sul canale *YouTube del "Settimanale della diocesi"*), promosso dall'Ufficio Famiglia diocesano**, è l'incontro conclusivo del percorso in otto tappe, partito a ottobre 2021, in preparazione al Convegno delle Famiglie di domenica 26 giugno a Morbegno (iscrizioni entro il 30 maggio), momento che si svolgerà in comunione spirituale con il decimo raduno mondiale voluto da papa Francesco. Posticipato di un anno a causa della pandemia, l'incontro delle famiglie, come annunciato dallo stesso pontefice, sarà «multicentrico e diffuso. A Roma, dal 22 al 26 giugno, si incontreranno i delegati delle Conferenze episcopali di tutto il mondo e i rappresentanti dei movimenti internazionali impegnati nella pastorale familiare. Mentre ogni diocesi è stata chiamata a organizzare eventi analoghi nel proprio contesto locale». La Chiesa di Como ha scelto di camminare, tappa dopo tappa, affrontando una molteplicità di argomenti, mettendo al centro il senso delle relazioni, la generatività e la bellezza dell'essere famiglia. Ora, «il 19 maggio, dopo un anno "da remoto", potremo finalmente ritrovarci "di persona"», sottolineano **Anna e Maurizio Pillitteri**, coniugi di Sondrio, referenti della "Sottocommissione fragilità" dell'Ufficio famiglia diocesano e coordinatori della proposta di giovedì prossimo.

Perché invitare don Marco Pozza?

«Perché è una persona diretta, il suo linguaggio è provocatorio, stimolante, sa arrivare al cuore... e, sicuramente, conosce bene cosa siano le fragilità». Don Marco, originario di Thiene (provincia di Vicenza e diocesi di Padova), è noto al grande pubblico per i suoi libri, le trasmissioni televisive su *TV2000*, *Rai*, *Vatican Media* e *Discovery Channel*, e per il rapporto di amicizia che lo lega a papa Francesco. Con lui ha scritto un libro sul *Padre Nostro*, frutto della serie di interviste andate in onda su TV2000, e, sempre con papa Francesco, ha recentemente realizzato un documentario sul tema *"Vizi e Virtù"*, anche questo divenuto una pubblicazione dove al testo si affianca un bellissimo commento iconografico con immagini della Cappella degli Scrovegni di Padova. Ma don Marco, prima di tutto questo, è il cappellano, o, come ama definirsi lui, il parroco, del carcere "Due Palazzi" di Padova, una delle realtà penitenziarie più complesse in Italia. «Essere a contatto con questa forma estrema di fragilità – osservano Anna e Maurizio – ha permesso a don Marco di maturare una grande maturità e attenzione nei confronti di tutti coloro che stanno affrontando una "fatica" nella propria vita, sospendendo ogni giudizio e mettendo al centro la persona e il suo essere figli di Dio». La "famiglia perfetta e patinata" «oggi non esiste più o forse non c'è mai stata – riflettono ancora Anna e Maurizio –. Nelle nostre comunità quotidianamente incontriamo coppie in affanno, separate, conviventi, in nuova unione». C'è chi si sente ai margini o si autocolpevolizza: «**dovremmo educarci all'accoglienza, alla fraternità, all'ascolto. È un esercizio di misericordia necessario, perché accompagnare chi sta vivendo una situazione di "fragilità" significa mettersi al suo fianco, andando oltre i limiti del giudizio, per crescere insieme**». La diocesi di Como è da sempre sensibile a questo argomento. Nel 2018 il Vescovo Oscar ha consegnato a tutte le comunità la *"Nota pastorale per l'attuazione del capitolo VIII di Amoris Laetitia"*. «Nei mesi scorsi – aggiungono i coniugi Pillitteri – abbiamo condiviso con monsignor Cantoni una bozza di lavoro con alcune linee-guida per un percorso di discernimento, per valutare un riavvicinamento ai sacramenti delle coppie in nuova unione, seguendo le indicazioni arrivate proprio dal papa Francesco. Un percorso che è, prima di tutto, un'occasione per le comunità di aprirsi alla vicinanza a tutti». La famiglia è sintesi di tutte le dimensioni dell'umanità: amore, gioia, dolore, difficoltà, consapevolezza di errori e limiti, cura e riscatto. «L'incontro del 19 maggio – chiosano Anna e Maurizio – completa un cammino e mette al centro ognuno di questi aspetti».

ENRICA LATTANZI

I fatti di Cantù. Cerchiamo di capire le ragioni di questo fenomeno

Baby gang: dall'isolamento all'aggressività

Sonia Monticelli, direttrice del Consultorio "La Famiglia" di Como, ci aiuta a leggere gli episodi di violenza che hanno protagonisti giovani e giovanissimi

L'azione del branco che presidia il territorio, marcandone gli spazi; che afferma il suo potere con violenza, scegliendo le vittime più fragili e infierendo su di loro senza pietà; che si fregia dell'appartenenza ad una "gang" perché è nel gruppo che ci si sente più forti. Con il passare delle ore si va via via delineando con maggiore chiarezza il profilo dei giovani (il più piccolo 18 anni, il maggiore 21) arrestati la scorsa settima a Cantù al culmine di un'incredibile escalation di soprusi. Dietro le sbarre le figure di spicco di un gruppo stimato in una ventina di componenti, tra cui anche numerosi minorenni, che da mesi pare abbia fatto di Cantù e delle località limitrofe la propria terra di conquista.
In genere più propensi ad identificare l'origine di forme di devianza in luoghi e spazi di particolare degrado - da le Vele di Scampia... (*Gomorra* insegna), allo Zen di Palermo, tanto per intenderci - abbiamo provato a domandaci il perché del diffondersi anche in zone come la ricca e borghese Brianza. Lo abbiamo chiesto a **Sonia Monticelli**, direttrice del Consultorio "La Famiglia" di Como, psicologa e psicoterapeuta.
«Va innanzitutto chiarito - ci spiega Sonia - che da tempo episodi legati a situazioni comunemente definite come "baby gang" non sono più riconducibili a specifici contesti sociali o aree geografiche. Detto questo, per rispondere alla sua domanda andrebbero scandagliati molti livelli di complessità, rispetto ai quali mi limito, per necessità, ad una sintesi. La baby gang è un insieme di bulli che cercano di assumere comportamenti da adulti, e che nel gruppo trovano la forza per mettere in atto comportamenti antisociali. Si tratta di giovani spesso legati dalla comune percezione di sentirsi vittime del sistema e della società; nel loro unirsi cercano una sorta di riconoscimento, e lo fanno attraverso comportamenti aggressivi».

Perché proprio l'aggressività?

«È una delle risposte alla frustrazione che molti ragazzi hanno accumulato a causa delle restrizioni imposte da questi anni di pandemia. Sia chiaro: non è che tutto quello che sta accedendo oggi debba necessariamente essere imputato al Covid, però quello che stiamo riscontrando, assieme a tanti colleghi, è un'importante crescita dell'aggressività proprio in virtù delle molteplici limitazioni alla socialità che la pandemia ha imposto. Non poter andare a scuola, praticare sport, incontrare i compagni ha alimentato situazioni di disagio che, in alcuni casi, si sono manifestate in forme di isolamento, in altri hanno favorito comportamenti aggressivi che hanno trovato condivisione ed espressione nel "branco". Il gruppo di amici è luogo privilegiato in cui si costruisce la propria identità, vien da sé allora che, nelle circostanze in cui certi stati d'animo sono condivisi, può anche diventare il luogo in cui sperimentare la rabbia verso l'altro. Le "vittime" del branco sono tendenzialmente persone fragili: coetanei, anziani o disabili. A volte non si tratta nemmeno di bersagli preventivamente definiti, piuttosto funzionali all'obiettivo, che è solo quello di agire con aggressività».

Dal vostro osservatorio registrate la crescita di fenomeni come quelli di Cantù?

«Nel 2021 l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ha riscontrato, su 7 mila adolescenti monitorati, che il 6,5% faceva parte di una baby gang. Il dato è allarmante, e ci riporta nella direzione di superare l'idea che atti di questo tipo siano più facilmente individuabili in contesti di degrado sociale, dove l'aggressività appare invece più legata ad una dimensione di sopravvivenza. Dentro questo quadro non sorprende più nemmeno il crescere dei cosiddetti "grandi adolescenti", 18-20enni che si comportano da 16enni, ragazzi a cui la pandemia ha in pratica sottratto due anni di vita "normale", fatta di relazioni, amicizie, socialità».

Perché la risposta alla frustrazione è l'aggressività?

«In verità, se andiamo a leggere le storie di tanti ragazzi ne troviamo diverse in cui da situazioni di frustrazione sono nate buone idee, propositi positivi. A determinarli ci sono diversi fattori: dall'inclinazione personale alle possibilità che il ragazzo o la ragazza hanno attorno a sé. Si tratta di quelli che in psicologia sono definiti i "fattori protettivi", fattori che, pur vivendo in un contesto di degrado o di fatica, aiutano a superare positivamente le criticità. Penso al ruolo della famiglia, della scuola, dell'oratorio, dello sport, alla possibilità di incontrare persone che in qualche modo sono riuscite a trasformare quella "spinta" in qualcosa di costruttivo. Si tratta di storie che purtroppo fanno meno notizia, e che noi adulti abbiamo la responsabilità di alimentare e diffondere. Detto ciò resta il fatto frustrazione e rabbia siano strettamente connesse tra loro. Il passaggio chiave, insomma, è la trasformazione della rabbia dentro una dimensione evolutiva, di crescita, per cui è fondamentale avere qualcuno che accompagni questi ragazzi a "trasformarla" e non a scatenarla».

Che cosa si può fare per contenere o veicolare positivamente questa frustrazione?

«Come dicevo, credo si debba ri-organizzare, ri-costruire, ri-occupare spazi buoni di aggregazione che accompagnino i ragazzi ad uno sviluppo buono della propria identità. Servono adulti che sappiano cogliere e proteggere il grado di frustrazione di questi giovani, che altrimenti potrebbero trovare accoglienza e protezione proprio dentro gruppi disfunzionali in cui condividere e alimentare comportamenti antisociali».

La famiglia che ruolo può giocare in queste situazioni?

«Alle mamme e ai papà che incontriamo come Consultorio diciamo sempre che non si diventa genitori improvvisamente di un figlio adolescente, e che non si può pensare di cambiare da un giorno con l'altro il proprio modo di essere sulla base dei cambiamenti del figlio. Il primo passaggio è quello di cercare di capire che relazione si è costruita con lui, e sulla base di quello cercare di mantenere anche una minima possibilità di dialogo. Un esempio: ci sono momenti in cui i figli iniziano a chiudere la porta della loro stanza, e ci sono genitori che faticano a tollerarlo. Quello che occorre saper fare è lasciar chiudere ai figli quella porta, che sia della stanza o lo sperimentarsi all'esterno, ma in qualche modo mantenersi vigili, far capire ai figli che appena riapriranno quella porta loro ci saranno. Pronti prima di tutto a non giudicare, perché i ragazzi quando commettono un errore, che sia una piccola cosa piuttosto che l'assunzione di comportamenti violenti, spesso rischiano di rimanere nell'errore anche per paura del giudizio e dello sguardo del genitore. La prima cosa da fare è allora di mantenere vivo quello sguardo, che non è quello del controllore, ma del genitore che sta loro accanto, pronto a sostenerli, perché tutti, in fondo, siamo nella difficoltà. L'altro pezzo è, nel momento in cui ci rendiamo conto che i nostri figli stanno male e non sappiamo come aiutarli, appoggiarsi ad una delle tante realtà che sono presenti sul territorio e che possono dare una mano a trovare le strategie giuste per riattivare possibili canali di dialogo. Anche questa può essere una strada valida e percorribile».

MARCO GATTI

La Provincia “spinge” per il Setificio al San Martino

La scorsa settimana la presentazione del progetto di studio commissionato da Villa Saporiti per portare la scuola comasca dentro l’area dell’ex Ospedale psichiatrico. «Solo un punto di partenza» ha chiarito Bongiasca, ma già si è acceso il dibattito

DA DESTRA IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA FIORENZO BONGIASCA E L’ARCH. ANGELO MONTI

Ora c’è anche uno studio di fattibilità sul possibile trasferimento del Setificio di Como nell’area dell’ex Ospedale psichiatrico del S. Martino. A commissionarlo la Provincia di Como che da tempo sostiene il rilancio e la valorizzazione dell’area. «Un progetto – ha dichiarato nei giorni scorsi il presidente della Provincia di Como **Fiorenzo Bongiasca** – che non è certo definitivo, ma su quale chiediamo un confronto serio e costruttivo». Come noto l’area del S. Martino è da anni al centro del dibattito politico locale. Un tempo luogo di segregazione e cura, in epoca più recente era stata indicata come possibile destinazione a campus universitario, ipotesi mai concretizzata e poi lasciata cadere. Oggi quei circa 300 mila metri quadrati di spazi verdi ed edifici sono per la maggior parte in balia dell’inesorabile scorrere del tempo. Un’oasi di pace a poche centinaia di metri dal centro città che attende di essere recuperata e valorizzata. Da qui l’accelerazione della Provincia che, con questo passo, conta di far sedere attorno a tavolo tutti i possibili attori interessati al progetto, dai proprietari degli spazi: ASST Lariana (95%) e ATS Insubria – ad amministratori e tecnici, perché finalmente si possa ragionare insieme sul futuro, ottenendo il duplice risultato di valorizzare un luogo strategico della città e dare una sede moderna e funzionale al Setificio di Como, oggi in balia di gravi problemi strutturali, e la cui manutenzione costa alla Provincia somme importanti.

«Lo spunto per questo studio – spiega Bongiasca -, che ha già ricevuto una formale condivisione da parte di Regione Lombardia (a quanto dichiarato da Bongiasca sarebbe stata la stessa Regione a suggerire alla Provincia di predisporre uno studio di fattibilità sul futuro dell’area, ndr) e della Soprintendenza alle Belle Arti, ci è venuto dalle difficoltà in cui versa l’attuale sede del Setificio che, per anomalie strutturali, costa alla Provincia ogni anno un paio di milioni in manutenzioni straordinarie. Da qui l’idea di trasferire questa storica scuola - peculiarmente comasca – nella vicina area dell’ex ospedale psichiatrico San Martino. Lo scopo che abbiamo individuato è duplice: dare una sede consona, moderna e funzionale al Setificio e restituire la fruibilità di un importante polmone verde alla città di Como. Ricordo che l’istituto di Setificio conta più di 1500 studenti ed è parte integrante della tradizione economica comasca. Non solo, ogni anno sforna un numero rilevante di soggetti qualificati e assorbiti con continuità dal mondo del lavoro. L’area del San Martino da troppi anni è abbandonata a se stessa e deve tornare ad essere fruibile da parte dei cittadini. Per questo abbiamo pensato ad un parco pubblico in cui siano presenti anche dei servizi culturali e ricreativi. Si è pensato, ad esempio, ad una nuova sede per il “museo della seta”, ad un “museo della memoria”, oppure a uno spazio teatrale e a spazi dedicati a relax e pratiche sportive. Il tutto - lo sottolineo - senza rovinare la bellezza e la naturalità del luogo, ma ponendo finalmente termine ad anni di immobilismo. Non decidere, quasi sempre, equivale a peggiorare la situazione!»

Il progetto, curato dallo studio dell’arch. **Angelo Monti**, analizza la fattibilità del trasferimento del Carcano al S. Martino, dentro una logica di rigenerazione degli spazi, attraverso la proposta di soluzioni sostenibili ed eventuali alterative. Nulla di definitivo, solo gli ingredienti di un piatto ancora tutto da preparare, che richiederà, quantomeno, la disponibilità a sedersi attorno ad un tavolo di tutte le parti in causa. Dal Presidente della Provincia di Como, insomma, una spallata al sistema perché qualcosa si muova: «La democrazia – ha voluto puntualizzare Bongiasca - è una grande ricchezza di questo Paese meraviglioso che è l’Italia. A volte, però, la democrazia degenera in anarchia, nel senso che ognuno fa quel che gli pare, o, peggio, dove chi ha responsabilità, anche istituzionali, non decide mai nulla, trincerandosi dietro mille scuse, vere o presunte. Con l’andazzo che si è impadronito della vita pubblica, l’Italia si è completamente fermata negli ultimi 20/30 anni; dopo Tangentopoli c’è stata una difficoltà generale ad assumersi le responsabilità del proprio ruolo: il risultato è sotto gli occhi di tutti, il Paese è ingessato. È arrivato il momento, e forse siamo all’ultima chiamata, di cambiare registro, approfittando - se possibile - anche del treno di risorse del PNRR; e si sa che certi treni passano una volta sola... non c’è, quindi, tempo da perdere. Io ho molti difetti, ma non quello di non prendermi le mie responsabilità, e - fino a quando sarò qui - seguiterò a prendermele anche da Presidente della Provincia!»

Parole forti destinate a far discutere sulle quali, com’era prevedibile, si è già innescato il dibattito dentro il mondo della politica, alle prese con la campagna elettorale per l’elezione del sindaco del capoluogo. (m. ga.)

OLTRE LA CRONACA *di* Marco Guggiari

La storia di Cristina Mazzotti offre dolore e chiede giustizia

La notizia dei giorni scorsi, relativa alla riapertura delle indagini per stabilire chi furono gli esecutori materiali dell’omicidio di Cristina Mazzotti, la ragazza rapita a Erba nel 1975 e poi uccisa, suscita due tipi di reazioni. La prima è un risveglio di orrore per quel delitto che coinvolse emotivamente tutta Italia. Cristina, figlia 18enne di un imprenditore, era stata sequestrata all’uscita di un bar di Erba nella notte tra il 30 giugno e il 1° luglio, dopo aver festeggiato con un’amica il diploma liceale.

Era la persona più giovane mai rapita fino ad allora. Milanese, iniziava l’estate trascorrendo un periodo nella vicina casa di vacanza a Galliano di Eupilio. Il suo fu il 45° sequestro di persona quell’anno in Italia. Anche questo, per inciso, è un aspetto su cui riflettere: i nostri sono tempi difficili, ma in passato abbiamo vissuto periodi per altri versi drammatici.

La prima richiesta di riscatto dei sequestratori al papà fu di 5 miliardi di lire, una somma spropositata. “Deve pagare quella cifra - disse il telefonista - altrimenti di sua figlia gliene mando un pezzettino al giorno”. Il 24 luglio fu raggiunto l’accordo su un miliardo e 50 milioni. Cristina, però, dopo la consegna dei soldi non fu liberata.

Quando si scoprì il nascondiglio dov’era stata tenuta, a Castelletto Ticino, in provincia di Novara, ci si accorse che era stata costretta in una cella accessibile da una botola nel pavimento. Misurava due metri e 65 centimetri per un metro e 55 ed era profonda meno di mezzo metro e aerata da un tubo di plastica del diametro di cinque centimetri. Era già una specie di bara. La povera ragazza morì per un cocktail di tranquillanti e di eccitanti che le furono somministrati, alternandoli, secondo le convenienze dei suoi carcerieri: affinché stesse buona, o perché scrivesse o parlasse con la famiglia. E come tomba, per lei

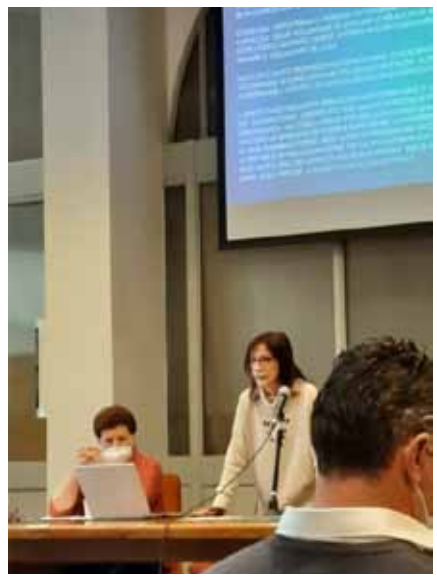
scelsero una discarica di rifiuti, tra topi e detriti, a Varallino di Galliate (Novara). Fu ritrovata il 1° settembre 1975. Il padre Helios Mazzotti ne morì di dolore poco dopo.

Il coinvolgimento emotivo fu generale. Ecco perché la riapertura delle indagini, dopo 47 anni, ha risvegliato in molti un sentimento misto di dolore, pietà, vicinanza ideale alla famiglia e alla mamma di Cristina. Ma, diffusa, c’è anche una seconda reazione: il desiderio che la giustizia si compia finalmente in un Paese in cui è talvolta così difficile arrivare a questo risultato e alla certezza della pena.

L’inchiesta accertò subito la regia calabrese del sequestro e la sua collaborazione con un ramo criminale lombardo-svizzero. Un’associazione a delinquere tra ’ndrangheta e balordi ed ex contrabbandieri del Nord. L’impronta del palmo di una mano e altre due impronte rilevate sull’auto usata per portare via la ragazza non diedero esito perché le conoscenze scientifiche del tempo non erano come quelle odierne. Così, il processo celebrato nel 1977 portò a 13 condanne, di cui 8 all’ergastolo, ma mancavano gli esecutori materiali del gruppo venuto dal Sud e quando furono identificati, tutto fu archiviato perché il sequestro di persona e anche l’omicidio volontario erano reati nel frattempo estinti per prescrizione. Poi, nel 2015, la Corte di Cassazione a sezioni unite ha dichiarato imprescrittibile l’omicidio volontario. Oggi si apre dunque la nuova inchiesta, con quattro indagati legati alla ’ndrangheta. E tutti attendono che Cri-Cri abbia piena e definitiva giustizia.

Assemblea e direttivo del Centro di Aiuto alla Vita di Como

Cav: Daniela Matarazzo confermata presidente



Daniela Matarazzo è stata confermata per un altro mandato alla guida del Centro di Aiuto alla Vita di Como. La riconferma della presidente è avvenuta per decisione del Consiglio direttivo che si è riunito lo scorso 3 maggio a pochi gironi di distanza dall'assemblea annuale del CAV che ne aveva eletto i sette consiglieri: Andrea Bonelli, Daniela Clerici, Alessandra Frigerio, Adriana Mascetti, Daniela Matarazzo, Rosanna Taroni, Vittorio Terza. Tra questi, oltre alla nomina della presidente, è stato designato anche un vice-presidente nella persona di Vittorio Terza. Passaggi istituzionali importanti per la vita di un'associazione che, nonostante la pandemia da Covid-19, non ha mai interrotto la propria attività.

L'ASSEMBLEA

Nel corso dell'assemblea è stato dapprima presentato (e poi approvato) il Bilancio Economico al 31 dicembre 2021, bilancio che ha riportato un "avanzo soddisfacente" e questo grazie a diverse azioni messe in campo (nuovi servizi nelle comunità, bandi, progetti). La presidente **Daniela Matarazzo** ha poi presentato, attraverso delle slide, i fatti e gli eventi più importanti e significativi a partire dal 2018 fino alla fine dello scorso anno. "Come associazione (sede e comunità) – ha precisato - in tempo di pandemia non abbiamo mai interrotto l'attività di aiuto nonostante le difficoltà negli spostamenti, delle persone che si sono ammalate, la riduzione del numero delle volontarie, il cambiamento delle regole di accoglienza e operatività.
Si è riusciti anche ad effettuare una Assemblea Straordinaria nel 2020 per l'adozione del nuovo Statuto secondo quanto impartito dalla Riforma del Terzo Settore, diventando così una ODV e potendo trasmigrare, a novembre scorso all'apertura del RUNTS (il Registro Unico Nazione del Terzo Settore); in questo modo ha potuto essere in regola e non perdere l'identità e i benefici di cui gode attualmente".

I NUMERI DEL 2021

L'assemblea annuale è stata l'occasione anche per fare il punto sulla vita (e sulla vitalità) attraverso i numeri. Sono state 82 le donne seguite nel 2021 di cui 49 prese in carico nel corso dell'anno e 33 seguite già dall'anno precedente. Guardando alle nuove arrivate si è trattato di 12 donne italiane e di 37 straniere di varia nazionalità. La maggior parte di loro era al primo (22 donne) o secondo figlio (14 donne). Per quanto riguarda le motivazioni che hanno spinto a chiedere aiuto si è trattato spesso di una molteplicità di fattori. "Per quasi tutte le condizioni economiche sono rilevanti – conferma la coordinatrice delle volontarie, **Rosanna Taroni** -, ma non si tratta semplicemente di risorse economiche: certamente la mancanza di lavoro rappresenta un problema e la pandemia non ha fatto che aggravare molte situazioni, ma c'è anche il problema della solitudine con l'impossibilità per le mamme di trovare qualcuno che possa badare al bambino mentre si lavora oppure l'occupazione c'è, ma il reddito è troppo basso, specie se lavora solo uno dei componenti del nucleo familiare". A tutto questo, come alle fragilità più profonde, si cerca di dare una risposta grazie al lavoro delle volontarie e delle operatrici all'interno delle Comunità avviate in questi anni dall'associazione. Un servizio alla vita sostenuto anche nel 2021 da privati e comunità parrocchiali che hanno scelto di sostenere economicamente il Centro Aiuto alla Vita perché potesse continuare a tenere la porta aperta alle mamme e ai loro bambini.

MICHELE LUPPI

La nuova sede del Consultorio. Vi regaliamo alcune immagini della nuova sede del Consultorio "La Famiglia" di Como, inaugurata qualche giorno fa in via Brusadelli

Una festa in Famiglia

Daniele Magon: «Il sindacato ha sempre creduto nella forza del confronto con l'Esecutivo»

Decreto aiuti: quando il dialogo paga

IL PRIMO MAGGIO A VARESE

IL PRIMO MAGGIO A COMO

In questo clima di profonda incertezza dovuto alle conseguenze del conflitto russo-ucraino che non accenna a terminare e agli strascichi della pandemia, il nostro Paese attraversa una fase estremamente delicata.
Fin delle prime battute il sindacato ha intuito che si profilava uno scenario poco confortante per il nostro tessuto sociale, ponendo in una situazione di grave difficoltà economica lavoratori e lavoratrici, pensionati e pensionate e, a questo proposito, ha aperto un dialogo con il Governo Draghi per poter evidenziare le questioni più urgenti per la popolazione. Ne parliamo con **Daniele Magon**, segretario generale della Cisl dei Laghi.

A seguito dell'incontro tra i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil e il premier Draghi, il Decreto Aiuti ha subito delle sostanziali modifiche a vantaggio dei cittadini. Come valuta questo provvedimento?

«Dopo il dialogo tra sindacati e governo, nel Decreto aiuti sono raddoppiate le risorse preventivate inizialmente, attingendo al finanziamento derivato dall'aumento del 25% del prelievo sugli extraprofitti energetici, è un risultato soddisfacente per il sindacato che ha sempre creduto nella forza del confronto aperto con l'esecutivo in un clima di rispetto reciproco e responsabilità nei confronti dei lavoratori, delle lavoratrici, dei pensionati e delle pensionate».

Quali sono le misure incluse all'interno del Decreto aiuti?

«Gli ambiti in cui interviene il Decreto aiuti sono numerosi e includono vantaggi per diverse fasce della popolazione. Nella normativa è prevista l'introduzione di un bonus di 200 euro per circa 28 milioni di lavoratori e pensionati con un reddito fino a 35 mila euro.
Sul piano dell'energia è prorogato il taglio delle accise fino al mese di luglio e viene confermato il bonus bollette ed energia, destinato alle fasce deboli, fino a settembre.
È previsto, inoltre, un sostegno economico per gli affitti e per le Amministrazioni delle grandi città per un'attuazione efficiente del PNRR.
Sempre in questo decreto, il Governo dispone il supporto alle aziende energivore e ai cantieri per garantire la tenuta produttiva e occupazionale».

L'approvazione di questo Decreto segna una svolta nei rapporti tra le parti sociali e il Governo. Quali sono le prospettive future di questo importante dialogo?

«Questo passo getta le basi per la stipula di un patto sociale, per la creazione di una nuova politica dei redditi, per il rilancio dell'occupazione, degli investimenti e della produttività. Come sindacato auspichiamo che si rielabori un sistema previdenziale e fiscale più sostenibile per lavoratori e pensionati, e che l'attuazione del PNRR avvenga in maniera partecipata, perché la ricchezza venga generata e redistribuita in maniera equa.
Oltre a queste proposte, pensiamo che il valore del sindacato in termini di partecipazione e contrattazione debba essere maggiormente considerato, soprattutto come strumento di coesione sociale di un tessuto spesso troppo sfilacciato e caratterizzato da accesi conflitti».

Quali pensa siano le prospettive per il nostro territorio?

«Sicuramente il nostro territorio dovrà affrontare da vicino le conseguenze del conflitto russo-ucraino, penso all'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime che le aziende dovranno sostenere, oltre che alla perdita di alcuni mercati per le proprie merci.
Mi auguro che le misure di questo Decreto possano attutire il colpo di una crisi economica ed energetica così forte, sia per le famiglie che per le aziende.
Come sindacato, inoltre, non dobbiamo perdere di vista tematiche importanti come quella della sicurezza sul lavoro, che recentemente ha interessato il nostro territorio con un incidente mortale, perché è importante che il lavoro ci sia per tutti ma che, soprattutto, sia sicuro e dignitoso per ogni persona».

LETIZIA MARZORATI

BADANTI

www.caf.cisldeilaghi.it

CAF Como e Varese CISL

COLF

Sportello COLF - BADANTI - BABY SITTER Caf Cisl Como e Varese

BABY SITTER

Con il Caf Cisl, puoi:
- stipulare il **contratto** a norma del CCNL del lavoro domestico
- elaborare i **prospetti paga** mensili, calcolare la **tredicesima** ed elaborare il modello **CUD**
- calcolare i **contributi previdenziali** e compilare i modelli MAV per il versamento all'INPS
- tenere il conteggio di **ferie**, **malattia**, **maternità**, **infortunio**
- calcolare **TFR** e **liquidazione**
- ricevere assistenza per compilare i documenti necessari a beneficiare delle **agevolazioni fiscali** previste per il datore di lavoro

SPORTELLO per l'ESONERO dai TICKET SANITARI: un nuovo servizio di FNP Cisl dei Laghi a Como

FNP CISL PENSIONATI dei Laghi

SPORTELLO ESONERO TICKET SANITARI
VIA REZZONICO 51, COMO

Per venire incontro alle necessità degli iscritti a partire da maggio 2022 la FNP Cisl dei Laghi istituirà in via sperimentale lo sportello esonero ticket sanitari, aperto tutti i

MARTEDÌ
dalle ore 14.30 alle ore 17

Passa a trovarci, ti aiuteremo a sbrigare le pratiche per ottenere il rilascio del certificato di esenzione al pagamento del ticket sanitario.

Per maggiori informazioni chiamare il numero **031/296280**

© www.fnpdeilaghi.com

In tempi in cui può essere difficile interfacciarsi con la burocrazia, la Federazione Nazionale Pensionati (FNP) dei Laghi ha progettato con la collaborazione della Rappresentanza Locale Sindacale (RLS) di Como un nuovo servizio a supporto delle categorie più fragili: uno sportello per l'esonero dai ticket sanitari.
"Questo progetto è stato creato – spiega la Segreteria della FNP Cisl dei Laghi – per andare incontro alle esigenze dei nostri iscritti. Per questo da maggio in avanti attiveremo in via sperimentale uno sportello, riservato ai nostri iscritti, dedicato al disbrigo delle pratiche per ottenere il rilascio del certificato di esenzione al pagamento del ticket sanitario. Questo dovrebbe, tra l'altro, consentire di abbassare il rischio di contenzione dovuto ad una errata autocertificazione di esonero, problema che oggi sta riguardando molti cittadini, prevalentemente anziani, che si trovano a dover pagare somme di denaro per esonero improprio". Gli operatori saranno presenti ogni martedì, dalle 14.30 alle 17 presso la sede della RLS di FNP Cisl dei Laghi di via Rezzonico, 51 a Como. Per informazioni è possibile chiamare lo 031296280 o visitare il sito www.fnpdeilaghi.com.

CAF CISL Provincia di Como

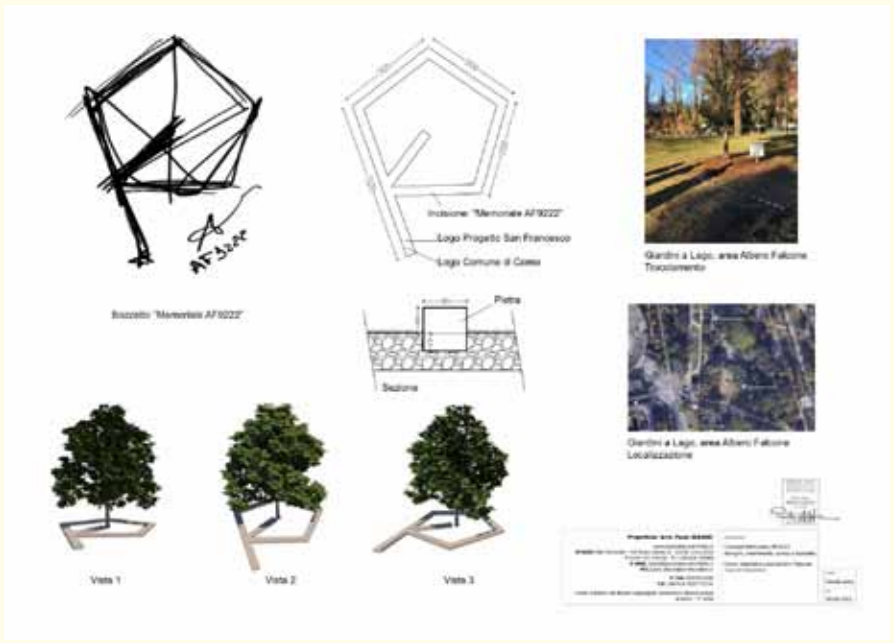
I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE ISTANZE DI RIMBORSO IRPEF E ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE 800.800.730 OPPURE allo 031.337.40.15

Con il Memoriale Albero Falcone Como ricorda la strage di Capaci

Sorgerà nei giardini a lago, là dove oggi un Carpino fa memoria di quel tragico 23 maggio 1992 in cui morirono il magistrato, la moglie e tre uomini della scorta. A promuovere l'iniziativa il Centro Studi Sociali contro le mafie - Progetto S. Francesco



Mario Landriscina, dell'assessore allo Sport e Ambiente Paolo Annoni, del presidente e del direttore del Progetto San Francesco, Benedetto Madonia e Claudio Ramaccini, del Presidente della Fondazione Minoprio Elias Bordoli e del progettista Paolo Albano. Si chiamerà Memoriale AF9222 Albero Falcone - e sorgerà nei giardini a lago, proprio là dove oggi un Carpino ricorda la strage di Capaci - il monumento voluto nel trentennale di quel massacro. Era il 23 maggio 1992 quando alle 17.57 un tratto dell'autostrada A29 Palermo – Mazara del Vallo esplodeva all'altezza di Capaci. Nella deflagrazione perdevano la vita i magistrati Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani. Per ricordare il loro sacrificio il Centro Studi Sociali contro le mafie – Progetto San Francesco ha proposto al Comune di Como (che ha aderito all'iniziativa con una delibera di giunta datata 21 aprile 2022, sulla base di un'informativa fornita dall'assessore Paolo Annoni) di inserire il Memoriale nell'ambito dei lavori di radicale riqualificazione che interesseranno i Giardini a Lago di Como. Il progetto - donato al Centro Studi Sociale contro le mafie dall'Architetto comasco Paolo Albano – si caratterizzerà in un pentagono che andrà a delinearsi attorno all'attuale Albero Falcone. I lati del pentagono, tutti uguali, ricorderanno le cinque vittime di quella strage, mentre dalla prosecuzione di uno dei lati si comporrà la "F" di Falcone. L'opera, che verrà realizzata una volta ultimati i lavori di riqualificazione dell'area, sarà a raso, così da evitare delimitazioni e rischio d'inciampi, ed accessibile a tutti, offrendosi allo sguardo di cittadini e turisti, non soltanto come luogo di suggestione, ma soprattutto di riflessione e memoria. In attesa del nuovo monumento, e della più generale riqualificazione dell'area, nelle prossime settimane attorno all'albero Falcone verrà realizzato un progetto verde, curato dalla Fondazione Minoprio. Ricordiamo che l'Albero Falcone fu piantumato ai giardini a lago di Como nel 2011, su iniziativa del Progetto San Francesco e del Comune di Como, dai ragazzi della Fondazione Minoprio alla presenza di Maria Falcone, sorella del magistrato. «L'albero Falcone di Palermo – aveva detto allora Maria Falcone – è il simbolo di una società che si sveglia, che cerca il riscatto attraverso l'azione ed è fondamentale che ce ne sia uno anche qui per ricordare a tutti che la mafia non è un problema solo del Sud».
Intanto, nel trentennale della strage di Capaci una cerimonia commemorativa è in programma presso l'Albero Falcone alle ore 10.30 di lunedì 23 maggio.

sintesi a cura di m.ga.

Un pentagono, a raso, ricorderà, con i suoi cinque lati, le persone che pagarono col sangue quel terribile attentato

Un altro mattone alla memoria. Dopo l'intitolazione della biblioteca comunale di Como a Paolo Borsellino (era l'8 aprile 2019) il Centro Studi Sociali contro le mafie – Progetto San Francesco ha deciso di contribuire con un nuovo tassello al ricordo perenne delle vittime di quei terribili anni di sangue. Il progetto è stato illustrato qualche giorno a fa a Palazzo Cernezzi alla presenza del sindaco di Como

Notizie in breve

Mobilità

FlixBus: l'azienda tedesca di trasporti scommette su Como

In vista della stagione turistica, FlixBus - l'azienda tedesca operante nel settore dei trasporti in pullman, che offre un'estesa rete di tratte in Italia e in Europa - continua a scommettere su Como e porta a circa 20 il numero delle località collegate con la città lariana. L'estensione delle tratte permetterà a chi parte da Como di ampliare le proprie opportunità di viaggio, e allo stesso tempo consentirà ai visitatori di raggiungere più facilmente la città.
Un avvenimento importante è rappresentato dalla partenza delle prime tratte operative fra Como e Milano, collegate fino a due volte al giorno con tempi di percorrenza a partire da 40 minuti.
Grazie a queste connessioni, FlixBus potrà continuare a perseguire l'obiettivo di facilitare la mobilità di chi parte dal territorio, agevolandone gli spostamenti in Italia e verso l'estero, e di veicolare, al tempo stesso, i flussi di visitatori lungo itinerari meno noti, creando opportunità per il turismo locale. I collegamenti operativi con Milano si affiancano a quelli attivi con importanti destinazioni come Roma, Venezia, Bologna, Firenze e Napoli e città d'arte quali Verona, Parma e Caserta.
Como si riconferma inoltre uno snodo nevralgico sulle rotte internazionali che collegano l'Italia alla Svizzera, grazie alle tratte dirette operative con Lugano, raggiungibile senza cambi in 50 minuti di autobus, Lucerna, collegata fino a due volte al giorno, Basilea, Interlaken, Thun, Berna e Friburgo.
Sul territorio comasco sono attualmente operative due fermate, una presso la stazione di Como San Giovanni, in Piazzale San Gottardo, e l'altra presso la stazione di Como Grandate.
Oltre a Como, in Lombardia gli autobus di FlixBus sono attualmente operativi a Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia, Mantova, Busto Arsizio, Saronno e presso gli scali di Malpensa, Linate e Orio al Serio.

Con il Gruppo Naturalistico della Brianza

Escursione in Spina Verde

Il Gruppo Naturalistico della Brianza organizza per sabato 14 maggio un'escursione alla scoperta della natura e della protostoria nel Parco Regionale della Spina Verde, accompagnati da Nicola Vicini, guida turistica abilitata del Parco.
L'appuntamento è previsto alle ore 9.15 al parcheggio vicino al giardino pubblico di via Andrea Bregno a Prestino. L'itinerario porterà a scoprire i resti della civiltà di Golasecca che ha abitato le colline attorno alla città in particolare tra il VIII e il V secolo a. C.
Si tratta di un percorso agevole, con difficoltà media. È richiesto l'uso di abbigliamento adeguato e scarponcini leggeri.
L'iniziativa si svolgerà nel pieno rispetto delle procedure anticovid previste dalla normativa vigente. Si raccomanda di avere con sé la mascherina, da indossare in caso di assembramento.
Per maggiori dettagli sul percorso, si può consultare il sito del Parco Spina Verde (www.spinaverde.it – i Sentieri – Sentiero 11 Protostorico).

Gruppo Naturalistico della Brianza ODV
Associazione per la difesa della natura in Lombardia

L'uscita verrà annullata in caso di maltempo. L'associazione declina ogni responsabilità per eventuali infortuni.
Nel pomeriggio, alle ore 14.00, presso Villa Imbonati di Cavallasca, si terrà l'Assemblea annuale del Gruppo Naturalistico della Brianza; in questa occasione sarà possibile iscriversi o rinnovare l'iscrizione all'Associazione.
Per informazioni e iscrizioni (obbligatorie): Lena Cavallo, tel. 348.8837134 (dalle 18 alle 20 da lunedì a venerdì); soci@grupponaturalisticobrianza.it.

Errata Corige

I componenti del nuovo Comitato provinciale FAP Acli

Precisiamo che i componenti eletti del nuovo Comitato provinciale della FAP di Como (la Federazione Anziani e Pensionati delle Acli) sono: **Marisa Origgi, Sonia Manighetti, Onofrio La Corte, Franco Fragolino, Luciano Lollusa.**

FAP ACLI
Federazione Anziani e Pensionati

Saranno illustrate il 14 maggio a Como e Varese

Le novità dell'Insubria

Nuovo sistema contributivo all'Università dell'Insubria: un terzo degli studenti nella No Tax Area e premio al merito per i più bravi. Sono alcune delle novità introdotte dall'Ateneo, che verrano illustrate sabato 14 maggio in apertura dell'Open day delle 14 lauree magistrali dell'Università dell'Insubria, alle 9.30 nel campus di Monte Generoso a Varese e nelle sedi di Sant'Abbondio e via Valleggio a Como, con possibilità di seguire anche a distanza; www.uninsubria.it/openday-lm. Il nuovo sistema contributivo dell'Università per l'anno accademico 2022/23, è stato di recente approvato da Senato e Consiglio di amministrazione, frutto del lavoro della commissione costituita da docenti esperti, da personale amministrativo e dalla presidente del Consiglio Generale degli Studenti. La cifra che sintetizza l'importanza della manovra è un milione di euro: tanto risparmieranno gli studenti con carriera regolare in una simulazione sull'anno accademico 2020/21. La No Tax Area viene estesa a Isee fino a 22mila euro, con un incremento di 2mila euro rispetto alla soglia stabilita nel Piano di emergenza 2020. Questo significa che chi ha un Isee al di sotto dei 22mila euro per frequentare l'università paga solo la tassa di iscrizione di 156 euro: godrà di questa agevolazione circa un terzo della popolazione studentesca, il 32 per cento. Il contributo cresce poi in modo progressivo fino ai 65mila euro di Isee e si attesta sull'importo massimo di 3800 euro, fisso, per chi supera i 70mila euro di Isee.
Sono state apportate diminuzioni significative per le fasce Isee 22-25mila, 25-30mila e 30-35mila euro, con risparmi medi del 73.4%, 33.9% e 27.4% rispetto a quest'anno. In pratica, a beneficiare di No Tax Area e contributo ridotto è il 52.6% degli studenti regolari. Risparmio notevole anche per gli studenti non regolari (almeno 2 anni fuori corso) con Isee inferiore a 30mila euro, che in media pagheranno il 65.3% in meno. Stessa modalità del 2021/22 invece per gli studenti stranieri, il cui contributo viene definito sulla base del paese di provenienza e del corso di laurea scelto.
Altra novità assoluta a partire dal prossimo anno accademico è il Premio al merito, che consiste in uno sconto di 350 euro a vantaggio del "top" 20% degli studenti di ogni anno di corso di ciascun corso di laurea: l'ateneo ha stanziato circa 300mila euro.
Ci sono poi le borse di eccellenza e merito, che vanno da 2000 a 5000 euro, con un investimento da parte dell'ateneo intorno ai 250mila euro.
Infine, le borse del Diritto allo studio regionale che richiedono anche un requisito di reddito: i contributi sono erogati da Regione Lombardia, ma l'ateneo stanzia fondi propri per garantire che siano soddisfatte tutte le richieste degli studenti idonei.
Investimenti sono stati fatti anche per garantire un percorso formativo che sia efficace, di successo e nei tempi previsti, grazie a un progetto sperimentale messo in campo dall'ateneo, che prevede la selezione e la formazione di oltre 70 tutor per supportare in particolare le matricole, gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento e gli studenti in difficoltà.

Sabato 21 maggio, presso il Centro Culturale "Luigi Padovese"

A Capiago il mondo dello sport si racconta

Il Centro Culturale "Luigi Padovese" propone per sabato 21 maggio, alle ore 21.00, presso il Teatro comunale "S. Teodoro" a Cantù, l'incontro "Vita, valori, medaglie. Ogni giorno sfide e sogni", con testimonianze di Roberta Amadeo, campionessa mondiale handbike, Paolo Cecchetto, medaglia d'oro olimpica handbike e Andrea Gatti, atleta nuoto paralimpico della Briantea 84.
Si tratta del settimo appuntamento del ciclo 2021-2022 "Vivere con gratitudine e responsabilità" organizzato dal Centro Culturale Luigi Padovese. Spiegano gli organizzatori: «Il titolo dell'incontro già dice tanto. Si parlerà di sogni, di fatiche, di limiti, di soddisfazioni, di sfide, di impegno, di gioie, di obiettivi, di entusiasmo, di condivisioni… cioè di vita. Vite di atleti, vite di campioni. Che abbiamo voluto incontrare proprio perché li vediamo anche… campioni nella vita».
La storia di Roberta Amadeo è una storia fatta di passione e determinazione; non si è lasciata sconfiggere dalla sclerosi multipla, si è messa in sella a un handbike e con questa è diventata campionessa mondiale per ben due volte.
Paolo Cecchetto, a ventidue anni, in seguito a un incidente motociclistico diventa paraplegico e durante la riabilitazione scopre la possibilità di fare sport anche in carrozzina; inizia a praticare varie attività finchè anche lui approda all'handbike. Da allora continua ad accumulare vittorie - con anche due medaglie d'oro alle Paralimpiadi - con tanta grinta e impegno per dimostrare quanto lo sport possa essere di aiuto nel riportare alla vita e al sorriso chi ha subito traumi e incidenti.
Andrea Gatti, dopo un recente incidente in bicicletta, diventa paraplegico e poi atleta di nuoto paralimpico della Briantea84, una società sportiva canturina che "ama lo sport senza limiti", così come il club si autodefinisce per sintetizzare i suoi intenti, e che diventa quasi una famiglia per questi ragazzi.
«Atleti che hanno vinto tanto, ma che ci sono testimoni di una vittoria ancora più importante, che è la libertà di essere se stessi fino in fondo.
Persone che vivono con coraggio. Il coraggio di non farsi un alibi delle difficoltà; il coraggio di reagire, di rimettersi in gioco; il coraggio di contare sulle risorse e sui talenti che ci sono; il coraggio di credere al proprio desiderio di essere felici. Un coraggio che si chiama responsabilità, una responsabilità che tocca tutti noi, con modalità diverse, secondo la nostra unicità.
Una responsabilità che va comunque indirizzata, e ci piace farlo – come hanno fatto loro – alla ricerca di una positività, di una vita-buona, di cui essere in ogni caso grati. Una ricerca di senso e di vita-buona, più forte di ogni difficoltà; difficoltà che tutti noi incontriamo, bene o male, prima o poi, poco o tanto. Una ricerca di cui loro ci sono testimoni».
Moderatori saranno Barbara Petrini e Monica Terraneo. L'ingresso è libero, dovrà avvenire nel rispetto delle normative antiCovid. Prenotazione obbligatoria scrivendo a: eventicclp@gmail.com.

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO

3-5 GIUGNO
Giornate di riflessione sul fine-vita
TEMA: Chi insegnerà agli uomini a morire, insegnerà loro a vivere
(M. De Montagne)
Percorso di riflessione sulla morte, per prendersi cura della nostra vita e di quella degli altri.
Guida del corso: dr. Luisa Cosenza, formatrice, musicoterapeuta. Il corso si svolgerà con lezioni frontali (role playing – giochi di ruolo), sedute di musicoterapia. Con interventi del biblista Fernando Armellini.
Per informazioni: Luisa Cosenza 349-6114097 *esseregirasole@yahoo.it*
Per iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 *dganarin@gmail.com*

Missionari Saveriani
Via Urago 15 – Tavernerio

Esercizi Spirituali
dalla cena di Domenica 22 maggio
alla colazione di Sabato 28 maggio
Tema: Fraternità e sororità nella Bibbia
Guida: Sr Laura GUSELLA
monaca e biblista
Per informazioni: Padre Piero
Tel. 031.426007 - mail: piero.pierobon@gmail.com

CANOSSIANE

Una mattinata, qualche giorno fa presso l'Istituto di via Balestra, a Como, per parlare di sport, e molto di più, con il campione comasco

Simone Braglia e la porta di un calcio pulito

Una mattinata per parlare di sport e molto di più. Finalmente sono tornati in presenza, qualche giorno fa, i momenti di incontro con personaggi significativi della società promossi dall'istituto Matilde di Canossa di Como. Finestre aperte sul presente con la possibilità di incontrare testimoni del nostro tempo, raccoglierne l'esperienza, incrociare il loro sguardo. Protagonista di questa "ripartenza", dopo gli inevitabili stop imposti dalla pandemia è stato il comasco **Simone Braglia**, storico portiere del Genoa negli anni d'oro della società ligure, ma anche di Como, Lecce, Monza, Pavia, Sambenedettese, solo per citare alcune delle sue presenze in diversi team del nostro Paese. L'occasione e lo spunto per incontrare i ragazzi del "Canossa" è stata la presentazione del libro di Braglia "La porta di un calcio pulito". Non tanto l'autobiografia di un campione sportivo, quanto un viaggio del cuore. «Ragazzi, mi sento tanto uno di voi – ha esordito Simone Braglia - perché il mio spirito è ancora giovane, anche se l'età non è più la stessa. Perché ho scritto questo libro? Non avevo doti particolari nell'eccellere nel calcio, ma il mio primo team é stata la mia famiglia, che mi ha permesso di prendermi il tempo necessario per arrivare alla realizzazione di un sogno, così come è stata fondamentale la scuola, che mi ha permesso di formarmi in maniera adeguata. Questo è il messaggio che voglio trasmettervi. Sono cresciuto sui campi di calcio, sin dall'età di 12 anni. Appena uscito da scuola facevo tappa al bar Italia, mangiavo un panino, quindi via ad allenarmi fino a sera. Cena a casa e poi sui libri fino alle 22, se ero troppo stanco mi alzavo per studiare alle 4 del mattino. Così sono andato avanti, con il sostegno e il conforto dei miei genitori, che vedevano la mia determinazione. Fino al grande salto, e a 19 anni ho iniziato a girare l'Italia seguendo un pallone. Sono stati anni di impegno e sudore, ma ne è valsa la pena. Tutto ciò per dirvi che non ci sono sogni irrealizzabili, ragazzi, occorre però mettere in preventivo l'impegno, quotidiano, costante, che diventa anche sacrificio quando la fatica sembra insostenibile».
«Il libro è il frutto di 22 ore di registrazione – ha spiegato l'editore **Giovanni Fabiano** -. Una narrazione che parte dal calcio vissuto nella quotidianità, dalla famiglia, e solo in seconda battuta si sofferma sull'esperienza professionale. Ci è stato detto che avremmo potuto far emergere molti più aneddoti della carriera di questo straordinario atleta, noi abbiamo invece scelto una strada diversa, quella di raccontare l'uomo e i valori che lo hanno sostenuto dentro il suo percorso sportivo. Un libro che mette a confronto un mondo, quello di ieri, in cui il sacrificio, anche nello sport, rappresentava un valore, con quello di oggi, in cui i ragazzi vengono spesso osannati con grande facilità, per essere sportivamente disintegrati altrettanto velocemente. Giovani caricati, troppo presto, del peso di un'aspettativa e di responsabilità enormi. Questo perché manca il "prima", che forma il fisico e il carattere. Braglia non ricorda la fatica di quegli anni con dolore, ma come preziosa occasione di crescita».
« "La porta di un calcio pulito" è un libro straordinario perché lancia un messaggio altrettanto straordinario – ha commentato il giornalista sportivo **Nicola Nenci**, che ha moderato l'incontro al Canossa -, di un uomo che ha vissuto nello sport e che ancora lo ama, ama stare con i giovani, allenarli, vederli crescere, con semplicità e dedizione. Un messaggio che stride, oggi, dentro la narrazione di un calcio diverso, in cui a prevalere sembra solo una cosa: il business, il denaro, che sembra offuscarne i valori. Esistono ancora valori nel calcio? Noi crediamo di sì, un valore che vive negli atleti, che sono arrivati a dei traguardi importanti non a seguito di proclami, ma con la fatica di ogni giorno. Ad essere distorta è la loro descrizione, attraverso l'enfasi dello show. Ecco perché è importante un libro come questo, perché rimette le cose al loro posto, restituendo centralità ai valori, insegnando a ripartire dalle cose semplici».
«Nel calcio di oggi mancano quelle componenti che hanno contribuito a formare il mio carattere - ha continuato Braglia - le partite in strada, la porta delimitata con dei cappotti, le scivolate sull'asfalto, lo spirito di squadra. Momenti di crescita straordinaria nella formazione di un giovane che oggi le squadre professioniste trascurano». Ecco, allora, perché sono importanti esperienze come quelle del Panathlon, che accompagnano i giovani dentro uno sport pulito, povero di "lustrini" ma ricco di sostanza. «L'etica nello sport per noi è essenziale – ha dichiarato **Edoardo Ceriani**, presidente del Panathlon Club di Como -, per questo ne difendiamo il valore e sosteniamo l'importanza del fair play».

Ormai alla fine il campionato

Per il Como salvezza raggiunta

Ora è il tempo di guardare al futuro: quale rosa, tecnico e quali obiettivi attendono la compagine lariana per il prossimo anno?

La sconfitta casalinga di venerdì scorso allo stadio "G. Sinigaglia" per 2-1 contro la Cremonese, risultato che ha consentito ai grigiorossi di essere promossi in serie A, ha rappresentato l'ultimo impegno stagionale del Como. La compagine lariana ha raggiunto l'obiettivo che si era posta la scorsa estate, ovvero la salvezza. Traguardo raggiunto lo scorso 3 aprile, momento dal quale, senza più obiettivi, il campionato ha riservato ben poche soddisfazioni agli azzurri che, affrontando avversari più motivati, sono sempre usciti sconfitti con la sola eccezione della vittoria per 4-1 conquistata a Reggio Calabria (campo dove il Como, peraltro, non aveva mai vinto) quando, alla penultima giornata, hanno affrontato la Reggina, squadra che anch'essa non aveva più niente da chiedere al campionato in quanto salva. Lo stesso non lo si può dire dell'altra squadra promossa dal girone A della serie C della scorsa stagione, ovvero l'Alessandria, che uscendo sconfitta tra le mura amiche dal vero e proprio spareggio per l'accesso ai play-out col Vicenza, è retrocessa direttamente insieme a Pordenone e Crotone (questi ultimi arrivavano dalla serie A ed hanno eguagliato il Como che in due occasioni è riuscito a scendere di categoria due volte di seguito, tra il 1988 ed il 1990 e tra il 2003 ed il 2005).

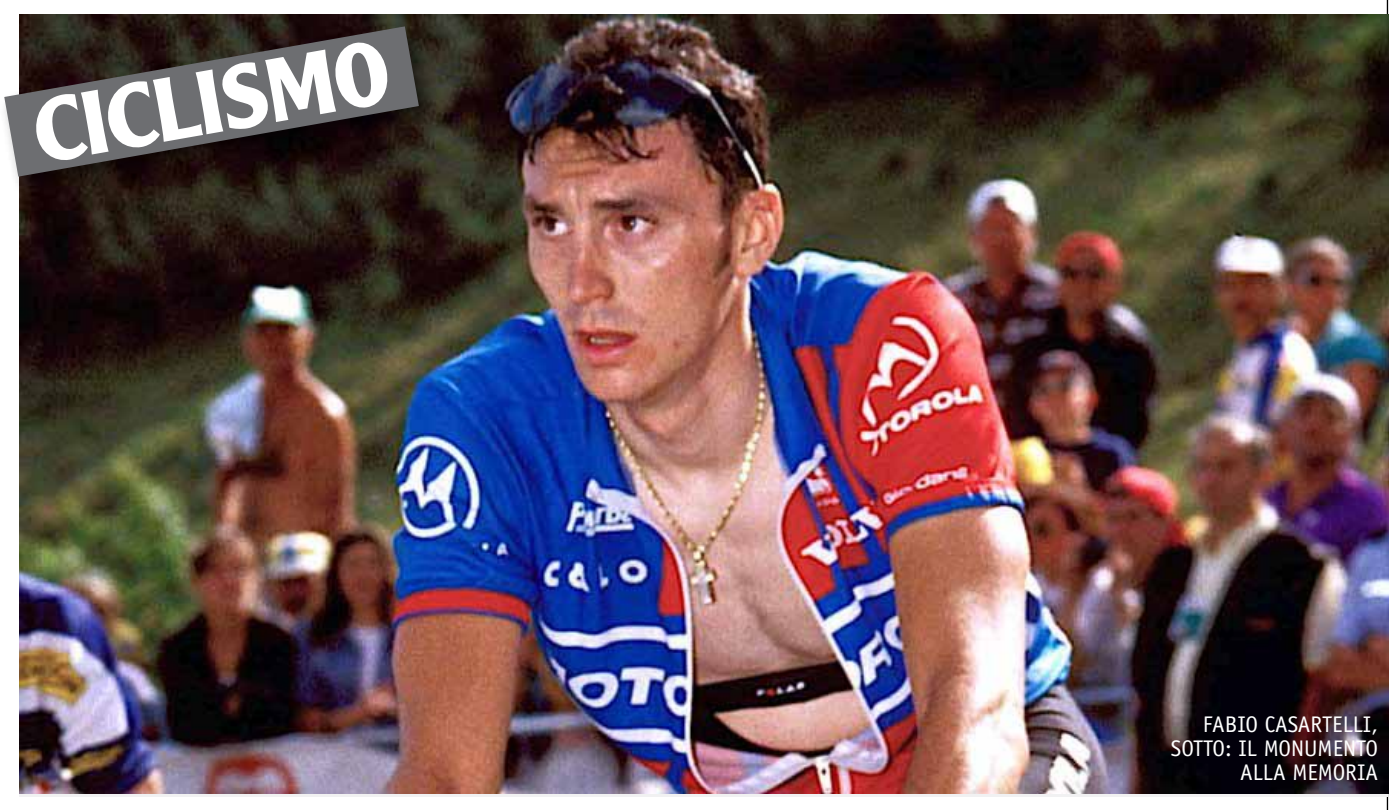
Raggiunto l'obiettivo ora il Como è alla finestra in attesa di conoscere, da un lato, come terminerà il campionato di serie B (ovvero chi vincerà i play-off e chi perderà i play-out) e il proprio futuro inteso come rosa e tecnico. Per quanto concerne il proprio collettivo, buona parte dei giocatori è in prestito e con ogni probabilità alcuni di questi lasceranno Como. Come il terzino cipriota Nikolas Ioannu, un giocatore cresciuto tantissimo durante il campionato e diventato beniamino dei tifosi, di proprietà del Nottingham Forest, compagine inglese che, da parte sua, si appresta a disputare i play-off per tornare nella Premier League, la serie A d'oltremanica. Oppure gli attaccanti Nino La Gumina, della Sampdoria o Alberto Cerri del Cagliari. Per quest'ultimo sarebbe interessante cercare di ottenerne la conferma ma il Cagliari si è detto contrario al prestito puro e poi occorre anche vedere come finirà la stagione dei sardi immischiati nella lotta per non retrocedere in serie B. Anche il portiere Stefano Gori è in prestito ma sembra che il suo futuro possa ancora essere comasco visto, da un lato, il suo rendimento e poi la voglia di riscatto dopo aver perso per infortunio praticamente metà stagione. Altri casi che verranno valutati riguardano, tra i tanti, i terzini Varnier e Vignali, nonché i centrocampisti Peli, Nardi e Ceciretti. Discorso aperto anche per ciò che concerne l'allenatore. Giacomo Gattuso ha compiuto il suo dovere ed ha centrato, con anticipo, l'obiettivo della salvezza. Quel che è certo è che dal 4 aprile, però, il rendimento della squadra ha suscitato qualche malumore. Pur confermando l'ammirazione e l'affetto per una persona che ha fatto del Como una parte molto importante della sua vita, probabilmente, non può essere lui l'allenatore degli azzurri se, come sembra, la società intende alzare l'asticella delle aspettative (ovvero lavorare per raggiungere il massimo traguardo possibile in diversi anni cioè la promozione

"La porta di un calcio pulito", un libro in cui il calcio è solo un pretesto per argomentare di valori, istruttori, maestri di vita, amicizie d'infanzia. «Che bella la scelta di un titolo che richiama all'idea di un calcio pulito – la "chiosa" di madre **Marilena Pagiato**, superiora e direttore di plesso dell'Istituto Matilde di Canossa -. Pulito significa dire bellezza, trasparenza, capacità di esprimere con coraggio quello che siamo. Prima di diventare madre canossiana anch'io, qualche volta, sono stata allo stadio. Vedevo giovani belli e determinati, che non avevano paura di imparare e di fare fatica, legati tra loro da una sana competizione. Nello sport è bello arrivare primi, ma è altrettanto importante godere anche di altri traguardi, perché l'arrivare secondi non cancella il valore dell'impegno speso, così come prezioso è il gioco di squadra, in cui si condividono emozioni, sensazioni, fatiche, insieme".
In chiusura anche il tempo per una domanda diretta: perché oggi Simone Braglia non lavora più nel calcio? «Oggi è diventato un mondo con troppi yes man. Giocatori incapaci di dire no ad un allenatore o a un presidente. Io non ho mai amato i compromessi, non ce l'avrei fatta». Anche questo è lo specchio di un calcio pulito.

MARCO GATTI

in massima serie). I due campionati che lo hanno visto alla guida del Como (anzi, il campionato e mezzo visto che è subentrato a Banchini nel novembre del 2020) sono stati identici. Fieno in cascina in autunno…con punti che sono serviti a costruire il recupero e l'aggancio al primo posto lo scorso anno e lasciare i posti "scomodi" per una posizione di centroclassifica quest'anno…sofferenza e diverse battute a vuoto d'inverno, primavera di passione con ottime prestazioni (Como-Alessandria lo scorso anno, Como-Monza quest'anno) e battute a vuoto… Se è vero che, rispetto alla serie C, quest'anno i giocatori era logico che fossero più stanchi e, da febbraio, era lampante che in diversi si trovassero in debito "d'ossigeno" per i troppi ripetuti ravvicinati impegni (come ha affermato a marzo l'allenatore dell'Alessandria, Moreno Longo, qualcuno deve spiegarci che senso ha finire il campionato di serie B il 6 maggio e disputare oltre dieci partite infrasettimanali) l'analisi obiettiva delle due stagioni è simile. E' pur vero che il detto dice "non c'è due senza tre" ma non crediamo che sarà scontato rivedere "Jack" alla guida del Como ad agosto per la terza avventura che potrebbe confermare o smentire le nostre analisi. Ad agosto sì, perché complice il mondiale di Qatar, che si guarderà in Italia dal televisore dopo le note vicende dell'eliminazione dell'Italia di Roberto Mancini, il campionato verrà suddiviso in due parti: da metà agosto e metà ottobre e da gennaio in poi. Il tutto inframezzato da una "pausa" di due mesi che sicuramente influirà su come gestire la stagione. Anche la preparazione atletica, dunque, costituirà un nuovo fattore imprevedibile per il campionato 2022/2023. (L.Cl.)

Viaggio tra le leggende dello sport lariano



FABIO CASARTELLI, SOTTO: IL MONUMENTO ALLA MEMORIA

Il mito di Fabio Casartelli

Non è un mistero per nessuno che sul territorio lariano il ciclismo sia, e ciò in sostanza da quando la prima bicicletta da competizione ha fatto la sua apparizione nelle strade d'Europa e d'America per inaugurare un nuovo fenomeno di costume sportivo e una nuova pratica ludica e agonistica, si era più o meno intorno alla metà del XIX secolo, una delle discipline più amate e più seguite. Lo confermano del resto, e senza timore alcuno di smentita, i risultati raccolti nel tempo dai comaschi che si sono dedicati all'avventura delle due ruote sulle piste, nei velodromi, nelle grandi e piccole manifestazioni legate all'arte di primeggiare inforcando i due pedali di una bici da corsa, dagli eventi più eclatanti quali le più rinomate kermesse come i campionati del mondo, il Tour de France, il Giro d'Italia, la Vuelta e naturalmente le Olimpiadi a quelli forse meno mediaticamente appetibili come la gara strapaesana o la tappa locale del "giro" circoscritto alle periferie, ma non per questo di più attutita risonanza, almeno all'interno del contesto di riferimento, per quanto riguarda contenuti e valori da attribuire al significato della prova da sostenere, e al codice simbolico che la stessa prova può denotare all'interno della comunità. Solo per testare la compatibilità del discorso generale all'aderenza dei fatti, si possono citare le vittorie del canturino Luca Colombo ai mondiali di Stoccarda e Catania, come pure l'argento olimpico da lui ottenuto a Barcellona 1992, oppure la recentissima affermazione del comasco Paolo Cecchetto alle Paralimpiadi di Tokyo del 2 settembre 2021, ma tutta la storia del ciclismo lariano è in realtà costellata di imprese di pari dignità, ed è sufficiente spulciare gli almanacchi per averne piena e incontrovertibile consapevolezza. Ma essendo questa una rubrica dedicata alle leggende dello sport comasco, e dovendo occuparsi di quei protagonisti della ribalta che hanno conferito lustro e spessore alla città, alla provincia e al territorio nel suo insieme, quando si parla di ciclismo a Como è attorno alla vicenda agonistica e umana di Fabio Casartelli da Albese con Cassano che occorre intrattenersi, e non certo a causa del tragico epilogo che il 18 luglio 1995 pose prematuramente fine alla sua giovane vita, con il coinvolgimento letale nella caduta lungo la discesa del Colle di Portet-d'Aspret in occasione della 15ª tappa del Tour de France di quell'anno, ma perché non più di tre anni prima aveva vinto da dominatore l'oro olimpico di Barcellona 1992, quanto bastava e avanzava, in altre parole, per occupare un posto in pianta stabile nel cuore e nella memoria degli sportivi comaschi, indipendentemente dalla loro predilezione per le biciclette e le gare di corsa, perché non è necessario condividere un gusto o una passione per intuire o misurarne il senso e la portata, ma il più delle volte può bastare anche una semplice e incidentale valutazione di superficie. Figlio di Sergio Casartelli, che a sua volta era stato un valente corridore dilettante e aveva contribuito a sgrossarlo in ogni rudimento dell'attività sportiva, Fabio aveva intrapreso a fare incetta di titoli e medaglie dalla tenera età di nove anni, segnalandosi tra i più forti ciclisti del ricco campionario di giovani talenti sbocciati in riva al Lario sullo scorcio conclusivo del secolo scorso, pur essendo ovvio che l'apice della sua carriera sarebbe poi coinciso con la splendida vittoria olimpica del 1992 e il relativo accesso tra i professionisti reso possibile dal contratto con la Motorola, la squadra che annoverava tra le sue file una celebrità come quella del texano Lance Armstrong per intenderci. Per quanto possa sembrare contraddittorio rispetto all'apparente configurazione delle cose, infatti, il ciclismo è disciplina assai poco solipsistica e individualistica e molto più brilla di propria virtù quanto più partecipa dell'assemblaggio e del gioco di squadra, e se forse un'istituzione sospesa a metà tra l'officina dell'aula accademica e il recinto dello spazio sacro come il Museo del Ghisallo, realizzato su ispirazione del campione Fiorenzo Magni per essere inaugurato il 14 ottobre 2006 con l'intento di raccogliere, conservare e raccontare le gesta dei più nobili campioni di questo sport che hanno segnato la storia di una disciplina tra le più amate, ma anche di studiare passato, presente e futuro di questa pratica, sorge a Magreglio, vale a dire in uno dei siti dal più alto contenuto di "larianicità" dislocati sul territorio, il particolare vorrà pur dire qualcosa, dal momento che nella vita come nello sport mai nulla avviene per caso. Come non certamente un caso è che il Museo della Bici da corsa sia conosciuto anche come "la Mecca del ciclismo", e che il colle, situato appunto nel comune di Magreglio, sul quale sorge il complesso sia alla resa dei conti un singolare connubio di sacro e profano, dotandosi della componente religiosa del Santuario e attrezzandosi simultaneamente della struttura laica museale a radiografare una dimensione che per il mondo del ciclismo è molto più di una semplice convenzione formale, vorrà senz'altro dire che il Santuario della Madonna del Ghisallo, protettrice dei ciclisti, sia assimilabile a un vero e proprio spazio mistico che invita i visitatori a sostarvi per rendere omaggio a Nostra Signora e nel contempo alla memoria dei campioni del passato. Perché il ciclismo ha una sua anima, che trascende ed eccede le forme stereotipate del Made in Italy e del merchandising, andando oltre persino gli aspetti immediatamente espositivi e didascalici che possono interessare la distribuzione degli ambienti dal punto di vista della fruizione delle ampiezze e della percezione delle scansioni architettoniche. Transitando tra le statue della coppia di Dioscuri del ciclismo italiano, quella composta da Fausto Coppi e da Gino Bartali, che sorvegliano il flusso dei turisti disposti a inerpicarsi sin quassù tra il primo sabato di marzo alla prima domenica di novembre, in corrispondenza cioè con le fasce di apertura del Museo, si accede alla porta della chiesetta: non un luogo religioso alla stregua di qualsiasi altro, come si diceva, ma uno scrigno di ricordi e cimeli, nel quale campeggiano le maglie di tanti campioni del mondo, da Bugno a Saronni e da Binda a Baldini. Nella parte sovrastante, fanno invece bella mostra di sé le biciclette dei più luminosi eroi del passato da Merckx a Gimondi e da Coppi a Fondriest, mentre sul lato sinistro, poggiata sulla colonna, spicca la maglia Domus '87 con i cinque cerchi olimpici indossata da Fabio Casartelli, il ragazzo di Albese con Cassano che sbaragliò Barcellona ma che purtroppo è rimasto nella memoria e nell'immaginario sportivo collettivo unicamente per effetto dell'onda emotiva legata alla sua tragica fine. Di fatto Fabio non se n'è mai veramente andato, ma continua a vivere nel ricordo coerente e fedele di parenti, amici e conoscenti, per non parlare della moltitudine degli anonimi appassionati che spesso si inventano cultori della disciplina.

SALVATORE COUCHOUD

A due anni dalla morte. Sabato 14 maggio

Il ricordo del M° Italo Gomez

Radiocemat divulgherà sue interpretazioni e concertazioni o iniziative significative nel suo impegno alla carriera e alla formazione dei giovani

In occasione del secondo anniversario della morte del M° Italo Gomez, sabato 14 maggio alle ore 15, Radiocemat (radioweb che si trova su internet: www.radiocemat.org) lo ricorda divulgando sue interpretazioni e concertazioni (con la Società Cameristica Italiana, con l'Orchestra Michelangelo di Firenze, in qualità di solista) o iniziative significative nel suo impegno alla carriera e alla formazione dei giovani quali Venezia Opera Prima 81-82, il Concorso Mozart invita i giovani cantanti del Mondo per il Progetto Mozart musicista europeo (89-90), gli stages dedicati al SIXE (Suono italiano per l'Europa) sia per la compagine orchestrale (Boccherini) che per il quartetto d'archi (Fondazione Quartetto Mirus). Verranno proposte "Ricercare-Offrande Musicale" di J.S. Bach e il "Concerto per tre pianoforti" di Mozart con l'Orchestra Michelangelo di Firenze (primo violino Massimo Coen; solisti Canino, Ballista, Zaccagnini). A seguire il "Concerto" di Haydn (registrazione Los Angeles 1968 on l'Orchestra Michelangelo di Firenze, al pianoforte Gisella Belgeri) e il "Quintetto "La Ronda di Madrid" di Boccherini. Inoltre estratti dalle "Sinfonie" di Boccherini (Sixe AM Como con Gomez), programma dedicato da The Bridge Cello; "The Rara Requiem" di Bussotti (violoncello Italo Gomez, direttore Gianpiero Taverna), "Le Sette parole di Cristo" di Haydn e molte altre composizioni.
Italo Gomez è noto, fra l'altro, per avere fondato nel 1967 con la pianista e clavicembalista Gisella Belgeri il Festival "Autunno Musicale a Como", mediante il quale individuarono la possibilità di sperimentare nuovi modi di proporre e offrire al pubblico i percorsi della cultura musicale.
Italo Gomez è nato in Colombia nel 1933.
Violoncellista e compositore si è diplomato al Conservatorio di Firenze sotto la guida di Pietro Grossi, che lo avviò anche alla composizione e alla musica elettronica. E' stato fra i primi a promuovere la divulgazione della musica contemporanea in Italia fondando il complesso "Società Cameristica Italiana". Come violoncellista gli furono dedicate molte opere dagli autori contemporanei. Nel campo della musica orchestrale creò l'"Orchestra Michelangelo di Firenze" e successivamente l'"Orchestra Symphonia di Como" in cui assunse il ruolo di concertatore.
Nel 1977 è entrato al Teatro alla Scala con l'incarico di Organizzazione tecnico-artistica, come assistente diretto del Direttore Artistico Claudio Abbado e diede vita al progetto "Milano Lombardia Musica" che associò il Teatro alla Scala all'Orchestra RAI, l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali e il Circuito Lirico Regionale. Dal 1979 al 1987 è stato direttore artistico del Teatro La Fenice di Venezia e membro del Consiglio Direttivo della Biennale di Venezia. Lavorò spesso con la Compagnia Teatro Danza di Carolyn Carlson.
A due anni dalla sua scomparsa, avvenuta a Roccabernarda nel Crotonese, dove si era ritirato da qualche tempo, non si può non ricordare Italo Gomez, poliedrica figura di musicista e direttore artistico, che con la sua creatività ha segnato l'organizzazione, non solo italiana, per oltre cinquant'anni. Ha dedicato tutte le sue energie alla divulgazione della musica dal gregoriano a quella contemporanea valorizzando tutti i repertori, nessuno escluso, e le altre arti. E' stato fra i protagonisti della storia dell'organizzazione culturale italiana. Nel periodo dell'"Autunno Musicale", Como ha vissuto il suo migliore momento della diffusione musicale. E' doveroso ricordarlo come un amante, creatore e divulgatore della musica in tutte le sue declinazioni.

pagina a cura di ALBERTO CIMA

Breccia: domenica 15 maggio, ore 21

"Amici dell'Organo": secondo appuntamento

ELISABETH ZAWADKE

Domenica 15 maggio alle ore 21 (ingresso libero) secondo appuntamento, nella parrocchia di San Cassiano in Breccia, con "I concerti di maggio 2022" promossi dall'Associazione Musicale "Amici dell'Organo". In questa circostanza è la volta della scuola internazionale con Elisabeth Zawadke per la scuola organistica tedesca. Eterogeneo il programma che comprende composizioni di J.S. Bach ("Preludio e fuga in sol maggiore, BWV 541"), Mendelssohn ("Sonata in do minore op. 65 n. 2"), Brahms ("Fuga in la bemolle minore"), Schumann ("Lebhaft" e "Allegretto" da "Skizzen für Pedalflügel op. 58"), Hindemith ("Sonata") e Reger ("Benedictus" e "Gloria op. 59"). Dopo avere studiato Musica Sacra e Organo presso la Hochschule für Musik und Theater di Monaco di Baviera con Klemens Schnorr e Franz Lehmdorfer (Diploma Artistico e Master Class Diploma), Elisabeth Zawadke ha completato la sua formazione nella classe di Jean-Claude Zehnder presso la Schola Cantorum di Basilea e nella Kinzertklasse di Guy Bovet presso la Musihhochschule di Basilea ottenendo il Diploma di solista. Successivamente ha esteso la sua formazione didattica conseguendo la Laurea Magistrale in Musicologia, Pedagogia della Musica e Teologia e seguendo Corsi di Formazione per gli esperti di organo e Corsi di Didattica per gli istituti superiori.
La sua intensa attività concertistica l'ha portata a esibirsi in tutta Europa, Bielorussia e Giappone, suonando anche con direttori del calibro di Hans Zender, Peter Eötvös e Gustavo Dudamel. E' stata invitata più volte presso vari Festival internazionali e ha suonato, come solista, con alcune fra le più celebri orchestre. Elisabeth ha fatto inoltre parte di diverse giurie in concorsi organistici internazionali. I perni della sua attività artistica sono costituiti dalla musica contemporanea, dalla musica antica e dalla musica romantica tedesca e francese. Ha eseguito prime assolute di numerosi compositori contemporanei, fra cui Michel Rorh, Michael Pelzel, Caroline Charrière, Jörg Widmann e Tristan-Patrice Challulau. Ha al suo attivo varie incisioni discografiche. Dal 1998 al 2010 è stata Docente di Organo al Conservatorio di Vorarlberg. Attualmente insegna al Conservatorio di Catania.

Torna il Festival della luce

La nona edizione del "Festival della luce Lake Como 2022", nata nel 2013 grazie all'ispirazione del suo fondatore Franco Brenna, promosso e organizzato dalla Fondazione Alessandro Volta con il patrocinio di Regione Lombardia, Como Città Creativa-UNESCO e Comune di Como, nell'ambito dell'International Day of Light dell'UNESCO, si terrà dal 13 al 22 maggio con il titolo "Luce sulla complessità: dai cristalli all'ecosfera". Il Festival della Luce vuole essere un omaggio sia a Louis Pasteur, nel bicentenario della sua nascita, scopritore dell'asimmetria nei cristalli e dei vaccini, sia al Premio Nobel per la Fisica, Giorgio Parisi che, per la sua teoria della "complessità", è riconosciuto a livello mondiale come uno dei più geniali teorici.
I cristalli sono l'espressione di un ordine organizzato in natura che accompagna il cammino del mondo cosiddetto "inanimato" a quello della "vita". Si va dalle strutture macroscopiche dei cristalli minerali della microbiologia, responsabili (come il DNA) dell'organizzazione del mondo vivente. Un sistema complesso è, invece, un qualunque sistema costituito da un grande numero di elementi eterogenei nel quale l'interazione fra questi elementi crea una struttura collettiva a molti livelli.
Cristalli e sistemi complessi sembrano dunque rappresentare insieme un binomio di termini antitetici. In realtà, essi sono capaci di fondersi in un unico approccio interdisciplinare, che abbraccia l'ordine e il disordine. La IX edizione del Festival si prefigge di fare luce su questo intreccio di ordine e simmetria e di apparente disordine e imprevedibilità, che sembrano minacciare talvolta non solo la comprensione del mondo, ma anche il mondo stesso, come dimostra il difficile governo delle crisi climatiche.

Incontri con la musica per organo a Cantù

ALESSANDRO BIANCHI

Venerdì 13 maggio alle ore 21 (ingresso libero), nella Basilica di San Paolo a Cantù, si terrà il quinto appuntamento del XXIII ciclo "Incontri con la musica per organo". Alla consolle l'organista Alessandro Bianchi. Il tema della serata è "Compieta d'organo" con letture bibliche e riflessioni tratte da "La Santità dell'Organista" di Giosuè Berbenni, tese a ricordare l'anniversario dell'apparizione della Madonna di Fatima. Il programma comprende musiche di Couperin ("Offertoire sur les Grands Jeux" dalla "Messe pour les Couvents"), Walther ("Concerto del Sig. Albinoni"), Dandrieu ("Magnificat in re"), J.S. Bach ("Preludio e fuga in re maggiore BWV 532"), Franck ("Preludio, fuga e variazione op. 18"), Cooman ("Cerimonial Suite"), Piazzolla ("Ave Maria", arr. A. Bianchi) e Rosetta (Alleluia"). Si ricorda l'osservanza delle misure anti covid, la sanificazione delle mani all'ingresso. Il distanziamento sociale è garantito in chiesa.

CURIOSITÀ

Là dove oggi sorge Villa Gastel Visconti

Monache musiciste a Cernobbio nel ‘500 e ‘600

Proprio nel centro cittadino, dove ora Villa Gastel Visconti rappresenta un’oasi un po’ conclusa di bellezza austera, per sette secoli il monastero benedettino-cluniacense di Santa Maria fu un centro di vita religiosa, ma anche socioculturale ed economica. Premesso che la leggenda dell’etimologia “Cernobium” da “ Cenobium” è da relegare nel novero delle favole, al pari di “Roma” da “ Romulus”, il monastero di Cernobbio nacque in un’epoca problematica di guerre tra la città capoluogo e la metropoli ambrosiana. Formalmente la casa religiosa di Cernobbio dipendeva da quella madre di Cantù, ma questa era nell’ambito dell’arcidiocesi milanese. La congregazione cluniacense avrebbe in teoria potuto tener poco conto di queste faccende, ma gli uomini che le incarnavano ne risentivano troppo per poter gestire le questioni in modo equilibrato. Così per quasi un secolo i rapporti tra il monastero di Cernobbio e quello di Cantù furono bellicosi. Quando le acque si erano calmate, ecco una nuova procella, le lotte interne a Como, con danni conseguenti per i cluniacensi di Vertemate e di Olgiate. Si giunse verso la fine del Medioevo ad una situazione di questo genere: un Priore monastico, con una piccola comunità maschile, affiancava la comunità femminile, guidata da una Badessa assistita da Priora e Vicaria. Il vecchio Priorato di Olgiate vi era aggregato e i suoi beni fruttavano ancora bene, con

VILLA GASTEL

l’unico onere dell’amministrazione e della manutenzione della chiesa. A Cernobbio le monache, tutte o quasi non locali, ad eccezione di qualche sorella conversa, appartenevano a famiglie di nobile schiatta, e secondo la tradizione imparavano non solo a leggere, scrivere e far di conto, ma anche a cantare in gregoriano (questo già nel Quattrocento) e in polifonia e a suonare diversi strumenti musicali. Quando il vescovo di Vercelli mons. Bonomi venne come visitatore apostolico (nel 1578) si dichiarò scandalizzato per il fatto che le religiose usavano quotidianamente suonare liuti, chitarre, salteri, flauti ed altri strumenti, e specialmente quelli suonati coll’arco (viole e violoni). Ordinò che le monache non praticassero più, nemmeno privatamente, quel tipo di musica profana e che addirittura vendessero gli strumenti musicali usati per essa: il ricavato si sarebbe impiegato per lavori di restauro in chiesa. Era permesso solo il suono dell’organo, ma per insegnare a suonarlo non era concesso ad estranei di entrare nel monastero. Era concesso di usare il clavicordo in alternativa all’organo, ma solo per esercitarsi. Era raccomandato alle monache di stabilire un’ora al giorno per esercitarsi nel canto o fermo o figurato. Lodiamo la solerzia del presule vercellese, lo stesso che ordinò ai comaschi di demolire i monumenti pliniani sulla facciata del Duomo: ma come avrebbero fatto le monache a cantare a quattro o a cinque voci senza elementi maschili? L’unica possibilità, da tempo e in molti luoghi praticata, era di usare strumenti al posto delle voci virili, ma solo se le monache non avevano venduto gli strumenti come monsignor Bonomi aveva ordinato… come forse successe. Comunque nella parte interna della chiesa di Santa Maria c’era un organo, che veniva regolarmente suonato. Un altro problema era come designare la monaca organista e maestra di musica. Nel Seicento le religiose di nobile stirpe tendevano a snobbare l’impegno fisso: quindi per trovare una monaca musicista, a Cernobbio come in altri monasteri, si andò a reclutare una “plebea” geniale, ammessa senza dote in virtù del suo talento e del suo impegno. Questo accadde per almeno due giovani candidate (di altre non si ha documentazione); in ogni caso le loro famiglie evitavano di sborsare neppure una piccola quota di cifre superiori alle tremila lire imperiali, con la garanzia che la figlia avrebbe avuto il trattamento riservato alle appartenenti ad un ceto superiore, anche in campo religioso. Così andavano le cose nell’antico regime.

MARIO LONGATTI

La presentazione del suo ultimo libro, a trent’anni dalla strage di Capaci

Pietro Grasso a Mandello con “Il mio amico Giovanni”

Entra nel vivo il calendario degli eventi programmati dal 29 aprile al 17 giugno del IV Festival della letteratura organizzato dal Comune di Mandello del Lario con la collaborazione di Leggermente, Confcommercio, Lettelariamente, Associazione Nazionale Alpini, Pro Loco, Fondazione Carcano, Associazione oratori, Associazione Fuori classe, gruppo Favolare, librerie Aquilario e Cumbre, enti locali mandellesi uniti nella condivisione di questo appuntamento culturale. Domenica 8 maggio la location del teatro parrocchiale San Lorenzo ha ospitato Pietro Grasso, un testimone della legalità, impegnato nella sua diffusione soprattutto tra i giovani, le generazioni che avranno tra le mani il compito di abbattere quei muri di gomma che si sono da sempre eretti a copertura e difesa di tragici fatti di mafia, a trent’anni dalla strage di Capaci.
Al tavolo, allestito al San Lorenzo, a dialogare con l’illustre invitato, il giornalista Paolo Valsecchi. Pietro Grasso, palermitano, classe 1945 ha portato all’attenzione e riflessione del pubblico mandellese il suo libro “Il mio amico Giovanni”. Una narrazione nata dalla personale esperienza di giovane magistrato, giudice a latere al maxiprocesso di Palermo e procuratore antimafia. Un ruolo, il suo, tecnico-giuridico che non si stacca da quel carico emozionale e umano vissuto e toccato con mano in questi contesti. Il nutrito curriculum di Piero Grasso lo vede nelle vesti di Procuratore nazionale antimafia, subentrato nell’anno 2005 a Pierluigi Vigna. Entrato in magistratura nel 1969 a Barrafranca, verso la metà degli anni Settanta indirizza le proprie indagini nel campo della Pubblica amministrazione e in quello della criminalità organizzata. È nominato titolare dell’inchiesta sull’omicidio di Piersanti Mattarella presidente della regione Sicilia, fratello dell’attuale Presidente delle Repubblica, Sergio. Da magistrato a politico, Pietro Grasso, eletto senatore, ricopre dal 2013 al 2018 la carica di Presidente di questa assemblea legislativa nella sede di Palazzo Madama. Da ex magistrato e politico segue la pubblicazione dei suoi libri: “Pizzini veleni e cicoria” la fatica letteraria sul fenomeno mafia all’epoca di Bernardo Provenzano, edita da Feltrinelli nel 2008; “Per non morire di mafia” scritto successivamente con Alberto La Volpe. Nel 2011 continua il percorso suo letterario con Enrico Bellavia a firmare “Soldi sporchi. Come le mafie riciclano miliardi e inquinano l’economia mondiale”. L’anno successivo vede sugli scaffali delle librerie “Liberi tutti. Lettera ad un ragazzo che non vuole morire di mafia” editore Sperling & Kupfer. Nel 2017 anniversario dei venticinque anni dagli attentati ai giudici Falcone e Borsellino, esce da Feltrinelli “Storie di sangue, amici e fantasmi. Ricordi di mafia” a riportare alla pubblica attenzione un fenomeno che non mostra un volto e continua a seminare morte e sopraffazione. (al. bo.)

13, 14 e 15 maggio

Famiglie in festa nel fine settimana a Rovellasca

Famiglie in festa, nel fine settimana, a Rovellasca, grazie all’oratorio e alla parrocchia, con la collaborazione con alcune associazioni del paese (l’Avis, l’istituto comprensivo, il comitato genitori e l’Atletica) e con il patrocinio del Comune. Venerdì 13 i ragazzi della scuola secondaria potranno divertirsi per l’intera mattinata al campo sportivo. Il rientro a scuola è previsto per le 14. Seguirà il pranzo all’oratorio (la quota di partecipazione è di 3 euro). L’invito a condividere questo momento di socializzazione, che arriva dopo due anni di restrizioni, è rivolto anche agli insegnanti e ai genitori. Prenotazione obbligatoria al link https://formas.gle/hodHwsZSiOLHyeEg2. Sempre a questo link occorre far pervenire le adesioni (obbligatorie) per la cena di sabato all’oratorio. L’intera giornata sarà costellata da appuntamenti. In mattinata i bambini della primaria giocheranno al campo sportivo. Si fermeranno solo a metà mattina per fare merenda (offerta dal Comune). Domenica invece, grande giornata. S. Messa in parrocchia alle 10, poi attorno alle 11.15 aperitivo per tutti all’oratorio offerto dall’Avis; a pranzo tutti insieme all’oratorio. Iscrizioni obbligatorie al link https://formas.gle/hodHwsZSiOLHyeEg2. Il pomeriggio sarà scandito dalla “color family run”, la corsa a colori delle famiglie. Si parte dal Burghè e si attraversa il paese. Le adesioni vengono raccolte al link http://forms.gle//AG.cJbH1RdYDePNTT7. Quota di partecipazione 5 euro per tutti e 2.50 euro per bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni. Alle 16 merenda per tutti e premiazioni. Nel caso di pioggia si svolgeranno solo le attività al coperto. (l.o.)

FINO MORNASCO

La rivoluzione non violenta

Il Comune di Fino Mornasco e il CInecircolo “Oltre lo sguardo” propongono “Non di solo armi vive l’uomo”, il primo corso di resistenza non violenta. Quelli che seguono sono due esempi di rivoluzioni nonviolente del 20° secolo:
lunedì 23 maggio Le rivoluzioni del 1989, Paolo Candelari –Torino
lunedì 6 giugno La rivoluzione di Mandela, Angela Dogliotti Marasso –Torino
lunedì 20 giugno La rivoluzione nonviolenta qui e ora finanza etica e obiezione alle spese militari
Tutte le serate si svolgono alle ore 21 presso l’Ottagono comunale di Fino Mornasco (via Brera 1).

Notizie flash

Brinzio

Ultimo concerto d'organo prima del restauro a cura della ditta Mascioni

Già abbiamo scritto del prossimo restauro completo dell'organo Maroni-Biroldi (realizzazione del 1879) di Brinzio ad opera della ditta Mascioni di Cuvio. Il momento dell'avvio dei lavori è ormai prossimo essendo questi calendarizzati per il prossimo 17 maggio. Prima, però, che le maestranze specializzate della ditta Mascioni inizino lo smontaggio dello strumento, la parrocchia di Brinzio ha voluto salutare il proprio strumento ultracentenario organizzando un piccolo concerto di "arrivederci" che si è svolto nella chiesa parrocchiale dei Ss Pietro e Paolo domenica scorsa, 8 maggio, al termine della S. Messa delle ore 9.45.

A.C.

Don Enrico Molteni

Il saluto di Brinzio e Castello Cabiaglio

Don Enrico Molteni, lascia la comunità pastorale formata dalle parrocchie di Brinzio e Castello Cabiaglio. Le singole parrocchie ringrazieranno e saluteranno don Enrico con la celebrazione eucaristica di domenica 15 maggio, programmata alle ore 9.45 a Brinzio e alle ore 11.15 a Cabiaglio. I fedeli delle due comunità potranno così manifestare, attraverso la preghiera e la partecipazione all'eucaristia, l'affetto e la gratitudine al pastore che per 13 anni – dal 2009 al 2022 - li ha accompagnati nel cammino cristiano.

Editoria

Riedizione per il libro di storia "besozzese". Venerdì 13 maggio la presentazione

Per gli appassionati di storia locale segnaliamo la riedizione del libro "Frammenti di storia besozzese" pubblicato la prima volta nel 1960 ed oggi nuovamente disponibile grazie ad una edizione aggiornata a cura di Angela Fiegna Sorel. Il libro originale dedicato alla storia del borgo di Besozzo fu scritto da Riccardo Lodovico Brunella che in quegli anni era Ispettore onorario alle Antichità e Monumenti della zona di Besozzo. Ancor oggi, quel libro, è fonte di preziose informazioni sulla storia della cittadina che fu culla – tra le altre - della nobile famiglia Besozzi (o CastelBesozzo) che tanta parte ebbe nelle vicende dei paesi del Medio Verbano. Il nuovo volume sarà presentato a Besozzo da Angela Fiegna alle ore 20.45 di venerdì 13 maggio presso la sala del Teatro Duse (via Duse, 12), con il patrocinio del settore cultura del comune.

A.C.

Vicariato di Marchirolo

Pellegrinaggi di maggio ad Ardena

Con l'arrivo del mese di maggio – il mese mariano per eccellenza - le varie parrocchie propongono sempre momenti di preghiera incentrati sulla recita del Santo Rosario che, a seconda dei casi, si tengono o nel pomeriggio o la sera o nelle chiese o nei rioni/contrade che formano i vari paesi. Anche nel vicariato di Marchirolo si pratica questa devozione che, però, per tutto il mese di maggio è "rafforzata" dalla proposta dei "Pellegrinaggi al Santuario di Ardena" il sabato mattina. Il primo appuntamento c'è già stato lo scorso sabato 7 maggio (lo hanno animato le parrocchie di Cunardo e Marzio), i prossimi si susseguiranno nei prossimi tre sabati del mese. Il ritrovo è fissato sempre alle ore 7.30 alla località Pradaccio, posta lungo la strada che collega Marchirolo con Ardena. Da qui, in gruppo, i fedeli si incammineranno, recitando il Santo Rosario lungo la via, sino al Santuario della Madonna del Campaccio di Ardena dove verrà celebrata la S. Messa. Tutte e dodici le parrocchie del vicariato sono invitate a partecipare al pellegrinaggio che sarà di volta in volta animato dalle diverse comunità. Sabato 14 maggio, infatti, sarà la volta della Comunità Pastorale San Paolo (parrocchie di Cugliate Fabiasco e Marchirolo); il 21 toccherà alla Comunità Pastorale Quattro Evangelisti (parrocchie di Ardena, Cremenaga, Lavena e Ponte Tresa); il 28 maggio animeranno le parrocchie di Cadegliano Viconago e Arbizzo.

A.C.

Ministero dell'Accolitato per Alex Di Biase

Giovani in cammino verso il sacerdozio

Mercoledì 4 maggio, nella cappella del Seminario di Como, il Vescovo Oscar Cantoni ha conferito il ministero dell'accolitato a cinque seminaristi e tra questi anche a **Francesco Bernasconi**, nativo di Caversaccio di Valmorea (CO) che dallo scorso settembre presta servizio pastorale presso la Comunità S. Paolo di Cugliate e Marchirolo e ad **Alex Di Biase** nativo della parrocchia di Cittiglio.
"Con il termine Ministero – ha avuto modo di spiegare ai propri parrocchiani **don Mario Ziviani**, parroco di Cugliate e Marchirolo - nel linguaggio liturgico si indica un "servizio", in particolare all'Accolito viene conferito il servizio di essere particolarmente vicino al sacerdote che celebra l'Eucaristia, dandogli facoltà di distribuire la comunione ai fedeli durante la S. Messa. Questo ministero è un'importante tappa per il cammino verso l'ordinazione sacerdotale. Preghiamo per i neo-accoliti della nostra Chiesa diocesana – ha raccomandato ancora don Mario ai propri parrocchiani - affinché il Signore li illumini perché si conformino sempre più all'immagine di Cristo Buon Pastore, così da acquisire tutte quelle virtù e quei carismi necessari per essere dei bravi sacerdoti". Alcuni giovani di Cittiglio – che hanno condiviso con Alex la vita d'oratorio - hanno accompagnato i familiari ed il parroco don Livio alla celebrazione in seminario per essere accanto all'amico anche in questo importante momento del suo percorso formativo e condividere con lui la gioia del momento. Ma anche gli adulti della Comunità pastorale di Cittiglio e Brenta hanno espresso ad Alex, attraverso i social, la loro gioia per la tappa raggiunta e la preghiera perché il suo cammino sia sempre illuminato dalla luce della fede. A questi messaggi si aggiunge anche l'augurio di **don Giuseppe Cola**: "l'ho battezzato io quando ero parroco a Cittiglio. Faccio il tifo per lui e prego perché arrivi al presbiterato". Anche dall'Africa arriva un saluto ai neo Accoliti da parte di **don Filippo Macchi** che ha ricevuto le fotografie della cerimonia: "Questa settimana mi trovo nella capitale del Mozambico per conoscere alcune realtà e riposare un po', ma mi fa piacere condividere questa tappa del cammino di Alex e degli altri ragazzi che ho avuto modo di conoscere un po'".
In risposta a questi pensieri ecco il pensiero di Alex inviato agli amici dell'Oratorio di Cittiglio e Brenta: "Dopo la celebrazione e i festeggiamenti rimangono due cose: i diversi messaggi che arrivano da tanti di voi e il silenzio davanti a Lui che si riempie di Grazie! Grazie di cuore a tutti voi che da vicino o da lontano sostenete questo mio cammino! Impegniamoci davvero nella preghiera per i giovani delle nostre comunità, perché realizzino la loro vocazione!"

A.C.

Marzio e Armida Barelli: il "grazie" della comunità

Una giornata di festa e di ringraziamento per la comunità di Marzio per festeggiare la nuova beata, Armida Barelli (beatificata lo scorso 30 aprile in Duomo a Milano), che proprio tra queste montagne, a cui tanto era legata, aveva scelto di concludere la sua vita terrena. La giornata si è aperta alle 9.30 con la S. Messa nella chiesa parrocchiale presieduta dal parroco don Francesco Donghi. A seguire

nella cornice di Villa San Francesco, il luogo dove la beata Barelli ha passato lunghi periodi della sua vita e dove è morta il 15 agosto 1952, i discorsi ufficiali da parte delle autorità presenti e l'apertura della Giornata dell'Annullo Filatelico. Presenti tra gli altri anche il Responsabile filatelia Poste Italiane della filiale Varese, Giovanni Passalacqua, che ha presentato le due cartoline realizzate per l'occasione insieme ad uno speciale annullo filatelico. Grazie alla disponibilità dell'amministratrice di Villa San Francesco, Maddalena Colli, la giornata è stata anche l'occasione per poter visitare la residenza della famiglia Barelli con la cappella in cui Armida, fin da giovane, soleva ritirarsi in meditazione e preghiera così come la camera dove ha scritto molti dei suoi libri e dove ha passato le sue ultime ore su queste terra.
Il prossimo 12 giugno è prevista la visita alla comunità del Vescovo Oscar Cantoni in occasione dell'arrivo a Marzio delle reliquie della beata.

Ricordo, omaggio e riconoscenza per don Bracchi

Sabato 7 maggio, a Bormio, un convegno a tre anni dalla morte del sacerdote salesiano, figura ricca, complessa, poliedrica, oltre che amabile

«Siamo qui oggi per rendere omaggio ad un amico, un maestro, uno studioso, verso il quale abbiamo tutti un grande debito di riconoscenza». Con queste parole **Simon Pietro Picceni**, presidente dell'Idevv (Istituto di Dialettologia ed Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca) ha aperto i lavori del convegno internazionale in memoria del professor don Remo Bracchi, che si è tenuto presso la bella aula magna dell'Istituto Alberti di Bormio, sabato 7 maggio. Non casuali la data (l'anniversario della sua morte avvenuta a Roma nel 2019) e il luogo: Bormio, la terra natale di don Remo, amata e studiata a fondo, per tutta la vita.
Ricordo, omaggio e riconoscenza sono stati quindi i sentimenti che hanno caratterizzato gli interventi di tutti i partecipanti, attraverso i quali piano piano è andata delineandosi questa personalità ricca, complessa, poliedrica e nello stesso tempo gentile, simpatica e amabile con tutti. Già i saluti rivolti dai rappresentanti delle istituzioni (**Paola Romeri Bonazzi** per il Comune di Bormio, **Patrizia Nazzari** per gli enti locali, **Lina Bartesaghi** per la Banca Popolare di Sondrio...) non hanno avuto un tono formale, come a volte avviene nei convegni, ma hanno offerto preziose testimonianze e persino la lettura di poesie. Sono seguiti gli interventi di coloro che più hanno collaborato con don Remo nell'ambito della provincia di Sondrio: interventi «fatti con il cuore» e perciò non privi di momenti di intensa commozione. È emerso, anzitutto, il ruolo fondamentale svolto da don Remo nella cultura locale, perché egli è stato un grande trascinatore (anche se in maniera sempre gentile e discreta) pronto a intervenire, incoraggiare, proporre iniziative e guidarle, ovunque vedesse nelle persone l'interesse e l'impegno per lo studio. Egli stesso, poi, ha avuto una capacità di lavoro fuori dal comune, quantificata in circa 600 titoli, di cui 480 opere di linguistica, 40 opere di poesia, 200 relazioni a convegni, per dare solo piccole indicazioni.

Al convegno è stato dato il titolo "Intrecci linguistici": nessuno ha saputo, come don Remo, cogliere le segrete e affascinanti relazioni che legano fra loro i linguaggi.

di **Cirillo Ruffoni**

Gabriele Antonioli, che ha avuto con don Remo un «continuo e fraterno rapporto di amicizia», ha quindi ripercorso le vicende che hanno portato alla fondazione dell'Idevv, per promuovere lo studio dei dialetti locali. Pur non avendo un adeguato supporto da parte delle istituzioni, l'Istituto ha curato la pubblicazione di nove dizionari, per i quali don Remo ha curato la parte più difficile e «rischiosa», cioè quella etimologica, che richiede una preparazione approfondita e a largo raggio. Alcuni di questi vocabolari etimologici, come quello di Grosio, curato da Antonioli stesso e quello di Livigno e Trepalle, redatto in collaborazione con **Emanuele Mambretti**, hanno avuto ampi riconoscimenti in ambito nazionale, come dall'Accademia dei Lincei, e internazionale, in particolare da parte dello studioso Max Pfister, autore del *LEI* (*Lessico Etimologico Italiano*). Don Remo ha inoltre curato un'introduzione al dialetto (molto ampia), di 15 volumi che hanno presentato i toponimi dei Comuni.
La straordinaria capacità di lavoro e di collaborazione è stata poi sottolineata anche dai presidenti della Società Storica Valtellinese, **Augusta Corbellini**, e del Centro Studi Storici della Valchiavenna, **Guido Scaramellini**. Don Remo è stato socio (ed anche consigliere); ogni anno ha fatto pervenire i suoi lavori da pubblicare sui i Bollettini; appena ha potuto ha partecipato alle assemblee annuali, offrendo i suoi interventi, brevi, ma incisivi «per non annoiare» e mostrandosi un amabile e vivace conversatore nei momenti conviviali.
Oltre ad aver studiato a fondo la storia, il dialetto e l'etnografia della sua terra, don Remo ha voluto che soprattutto i giovani continuassero il suo lavoro ed ha perciò fondato il Centro Studi Storici Alta Valtellina, come ha illustrato l'attuale presidente **Lorenza Fumagalli**. In questo ambito è ancora in corso un monumentale studio, elaborato in collaborazione con **Ilario Silvestri**, che rappresenta forse «il più approfondito studio sulla stregoneria in ambito europeo» e che vedrà la luce appena giungerà a conclusione.
L'attività principale di don Remo si è svolta a Roma, come insegnante di Linguistica alla Pontificia Università Salesiana, nella quale studiano giovani provenienti da ogni parte del mondo. Una vivace e ricca testimonianza di questa sua attività, con la proiezione di numerose fotografie, è stata offerta da Marco Trizzino, che è stato allievo e collaboratore, che ha assistito don Remo fino agli ultimi giorni ed ha avuto poi l'incarico più delicato, quello di esaminare il ricchissimo patrimonio culturale contenuto nel computer.
Dall'insieme degli interventi, è stato possibile cogliere anche quella che senza dubbio è stata la qualità principale di don Remo. Noi lo ricordiamo infatti come uomo di vasta cultura, linguista ed etnologo di fama internazionale, poeta raffinato, ma egli è stato prima di tutto un sacerdote salesiano dotato di profonda spiritualità. La celebrazione della Messa è sempre stata per lui il centro della giornata, attorno al quale ruotavano poi tutti gli impegni legati alle lezioni e allo studio. **Marco Trizzino** ha rivelato che don Remo amava molto svolgere attività pastorale in una parrocchia della periferia di Roma, dove era molto apprezzato dai giovani ed era anche molto richiesto come direttore spirituale.
Il modo più adeguato per ricordare un personaggio, come ha opportunamente sottolineato **Simon Pietro Picceni** nella sua introduzione, «è quello di continuare il lavoro con la stessa passione da lui dimostrata». Il convegno di Bormio, perciò, dopo il ricco buffet offerto dagli alunni della scuola alberghiera, è proseguito anche nel pomeriggio, con il coordinamento di **Michele Prandi**, ed ha offerto altre testimonianze e interventi (realizzati anche on line, dall'Italia e dall'estero), nei quali sono stati presentati studi di particolare attinenza linguistica, che confluiranno poi negli Atti del convegno stesso. È emerso, ad esempio, un altro dei numerosi interessi di don Remo: quello per alcune figure di religiosi dell'area bormina, come i missionari fratel Giosuè Dei Cas e Giambattista Pedranzini. La vita e gli scritti di quest'ultimo sono stati recentemente pubblicati in un volume a cura di Cristina Pedrana.
Per la sua natura composita, quindi, al convegno è stato dato il titolo *Intrecci linguistici*: un titolo molto appropriato. Nessuna persona, infatti, come don Remo, ha saputo cogliere le segrete ed affascinanti relazioni che legano fra loro i linguaggi, relazioni che ci permettono di risalire molto indietro nel tempo, fino alle età preistoriche.

Turismo. Giovedì 5 maggio la presentazione delle proposte estive sulle montagne lombarde

Valtellina e Valchiavenna si preparano all'estate

Riflettori puntati sull'offerta turistica estiva della provincia di Sondrio nel contesto della presentazione, avvenuta giovedì 5 maggio a Palazzo Lombardia di Milano, delle proposte per la stagione estiva dell'intera montagna lombarda. Anche la Valtellina è pronta a fare la propria parte, con un ventaglio di appuntamenti e iniziative che promettono di attirare l'attenzione di un pubblico numeroso. A illustrarle – dopo gli interventi in apertura dei lavori del presidente della Regione, **Attilio Fontana**, e dell'assessore al Turismo, marketing territoriale e moda, **Lara Magoni** – il presidente di Valtellina Turismo, **Roberto Galli**.
«Valtellina e Valchiavenna si sono messe in risalto – ha evidenziato Galli –, grazie a un programma ricco di appuntamenti, tra cui spiccano i grandi eventi bike dell'estate e l'inaugurazione della Via Occidentale del Cammino Mariano delle Alpi, in calendario per il 28 e 29 maggio. Le aspettative sono positive, anche considerando che, già prima dell'emergenza sanitaria, la stagione turistica aveva evidenziato una crescita costante di presenze turistiche (ormai equamente suddivise tra inverno ed estate) anche grazie al mondo bike e al trekking, settori nei quali continuano a esserci numerose iniziative e nuove proposte che permettono di valorizzare a ritmo slow la destinazione e di godere di attività all'aria aperta, immersi nel verde».
A quelli diventati ormai un appuntamento fisso – come la tappa del Giro d'Italia del 24 maggio, la Granfondo Stelvio Santini del 12 giugno, la Granfondo Gavia Mortirolo del 26 giugno, la Re Stelvio Mapei del 10 luglio, l'Alta Valtellina Bike Marathon del 30 luglio, il Valtellina Ebike Festival del 17 e 18 settembre, giusto per citarne alcuni –, si affiancano nuove proposte, tra cui Unpaved Roads a Bormio il 3 luglio e la Gravel Marathon Valle Spluga in Valchiavenna del 25 settembre, entrambi dedicati agli appassionati del mondo gravel in forte ascesa negli ultimi anni.
Di grande interesse, poi, l'iniziativa Enjoy Stelvio Valtellina, che prevede 16 date – tra giugno e settembre – di chiusura al traffico dei grandi passi alpini che hanno fatto la storia del ciclismo (Stelvio, Gavia, Mortirolo, la salita a Bormio 2000 e quella a Cancano e, novità dell'estate, i passi Spluga e San Marco, e la salita a Campo Moro). La manifestazione, non competitiva, è gratuita ed è aperta a tutti, senza obbligo di registrazione.
Le novità bike dell'estate non si limitano però solo agli eventi, ma prevedono anche nuovi itinerari, tra cui il Bormio 360 Adventure Trail, un percorso ad anello di 140 km su 10 tappe che si sviluppa tra gli 800 e i 2.300 m di quota e che tocca l'intero comprensorio del Bormiese.
Sabato 28 e domenica 29 maggio verrà inaugurata la Via occidentale del Cammino Mariano delle Alpi, itinerario di trekking che, attraverso la Valtellina e toccando alcuni luoghi di culto mariano, giunge al Santuario della Madonna di Tirano, meta di arrivo del percorso.

Ponte in Valtellina. Presentati gli interventi di restauro

La Sala delle Sibille è tornata al suo antico decoro

C'è sempre una grande soddisfazione quando si vede giungere a conclusione un restauro, che non solo ha salvato dal degrado, ma ha riportato all'antico decoro un piccolo gioiello del nostro patrimonio artistico, come è la Sala delle Sibille di Ponte in Valtellina. Viva soddisfazione hanno quindi espresso il parroco di Ponte **don Mariano Margnelli** e il sindaco **Rino Vairetti**, durante la presentazione ufficiale dei restauri, che si è svolta nella chiesa di San Maurizio, a Ponte, giovedì 5 maggio. Entrambi non hanno mancato però anche di ricordare che questo è solo il primo passo; il paese, infatti, è ricco di opere d'arte che necessitano ancora di interventi conservativi.
Alla piena soddisfazione ed ai ringraziamenti per tutti coloro che hanno contribuito all'opera si sono quindi associati il direttore dell'Ufficio Arte Sacra della Diocesi, **don Andrea Straffi**, e il soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Lombardia occidentale **Giuseppe Stolfi**. Nel suo breve, ma incisivo intervento, don Andrea ha rilevato anzitutto come le figure delle sibille siano presenti anche in altri contesti religiosi, come i santuari di Gallivaggio, della Sassella e di Tirano. Nella sala di Ponte si nota inoltre una «preponderanza del femminino», in quanto sulla volta sono raffigurate cinque sante e dodici enigmatiche sibille che recano ciascuna in mano un cartiglio. Le scritte fanno quasi tutte riferimento al ruolo della donna e in particolare alle virtù della Vergine Maria. Una, in particolare, per don Andrea rappresenta anche un augurio, perchè «invita a guardare in alto», ricordando «che la gloria del cielo sarà la più grande».
Ma a cosa serviva questa sala così finemente decorata, che oggi fa parte del Museo di Ponte? Era l'oratorio dei Disciplini, come ha illustrato Giuseppe Stolfi, era cioè il luogo nel quale si tenevano le riunioni degli appartenenti alla confraternita. Nei secoli scorsi hanno svolto un ruolo molto importante le confraternite, «che non avevano tanto un carattere folcloristico, ma erano autentiche strutture di coesione sociale», perchè svolgevano anche compiti caritativi e di assistenza ai malati, agli orfani, ai carcerati e così via. Le confraternite, che amministravano beni propri, amavano avere sedi decorose e quindi spesso diventavano anche importanti committenti di opere d'arte, come questa di Ponte. Le sibille, scelte come tema centrale della decorazione della volta, erano figure tipiche del mondo greco e romano, guardate spesso con riverenza e timore, perchè si riteneva che avessero uno stretto rapporto con la divinità e quindi la capacità di predire il futuro. In età rinascimentale sono state in certo qual modo «importate »nella cultura cristiana, per associarle ai profeti, come annunciatrici dell'avvento di Cristo.
Notizie più dettagliate riguardanti questo ciclo pittorico sono poi state fornite dalle funzionarie **Federica Bergamini** e **Ilaria Bruno**. L'artista non ha lasciato alcuna firma sulla sua opera e non abbiamo documenti scritti, ma «riannodando i fili» dei pittori che hanno operato in Valtellina e dei tratti stilistici delle loro opere, è stato possibile concludere con buona probabilità che la Sala delle Sibille è stata dipinta dal pittore di Caravaggio Fermo Stella, tra il 1520 e il 1525.
Alla presentazione hanno naturalmente partecipato anche i restauratori **Valeria Galizzi** e **Francesco Brigadeci**, che hanno illustrato con numerose immagini tutto il paziente lavoro compiuto per riparare ai danni del tempo, come i distacchi delle pitture, le crepe dell'intonaco e l'opacità subita dai colori. Al termine, tutti i presenti hanno potuto visitare la sala e ammirare il soffitto tornato (quasi) al primitivo splendore.

CIRILLO RUFFONI

Notizie in breve

Sondrio

Torna la "Milanesiana" con Simone Cristicchi

Una conferma che è un'investitura per la città di Sondrio, scelta per il secondo anno consecutivo quale sede di apertura della "Milanesiana". Un doppio appuntamento, alle ore 19 e alle ore 21 di sabato 4 giugno, al Mvsa e al Teatro Sociale, renderà omaggio alla poliedricità di **Simone Cristicchi**, noto al grande pubblico per le sue canzoni ma anche attore, scrittore, autore teatrale e disegnatore. «Come Amministrazione comunale – sottolinea l'assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione, **Marcella Fratta** –, siamo grati a **Elisabetta Sgarbi** per aver scelto la città di Sondrio come tappa iniziale della prestigiosa rassegna da lei curata. Il ruolo della cultura è fondamentale per la formazione del cittadino e con orgoglio possiamo dire che i nostri cittadini hanno da subito sostenuto la nostra scelta di aderire alla proposta».
L'anno scorso il pubblico sondriese aveva applaudito le parole e la musica di Enrico Ruggeri che era stato intervistato dalla giornalista Candida Morvillo e si era esibito in concerto in piazza Garibaldi. Quest'anno si replicherà con altri temi e nuove sollecitazioni.
A Sondrio inizieranno i due mesi della XXIII edizione della "Milanesiana", con oltre sessanta appuntamenti in venti città diverse, più di 150 ospiti e nove mostre, un programma che ha quale filo conduttore il tema "Omissioni", nelle parole del direttore artistico Elisabetta Sgarbi inteso come quello che avremmo dovuto e potuto fare e non abbiamo fatto, che avremmo potuto e dovuto dire e non abbiamo detto.
"Omissioni" è anche il titolo della mostra che sarà allestita nelle sale del Museo Valtellinese di Storia e Arte, mentre il concerto "Abbi cura di me" andrà in scena al Teatro Sociale: al centro l'artista Simone Cristicchi, vincitore del Festival di Sanremo nel 2007.

Mercoledì 4 maggio la Messa con il cardinale Coccopalmerio

San Gottardo riaperta dopo i restauri

La chiesa di San Gottardo a Sernio, ai margini della grande via che da Tirano sale a Bormio, mercoledì 4 maggio ha riaperto i battenti in tutta la sua bellezza e originalità, con la celebrazione eucaristica presieduta dal **cardinale Francesco Coccopalmerio**. Dopo un lungo e meticoloso intervento di conservazione, manutenzione, restauro e valorizzazione – della durata di quasi due anni –, i fedeli hanno nuovamente varcato la soglia della chiesa. Questi interventi hanno permesso il restauro conservativo delle facciate esterne, il consolidamento statico e la ristrutturazione della copertura e degli elementi decorativi con opere di pulizia superficiale e consolidamento delle pellicole pittoriche. I positivi risultati raggiunti, grazie alle risorse messe a disposizione dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, sono frutto di una feconda sinergia tra le istituzioni preposte.
La riapertura dopo i lavori di restauro rappresenta un momento di gioia e di grande unione spirituale per la comunità parrocchiale. Oltre che per la sua importanza artistica, infatti, questo edificio religioso ha un particolare significato devozionale per gli abitanti di Sernio e, in special modo, per i fedeli della zona che potranno finalmente ricominciare a seguire le funzioni all'interno della chiesa.
La chiesa di San Gottardo è ricordata in un documento del 1332 per cui è ipotizzabile collocare la sua costruzione ai primi del '300. Probabilmente era al centro di un abitato, che scomparve in seguito a un alluvione; anche la chiesa dovette rimanere seriamente danneggiata o probabilmente addirittura distrutta. Nonostante le minacce di frane e alluvioni, che probabilmente furono la causa della rovina della omonima contrada situata nei pressi del santuario di San Gottardo, esplicitamente citata in documenti della seconda metà del XV secolo, la chiesa, data la devozione popolare, venne officiata e tenuta con cura, come attesta nel 1589 il vescovo Niguarda. La chiesa venne restaurata verso la metà del XVII secolo e poco dopo ex novo ricostruita con il concorso della comunità di Sernio e con le offerte dei devoti del Santo invocato per i quotidiani bisogni e per la guarigione. Solenne, luminoso e ben tenuto il capiente interno ad aula diviso in tre campate con presbiterio e coro, soffitto a volte, alte lesene del capitello policromo in foglie e frutti e tre cappelle laterali per parte. L'altare maggiore, realizzato nel 1776 nella celebre bottega dei Longhi di Viggiù in marmi di vario colore, è concluso da un ciborio a forma di trono con colonnine e piccoli pilastri dai capitelli dorati. La seconda cappella laterale di sinistra, dedicata a San Francesco da Paola, di patronato della nobile famiglia Homodei, si distingue per gli ornamenti in stucco di buona fattura opera del primo Settecento del ticinese Pietro Martinetti. Nella pala di G. Battista Pittoni del XVIII secolo sono raffigurati la Madonna con il Bambino e San Francesco da Paola.
Lo storico don Giovanni Tuana, che fu parroco di Sernio dal 1619 al 1630, scrive a proposito di questa chiesa: «È oggetto di diffusissima venerazione anche ai nostri tempi, per il fatto che lì ogni anno si verificano dei miracoli: tale è invero l'afflusso dei fedeli alla chiesa il giorno 4 maggio, che a stento vi si crede».
Grande la soddisfazione del parroco **don Giovanni Villa** e di tutti i fedeli per il completamento dei lavori.

A Sondrio è tornato l'appuntamento

"Notte nazionale del Liceo Classico"

Un momento «per valorizzare gli aspetti umanistici e scientifici tipici del Liceo Classico e per far vedere anche lo sviluppo di talenti per nulla accessori»

Anno dopo anno, la *Notte nazionale del Liceo Classico* riesce sempre a rinnovarsi, pur mantenendo saldo il proprio obiettivo. Ovvero dare spazio alla bellezza del patrimonio greco e latino, mostrando allo stesso tempo l'attualità di un indirizzo liceale davvero intramontabile.
Giunti all'ottavo anno a livello nazionale – la *Notte* nasce da un'idea di Rocco Schembra, docente del classico Gulli e Penisi di Acireale – per il Piazzi di Sondrio quella di venerdì 6 maggio scorso è stata la quinta edizione. Realizzata nel 2020 giusto un mese prima del lockdown, lo scorso anno era stato possibile farla solamente online. Mentre questa volta si è potuti ritornare in presenza per vivere quello che è, di fatto, l'evento dell'anno per il liceo. Per sei ore di fila – dalle 18 a mezzanotte, com'è ormai tradizione – le aule della sede umanistica del Polo liceale Città di Sondrio, diretto da **Giovanna Bruno**, si sono animate grazie alla musica e ai laboratori condotti dagli studenti. La *Notte*, infatti, «è un modo – ha spiegato in video la dirigente – per valorizzare gli aspetti umanistici e scientifici tipici del Liceo Classico e per far vedere anche lo sviluppo di talenti per nulla accessori». A tutto questo, poi, si aggiunge la «gioia di stare insieme dopo due anni di distanziamenti e didattica a distanza».
Anima del progetto è, fin dalla prima edizione, la docente referente **Valeria Grassi**. «La *Notte* – ha spiegato – è un momento che mostra davvero una scuola vitale. Quest'anno è stato ancora più bello ritrovarsi, dopo l'ultima edizione realizzata online». Il piacere di trascorrere una serata alquanto insolita è stato anche dei numerosi visitatori – docenti, genitori e amici degli alunni coinvolti – che hanno scelto di fare un tuffo nel passato per esplorare le origini della civiltà.
«In queste settimane – nelle parole della professoressa – la scuola ha accolto, oltre l'orario delle lezioni, i nostri studenti che hanno provato le parti, hanno realizzato la scenografia, si sono accordati per il programma. Il liceo finalmente è tornato uno spazio da vivere e un luogo in cui far emergere l'entusiasmo e la passione di questi ragazzi».
Nella sede della classicità per antonomasia, non poteva certo mancare il museo. Ed è così che gli alunni hanno ripreso celebri opere d'arte, dando loro forma: incantevole, ad esempio, la riproposizione "dal vivo" di *Amore e Psiche* di Canova o di *Apollo e Dafne* berniniana. Ha incuriosito molto, poi, il lavoro sui modi di dire usati oggi di origine classica, con qualche riferimento pure ai proverbi in dialetto: chi l'avrebbe mai detto che anche queste espressioni devono spesso la loro origine a parole latine o greche?
Dibattiti e laboratori scientifici, ma spazio anche alla recitazione: prima l'*Amphitruo* di Plauto, quindi il percorso *I Greci e l'irrazionale*, ovvero «il racconto dei miti più cruenti della letteratura classica – con Penteo, Edipo e Oreste – in maniera avvincente».
A unire tutti è stata, però, ancora una volta, la musica. «Attingendo – ha concluso Grassi – al repertorio classico e alla musica moderna, sono stati proposti tre momenti comuni. Abbiamo poi concluso, come da tradizione, a mezzanotte con la lettura in contemporanea in tutti i licei di un testo sulla notte, quest'anno tratto dalle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Presentata la ricca proposta che, grazie alle guide parco, permetterà di conoscere le Orobie fino all'autunno inoltrato. Ben 62 sono le proposte messe in calendario.

Tante escursioni al Parco delle Orobie

Inizia una lunga stagione che abbraccia primavera, estate e autunno e il Parco delle Orobie Valtellinesi invita a viverla in montagna, alla scoperta del selvaggio e affascinante versante settentrionale delle Alpi Orobie, insieme alle guide parco, professionisti accreditati in grado di accompagnare gli escursionisti in sicurezza illustrando gli aspetti paesaggistici, naturalistici e culturali. Il programma per il 2022 è ricco, vario e inclusivo, coinvolge tutte le valli laterali nel territorio del Parco, e si apre a nuove discipline che ben si integrano nella montagna: 62 escursioni da maggio a ottobre. Escursioni per esperti e gite adatte a tutti, trekking, arrampicata e due novità: i percorsi benessere, tra cammino e yoga, e le proposte con le e-bike. Inoltre, dopo le positive esperienze degli anni passati, si è intensificata la collaborazione con l'associazione Dappertutto per aprire le gite anche alle persone con disabilità, grazie alla disponibilità di joelette.

Alla presentazione del programma, che si è tenuta nel mercoledì 4 maggio, nella sede di Albosaggia, il presidente del Parco delle Orobie Valtellinesi, **Doriano Codega**, ha evidenziato l'importanza del ruolo svolto dalle guide parco: una cinquantina quelle attive, una ventina quelle che hanno aderito all'iniziativa. «Il nostro è un territorio esteso – ha detto –, 51 mila ettari di superficie gestita per 580 chilometri di sentieri, ma è anche selvaggio, quindi consigliamo di scoprirlo con personale qualificato per vivere la montagna in sicurezza e per coglierne tutti gli aspetti. Il gradimento che le escursioni hanno riscontrato in particolare negli ultimi due anni ci ha indotto ad aumentare il budget per allargare le opportunità».
«Da una decina d'anni proponiamo questo programma di gite con le Guide Parco – ha aggiunto il direttore **Claudio La Ragione** – e ogni anno cerchiamo di aggiungere qualcosa in più. Così abbiamo fatto anche per il 2022, in particolare estendendo le proposte aperte anche alle persone con disabilità: grazie a un parco mezzi importante siamo organizzati e attrezzati».
È toccato a **Giorgio Tanzi**, responsabile delle guide parco, illustrare il programma inserito in una brochure pubblicata on line. Ogni gita viene presentata con belle fotografie, una scheda descrittiva e informazioni pratiche relative alla destinazione, alla difficoltà e al dislivello. Oltre ai recapiti della guida parco che la organizza, alla quale ci si deve rivolgere per informazioni ed iscrizioni. L'anno scorso i partecipanti alle escursioni sono stati circa 500: un buon successo che in questo 2022 ci si augura di ripetere.
Il valore aggiunto dell'iniziativa promossa dal Parco delle Orobie Valtellinesi è la presenza delle guide parco che propongono e organizzano le gite: aiutano a leggere e interpretare il territorio nella storia e nella fruizione e fanno scoprire nuovi percorsi. A maggio si comincia con Val Lesina e Val Fabiolo per proseguire con una proposta fra cammino e yoga tra le contrade alte di Albosaggia, il percorso tra i maggenghi della Val Tartano e con la joelette in Valgerola. A giugno sono previsti due trekking, di quattro giorni in Val Belviso e di due in Val d'Arigna, altre escursioni con diverse mete, tra cui la Val Cervia e la Val Caronella, il giro dei laghi del Meriggio e l'arrampicata in Valgerola. Il mese di luglio si apre con un'escursione in e-bike in Val Madre, quindi una gita con serata astronomica nella Valle del Bitto di Albaredo, due giorni in Val Venina, arrampicata e yoga in Valgerola, avventura in e-bike nella Valle del Livrio, campo estivo di una settimana al rifugio del Pirata. Ad agosto le mete sono la Val Bondone, Pian Gembro, Valgerola, Val Belviso, Val d'Arigna, mentre settembre inizia con un trekking in Val Belviso per continuare con appuntamenti il sabato e la domenica. Il programma si può consultare online (*https://online.fliphtml5.com/jpmgk/zujn/#p=1*) o attraverso il qr code stampato sulle locandine.

Notizie in breve

Sondrio

L'avventura umana di Guareschi in mostra

Resterà aperta fino a sabato 21 maggio, nella Sala Ligari nel palazzo della Provincia di Sondrio, la mostra dal titolo "Non muoio neanche se mi ammazzano. L'avventura umana di Guareschi" inaugurata la sera di sabato 7 maggio alla presenza del curatore **Paolo Gulisano**. L'esposizione, che è possibile visitare da lunedì a sabato, dalle 9.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00, rientra nell'ambito della rassegna "La cultura rinasce (e passa in Valtellina)", iniziativa promossa dalla Cooperativa Nicolò Rusca Onlus - Istituto Pio XII in collaborazione con Ufficio scolastico territoriale di Sondrio e le scuole dell'Istituto comprensivo Paesi Orobici di Sondrio e dell'Istituto Alberti di Bormio, grazie al contributo di Fondazione Cariplo. La mostra, dedicata allo scrittore e giornalista protagonista di tante battaglie nel secondo dopoguerra e ideatore dei celebri personaggi di don Camillo e Peppone, fa riscoprire un'attualità inaspettata della sua opera, perché Guareschi era capace di guardare con coraggio e speranza al suo presente ed al futuro, sapendo leggere le vicende dei suoi giorni con quella serenità e positività che scaturisce da un'autentica esperienza religiosa. L'esposizione riprende la sua filosofia in tempi odierni di pandemia, guerra, inverno demografico. Sì, perché come scriveva Guareschi stesso «l'umorismo è una cosa seria e l'umorista non è colui che sa ridere di tutto, ma colui che sa che non è possibile ridere di tutto». Ad inaugurare l'esposizione, accanto al Rettore delle Scuole Pio XXII, **Francesca Cannizzaro**, il curatore Paolo Gulisano che ha illustrato i tratti salienti della vita e della produzione letteraria di Guareschi, «un grande scrittore, il più letto e tradotto nel mondo che purtroppo non è presente nelle antologie scolastiche poiché etichettato come un autore "umoristico"».

Notizie in breve

Talamona

Serata benefica con la Cumpagnia dal fil da fer

Torna a Talamona il teatro dialettale brillante. Sabato 14 maggio, alle ore 21, la Cumpagnia dal fil da fer di Dubino salirà sul palco del teatro Oratorio don Ugo Bongianni per proporre "Ridiamoci su", composto da una serie di sketch e un atto unico già presentati con grande successo nelle scorse settimane ad Arquino, Verceia e Villa di Tirano. Il Fil da fer, attualmente composto da sette elementi, si è formato nel 1999 e da quel momento è stato presente nel panorama del teatro amatoriale valtellinese, fermandosi solamente in questi due anni di pandemia. Sarà una serata a scopo benefico quella del 14 maggio, con il ricavato della libera offerta che andrà ai volontari del Gruppo della Gioia di Talamona, sempre attivo nel proporre momenti di svago e assistenza alle persone con disabilità.

Morbegno

Si torna a correre con la "Lilt Running"

Dopo il grande successo della "Camminata morbegnese" dello scorso 1 maggio, altro gettonato appuntamento quello in programma domenica 15 a Morbegno con la "Lilt Running". Riservata però solamente alle donne, torna per la sua dodicesima volta in città. "Prevenire è vivere!": questo lo slogan scelto per il 2022. Il ritrovo è fissato per le 8.30 alla Colonia fluviale Ezio Vanoni per le iscrizioni al costo di 10 euro. La partenza avverrà alle 10.30 e il percorso cittadino si snoderà per circa 7 chilometri, da affrontare camminando o correndo. A concludere la mattinata di sport, alle 12.30, il pranzo aperto a tutti. A precedere la "Lilt Running", mercoledì 11 maggio alle 6, sempre a Morbegno, si svolgerà la "Kirikiki Run", sempre nell'ambito delle iniziative che coniugano sport e solidarietà.

Morbegno

"Non ne posso più!", libro che parla di scuola

Verrà presentato mercoledì 18 maggio alle ore 17.00, nella cornice della sala capitolare del complesso conventuale di Sant'Antonio, il libro di **Antonio Russo** dal titolo "Non ne posso più! Sopravvivere alla scuola italiana". Un titolo molto esplicativo e un pò ironico, quello scelto dal docente del Liceo morbegnese Nervi - Ferrari per raccontare limiti e contraddizioni del sistema scolastico italiano in questi suoi trent'anni di insegnamento. Alla presentazione interverranno il vice sindaco di Morbegno, **Maria Cristina Bertarelli**, **Elisa Gusmeroli**, dirigente scolastico del Nervi - Ferrari, **Daria Cornaggia** e **Giovanna Barolo**.

Traona

Venerdì 13 maggio il "Guitar Day"

L'auditorium comunale di Traona ospiterà, venerdì 13 maggio a partire dalle 18.00, il "Traona Guitar Day". **Ciro Manna**, 41enne musicista toscano tra i più riconosciuti maestri delle sei corde, guiderà una masterclass mettendosi a disposizione degli appassionati. Dalle 21.00 si svolgerà il concerto dei gruppi di laboratorio di musica moderna e del gruppo Colombo-Xeres-Grassini Trio, che andrà ad eseguire brani classici di black music e brani originali.

Cosio Valtellino

Una giornata dedicata a don Roberto Malgesini

Giornata importante quella che vivranno sabato 14 maggio il comune di Cosio Valtellino e la neonata Comunità pastorale di San Martino e Sant'Ambrogio. Nel corso di più momenti verrà ricordata ancora una volta la figura del proprio concittadino,don Roberto Malgesini. Alle ore 11.30 gli sarà intitolato l'auditorium della scuola secondaria di primo grado Armida Righini di viale Pierluigi Nervi, che fa parte dell'Istituto comprensivo di Cosio Valtellino. Al termine della piccola cerimonia di intitolazione, gli alunni avranno la possibilità di incontrare **Eugenio Arcidiacono**, giornalista del settimanale *Famiglia Cristiana* e autore del volume *Asciugava lacrime con mitezza*, primo libro dedicato alla memoria del sacerdote regoledese ucciso nel settembre 2020.
A solennizzare ulteriormente il momento celebrativo la partecipazione alla Messa prefestiva delle 18 nella chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio, dove don Roberto celebrò la prima Messa dopo la sua ordinazione nel giugno del 1998 nel duomo di Como. Per questa occasione, la "Messa della carità" celebrata ogni 15 del mese in onore di don Roberto, sarà anticipata al giorno precedente.
La giornata che si concluderà alle 20.30 di nuovo in auditorium per un secondo incontro con il giornalista Arcidiacono, che presenterà il libro alla popolazione e risponderà ai tanti quesiti che ha suscitato la lettura del volume, a chi lo ha già letto, ma non solo.
Quella del 14 maggio è tra le prime intitolazioni di spazi pubblici alla memoria del sacerdote, dopo Como, che gli ha dedicato il largo nel luogo della sua uccisione, e Gravedona ed Uniti che ha annunciato l'intitolazione dell'Istituto comprensivo, ricordandone il ministero in Alto Lago.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Promossa a Dubino, venerdì 6 maggio, dall'Unione sportiva

Una serata per dire no a droghe e dipendenze

Per la terza volta nel giro di pochi anni, con lodevole impegno, l'Unione sportiva Dubino ha promosso una serata di prevenzione alle droghe. Dopo gli appuntamenti degli scorsi anni con Enrico Comi e Gianpietro Ghidini, venerdì 6 maggio nella club house del Campo sportivo Moreno Prati di Dubino, sono intervenuti vari relatori alla serata, tutti uniti nel ribadire il no fermo e indiscutibile a tutte le droghe e a dare le informazioni "giuste" ai ragazzi in mezzo a un mare di suggerimenti sbagliati che ricevono.
Una serata aperta da **Paolo Vallan**, fulcro di molte iniziative di questo tipo nel territorio della Bassa Valtellina e instancabile nel lanciare il grido di allarme sulle dilagante presenza della droga nel territorio, testimoniata dai numerosi sequestri e dagli arresti nei boschi soprastanti i paesi, luoghi scelti dagli spacciatori in questi ultimi anni. A dargli manforte, finalmente le istituzioni, rappresentate innanzitutto da **Michele Giacomino** (*nella foto a destra*), vice prefetto vicario di Sondrio, che ha ricordato l'operazione *Scuola sicura* che proprio in questi giorni ha interessato alcuni istituti superiori di Sondrio e provincia. Presenza significativa anche quella del consigliere di Regione Lombardia, **Simona Pedrazzi** (*nella foto a sinistra*), che ha rivolto un elogio a Vallan che come genitore si prodiga incessantemente nel fare sentire la propria voce e ha ribadito come è importante essere uniti nel combattere questo fenomeno.
Johnny Oregioni, vice presidente di Confartigianato Sondrio ha assicurato il sostegno suo e dell'associazione che rappresenta, ricordando il lavoro che viene fatto in alcuni istituti professionali della provincia come Pfp e Enaip Lombardia che danno la possibilità di verificare da vicino il disagio giovanile.
L'Associazione per la vita San Patrignano Sondrio che si è ricostituita da pochi mesi ha espresso la sua disponibilità nell'aiutare le famiglie in difficoltà, per voce della presidente **Manuela Ciapponi**.
Gli interventi conclusivi sono stati di **Oreste De Paoli**, presidente dell'Associazione Dico no alla droga e vice presidente di Mondo libero dalla droga, che ha ricordato come da uno studio dell'ospedale San Raffaele di Milano, l'84% degli adolescenti tra i 12 e 18 anni, abitualmente ogni fine settimana fa uso di droghe e di un'operatore della comunità Narconon.

Sabato 14 maggio a Delebio

Festa per i vent'anni dell'Associazione Il Tralcio

Il Tralcio, associazione che opera nel campo della disabilità compie venti anni di attività e intende festeggiare questo bel traguardo nel corso di una giornata organizzata sabato 14 maggio a Delebio. Paese in cui da poco tempo ha posto la sua sede operativa dopo aver occupato per molti anni gli spazi del Polifunzionale di Traona.
Grande in passato il lavoro del Tralcio nell'attivare progetti mirati a sviluppare le maggiori autonomie possibili nelle persone con disabilità. Accanto al sodalizio, il 14 maggio, il Comune di Delebio, la Pro loco Delebio, la squadra di calcio degli All Blacks vecchie glorie, che sfiderà al campo sportivo Bagassi - Folzani una selezione dell'Associazione Nazionale Carabinieri, i Vintage Neroverdi Darfo Boario e la rappresentativa dell'Unione sportiva Delebio.
Il pomeriggio di sport prenderà il via alle 14 con l'esibizione dei Pulcini dell'Us Delebio e a seguire il quadrangolare di calcio adulti. Obiettivo dell'evento è una raccolta fondi per finanziare il progetto *Dopo di noi*, pensato dopo *Durante noi* e attivo a Delebio da un paio di anni, in un appartamento di proprietà della parrocchia.
Il progetto accreditato come *Alloggio palestra*, dal titolo *La quotidianità in autonomia*, ha la finalità di abituare i ragazzi, a una vita in autonomia, sia pure con delle limitazioni e con la collaborazione di personale specializzato, con degli obiettivi di breve, medio e lungo periodo: arrivare a vivere indipendenti dai genitori". Durante la giornata ci sarà la possibilità di visitare l'alloggio.
La giornata sarà arricchita da molti eventi collaterali: visite culturali al Mulino Mazza, all'oratorio di San Gerolamo e alla Latteria Sociale Valtellina. A seguire, l'apericena proposto dalla Pro loco Delebio nel parco giochi della località Geroni e il concerto del gruppo locale dei Black Shiver.
La manifestazione si svolgerà anche in caso di cattivo tempo.

Fatti e misfatti

I «Rave Party» fuori controllo

Abbiamo ancora in mente le scene indecenti del Rave Party organizzato nel mese di luglio sulle colline della Valdera, a Tavolaia di S. Maria a Monte (Pisa). Migliaia di persone, soprattutto giovani, hanno raggiunto questa località con macchine, camper e camion per ascoltare musica techno sparata al massimo o per imbambolarsi con droghe e alcol. Hanno occupato abusivamente il terreno di una azienda agricola e l'hanno distrutto come se fosse passato uno sciame di cavallette. Sembra che l'organizzazione dell'evento sia da attribuire a un gruppo specializzato di francesi che, attraverso internet, riesce a richiamare da tutta Europa gli appassionati di una musica del genere e dello sballo in compagnia. Erano presenti giovani provenienti dalla Francia, dalla Spagna, dalla Germania, dal Belgio oltre che dall'Italia. La Questura si è accorta un po' in ritardo della gravità della situazione in seguito alla denuncia del proprietario del terreno e dei vicini, per cui ha organizzato un servizio d'ordine pubblico denunciando circa 200 persone. Era anche tempo di diffusione del contagio da Covid e le circa 5 mila persone qui radunate in un clima di promiscuità non osservavano certamente le norme di distanziamento e non indossavano le mascherine.
Un mese dopo, nella settimana di ferragosto del 2021 a Valentano, sulle sponde del lago di Mezzano nel Viterbese, la scena si ripete. Circa 8 mila ragazzi si radunano per un maxi rave occupando 30 ettari di terreno agricolo. Viene distrutto il raccolto e addirittura perde la vita un ragazzo di 24 anni. Non possiamo dire che le autorità siano state prese di sorpresa, perché qualcosa di simile era avvenuto il mese precedente sulle colline toscane e gli organizzatori continuano a proporre incontri di questo tipo in Italia, sapendo di rimanere impuniti. Nessuno si assume la responsabilità di uno sgombero dell'area, portando la scusa di possibili gravi disordini. Nel frattempo si spaccia droga, si va in coma etilico, si stupra, si sta male e si muore. Già altre volte abbiamo parlato della Repubblica delle banane, di uno Stato così debole che non riesce a far rispettare la legge e ad impedire il crimine. La polizia vigila dall'esterno il campo e al massimo impedisce che entrino altri disperati nel girone infernale. Finalmente, quando i convenuti decidono di tornare a casa, li identificano, così davanti alla polizia sfilano macchine, camper, moto di grossa cilindrata, camion con attrezzature che valgono milioni, ma l'autorità costituita non sequestra alcun mezzo e non arresta nessuno. O la legge è inesistente o è troppo permissiva o chi la deve applicare ha paura di applicarla. In questo modo hanno il sopravvento i più aggressivi e spudorati. Il proprietario dei terreni, Piero Camilli, esasperato si rivolge alla Magistratura per avere giustizia ed essere risarcito dei danni: il raccolto distrutto e gli animali uccisi. Iniziano le indagini e dopo otto mesi, finalmente, si arriva a una decisione, viene rimandato a giudizio per quel disastro una sola persona: Adurel Karafili, un albanese di 34 anni che si trova già in prigione a Frosinone, nullatenente, il quale viene accusato del reato di invasione di terreni. Il processo si terrà a Viterbo nel marzo del 2023 e l'esito è molto incerto. Non possiamo più parlare di Repubblica delle banane ma di giustizia del ridicolo. Quante persone con veicoli ed attrezzature che valgono milioni sono state identificate, solo un poveraccio già in prigione viene accusato. Risulta insolvente, quindi impossibilitato a rifondere nessun danno, non è nemmeno in grado di pagarsi l' avvocato difensore. Potete immaginare la gioia e la fiducia nello Stato del proprietario, il sig. Pietro Camilli, che oltre al danno ha subito la beffa. Ha commentato la notizia dicendo: "C'erano 10 mila persone e dovrei rifarmi solo su di lui. Ho subito un danno per 300 mila euro, se recupererò qualcosa li darò in beneficenza alla Croce Rossa. Io vivo del mio lavoro". Saggio proposito quello del sig. Piero, dubito che arrivi qualche spicciolo alla Croce Rossa, caso mai dovesse avvenire acquisterà delle attrezzature per soccorrere i disperati dei prossimi Rave Party.

DON TULLIO SALVETTI

In memoria di mons. Eliseo Ruffini

Il 31 maggio ricorre il 75° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Mons. Eliseo Ruffini. Ho ritenuto opportuno farne memoria, sia per coloro che l'hanno conosciuto bene, sia per i preti giovani che forse non ne hanno mai nemmeno sentito parlare. E' stato un sacerdote molto importante nella nostra Diocesi. Dirò di lui attingendo anche a ricordi personali. Divenuto prete fu vicario parrocchiale a Cernobbio con mons. Clemente Gaddi, poi nominato Vescovo di Bergamo. Nel 1954 divenne vice Rettore del Seminario maggiore di Como. Personalmente lo conobbi l'anno dopo all'inizio del corso di propedeutica. Era un educatore serio e severo. Conseguita la licenza in teologia, cominciò a insegnare dogmatica dapprima solo in Seminario, in seguito anche presso la Facoltà teologica di Milano. Accenno due ricordi che possono dare l'idea della personalità di Don Eliseo. Egli aveva un profondo affetto verso la madre gravemente malata, infatti una volta la settimana tornava a casa per assisterla tutta la notte; quando la madre molto longeva morì, durante il funerale lesse una lettera che lei gli aveva scritto quando diventò prete, che gelosamente conservava nel portafoglio. Inoltre, poiché ogni lunedì c'era l'interrogazione di dogmatica, era divenuta una specie di rito, fra i seminaristi, cantare le preci mattutine con le parole «fa Signore che il professore interroghi il tale o il tal altro». Durante la sua permanenza in Seminario don Ruffini fu anche Assistente Diocesano degli uomini di Azione Cattolica e direttore dell'Ufficio Catechistico. In seguito fu nominato nel 1985 (l'anno dei mondiali di sci alpino di Bormio e Santa Caterina Valfurva) Vicario episcopale della Valtellina. L'ufficio principale di don Eliseo fu quello di Vicario Generale negli anni dal 1991 al 1999, nomina che ricevette dal Vescovo Mons. Alessandro Maggiolini, che lo stimava molto. Tutte le mattine il Vicario aveva un colloquio di due ore con il Vescovo. Era ritenuto un Vicario Generale molto severo, tanto che veniva scherzosamente chiamato «Generale Vicario». In realtà posso dire, poiché me lo disse lui stesso, che ricevette le confidenze di un prete in crisi e lo aiutò a superare le proprie gravi difficoltà. Questo significa che era buono d'animo, portato ad aiutare chi ne aveva bisogno. Mi ha colpito molto il motivo per cui rinunciò all'ufficio di Vicario Generale: quando don Gaetano Gatti lasciò l'incarico di Rettore del Seminario, e fu opportuno trovargli un altro incarico, lo stesso don Gaetano fu nominato Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, e divenne Vicario Generale monsignor Enrico Bedetti, che prima era titolare dell'ufficio di Vicario Episcopale per la Vita consacrata. Mons. Eliseo rinunciò all'ufficio di Vicario Generale per consentire a don Gatti di avere un incarico opportuno.
Nel 2005 don Ruffini lasciò l'insegnamento presso la facoltà Teologica, e trascorse gli ultimi anni di vita terrena nell'istituto di Santa Croce a Como, essendo ormai segnato dalla malattia. Ritornò alla casa del Padre il 18 maggio 2013. Durante il suo funerale venne letto il suo testamento spirituale nel quale diceva: «in questo momento io sono già stato giudicato da Dio».

MONS. GIANPAOLO VALSECCHI

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Il rischio di uno "scontro di civiltà"

Gentile direttore,
ho seguito con interesse una nota trasmissione serale tv in cui, tra i vari ospiti…è stato ascoltato in diretta Denis Volkov, sociologo, direttore del «Levada Center», il più importante Istituto indipendente di sondaggi e ricerche russo. È stato subito messo in evidenza che non si trattava del solito «propagandista russo», in quanto tale istituto è stato inserito dal governo russo nell'elenco degli agenti stranieri, ha condiviso progetti con istituzioni straniere, ha accesso ad investimenti esteri e solide tradizioni di indipendenza. In riferimento ai sondaggi sui cittadini russi, circa il gradimento di Putin, una buona parte, l'82%, sta attualmente con lui…Un 45% condivide appieno Putin…Un sostegno che è aumentato, rispetto al periodo immediatamente prima dello scoppio della guerra. Tale sostegno si basa sul timore che la gente percepisce dell'Occidente: «altrimenti l'Occidente ci divora!». A suffragare una sì tale opinione del popolo russo, anche il filosofo Alexander Dugin, tra gli ideologi più vicini al presidente Putin…Se poi si aggiunge che lo stesso patriarca Kirill appoggia e condivide il conflitto, adducendo motivazioni a dir poco vacue e inconsistenti - quale incolpare l'intero Occidente del sostegno alle sfilate gay - si delinea un quadro alquanto fosco. La percezione dei russi sulla guerra in Ucraina vien vista, più propriamente, come un conflitto fra la Russia e gli Stati Uniti. Questo perché l'Europa viene considerata subalterna - «di sostegno», secondo il traduttore - agli Usa… Così pure i conflitti intrapresi dalla Russia, da quello in Georgia nel 2008, all'occupazione della Crimea del 2014 (un po' meno quello in Siria dell'ottobre 2014, su richiesta del presidente Assad), sono stati percepiti nello stesso modo come «scontri della Russia contro gli Stati Uniti e la Nato». Circa l'attendibilità delle interviste viene precisato che, in parte, potrebbe trattarsi di opinioni un po' "deviate", magari per paura o altro. Al riguardo bisogna tener conto che in Russia non vige la "libertà di opinione o di pensiero". Volkov ha specificato che molto si basa su metodologie americane di associazione dei sondaggi, in particolare vien fatto affidamento sui commenti che molte persone danno senza che vengano loro richiesti (del tipo «ci sono tanti problemi…sì, Putin non fa tutto giusto, ma la situazione è una situazione di conflitto e dobbiamo sostenerlo»). A novembre del 2021 la percentuale dei sostenitori di Putin era molto più bassa, ma paradossalmente, a mano a mano che il conflitto è degenerato, la fiducia su di lui è aumentata. Insomma, il conflitto in atto nel cosiddetto «granaio d'Europa» è forse solo l'inizio di uno «scontro di civiltà», se si considera che…anche da noi…,complice una narrazione guerrafondaia che alza maggiormente i "muri", si instaura un «noi contro loro»…Certo che, se l'Europa di un trentennio fa circa avesse dato ascolto ai "profetici" moniti e inviti di papa San Giovanni Paolo II per un'Europa unita che respirasse «a due polmoni» (quello occidentale e quello orientale), probabilmente, non saremmo a questi punti.

CLEMENTE CARBONINI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-26.35.33
E-mail Redazione setcomo@tin.it
E-mail Segreteria settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban **IT11P0623010996000046635062** su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-mail setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976

Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale della Diocesi di Como
Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**
Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

Informativa per gli abbonati
La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138**, contattabile telefonicamente allo **031.263533** o all'indirizzo mail **settimanaledelladiocesi1@virgilio.it**
Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.
I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.
L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo **www.settimanalediocesidicomo.it**

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

X INCONTRO MONDIALE delle FAMIGLIE
ROMA, 22-26 GIUGNO 2022

DIOCESI DI COMO
Ufficio per la Pastorale della FAMIGLIA

FAMIGLIE FUORI!

Domenica 26 giugno 2022
Morbegno

Offerta libera
da versare durante
la registrazione a Morbegno

L'evento si svolgerà
anche in caso di mal tempo

FESTA diocesana delle FAMIGLIE
con il Vescovo Oscar

9:15 Accoglienza
9:45 Saluti
10:00 Testimonianze "tempo per…ascoltare, camminare, amare insieme"
12:00 Collegamento con Papa Francesco per Angelus
12:30 Pranzo al sacco
13:30 Conosciamo esperienze a servizio delle famiglie
15:00 Celebrazione eucaristica con il Vescovo Oscar
E poi…la festa continua
Animazione per bambini e ragazzi

Iscrizioni entro 30 maggio 2022

su apposito form: famiglia.diocesidicomo.it

ufficiofamiglia@diocesidicomo.it - Tel: 031 0353518 - lun-ven. dalle 9.00 alle 12.00